

RUDOLF STEINER

IL MISTERO DEL DOPPIO



EDITRICE ANTROPOSOFICA
MILANO

RUDOLF STEINER

IL MISTERO DEL DOPPIO

Cinque conferenze tenute a San Gallo e Dornach
dal 15 al 25 novembre 1917



1996
EDITRICE ANTROPOSOFICA
MILANO

Titolo originale dell'opera:
*Individuelle Geistwesen und ihr Wirken
in der Seele des Menschen*
da Opera Omnia n. 178

Traduzione di Iberto Bavastro e Daniela Realini dall'ultima
edizione tedesca del Rudolf Steiner Verlag, Dornach, 1992

Prima edizione italiana

In copertina: Emblema della *Lux Evangelica*
di H. Engelgrave (1665)

Queste conferenze, in origine non destinate alla pubblicazione, furono tratte da una stesura stenografica non riveduta dall'autore. In proposito Rudolf Steiner dice nella sua autobiografia: «Chi legge questi testi può accoglierli pienamente come ciò che l'antroposofia ha da dire... Va però tenuto presente che nei testi da me non riveduti vi sono degli errori». Le premesse e i termini dell'antroposofia, o scienza dello spirito, sono esposti nelle opere fondamentali di Rudolf Steiner: *La filosofia della libertà*, *Teosofia*, *La scienza occulta*, *L'iniziazione*.

Tutti i diritti, anche di traduzione, riservati alla
Rudolf Steiner-Nachlassverwaltung, Dornach (Svizzera)
Copyright 1996 - Editrice Antroposofica srl., via Sangallo 34, Milano

ISBN 88-7787-267-5

INDICE-SOMMARIO

La conoscenza del soprasensibile e gli enigmi dell'anima umana

San Gallo, 15 novembre 1917 7

Caratteristiche della scienza e della scienza dello spirito. La scienza parte dalla nascita e segue il visibile; la scienza dello spirito parte dalla considerazione della morte e indaga il soprasensibile. Rassegnazione o coraggio della ricerca di fronte ai confini della conoscenza: Du Bois-Reymond - F. Th. Vischer. Immaginazione, ispirazione, intuizione. Reale comprensione dell'elemento animico e spirituale dell'uomo e del mondo. Visione materialistica e visione scientifico-spirituale: le loro conseguenze per la vita dopo la morte e per la pratica di vita. Note sul goetheanismo.

Il mistero del doppio. La medicina geografica

San Gallo, 16 novembre 1917 41

La tendenza al materialismo sviluppatasi a partire dal secolo sedicesimo richiede oggi la conoscenza spirituale. Concetti spirituali come luce di conoscenza. L'irrompere del mondo spirituale in quello fisico. Il doppio. Connessioni fra il doppio e il diverso irraggiamento proveniente dalla terra. Medicina geografica. Rapporti con il continente americano prima e dopo l'inizio del periodo dell'anima cosciente. L'opera di cristianizzazione dei monaci irlandesi e scozzesi. La terra come organismo vivente. Nazionalismi e cultura mondiale. Russia e America. Scienza dello spirito come forza vivente.

ESSERI SPIRITUALI INDIVIDUALI E FONDAMENTO UNITARIO DELL'UNIVERSO

Prima conferenza.....*Dornach, 18 novembre 1917* 68

L'elemento spirituale non può venir compreso attraverso il concetto di inconscio. Dove vi è lo spirito, vi è anche coscienza. L'apice del materialismo e l'apparizione del Cristo nell'eterico. Il confronto con il male, compito della nostra epoca. Gli effetti sulla vita dopo la morte di concetti spirituali oppure materialistici. Lo spiritismo. Una visione limpida protegge dalle macchinazioni occulte. L'impulso del Cristo. Tentativi delle confraternite occulte orientali e occidentali di sviare le anime umane dall'apparizione del Cristo. L'impulso che venne dall'Irlanda. L'interruzione degli influssi americani. Il subconscio e il doppio; la sua dipendenza dal territorio.

Seconda conferenza..... *Dornach, 19 novembre 1917* 90

L'uomo vive un'esperienza contraddittoria. Fondamento unitario dell'universo e azione delle singole individualità spirituali. La realtà della vita e l'astrattezza di chi non vuol vedere le contraddizioni. La natura indica un fondamento unitario dell'universo. Sotto il tappeto dei sensi vi è l'azione di spiriti indipendenti gli uni dagli altri. Esseri elementari. Pensare - sentire - volere e l'azione di entità diverse. Il problema del male e la sua trasformazione con l'aiuto del Cristo. La libertà dell'uomo nei confronti del mondo spirituale. L'Irlanda e la cristianizzazione dell'Europa. Il doppio e la libertà. Un'applicazione sull'uomo della teoria darwinistica: il taylorismo.

Terza conferenza..... *Dornach, 25 novembre 1917* 108

Il retaggio dell'antica vita spirituale e i nuovi impulsi verso il futuro della scienza dello spirito. Le grandi questioni dell'esoterismo: l'applicazione delle forze eteriche alle macchine. Il controllo del vivente, malattia e morte. Il controllo della procreazione, nascita ed educazione. L'oblio degli impulsi spirituali e la loro nuova acquisizione: ritmo sonno-veglia dell'umanità. Comprensione fondata sulla libertà. La Pietra filosofale. Le parole Dio/Virtù/Immortalità modificate e usate nelle confraternite. La considerazione dell'elemento cosmico in modo altruistico come necessità del nostro tempo. Sua utilizzazione egoistica da parte delle confraternite occidentali e orientali. Influsso dei morti dal mondo spirituale in libertà oppure in costrizione.

Note..... 127

Gli asterischi segnati nel testo rinviano alle note di pag. 127 e seguenti.

LA CONOSCENZA DEL SOPRASENSIBILE E GLI ENIGMI DELL'ANIMA UMANA

San Gallo, 15 novembre 1917

Chi segua l'evoluzione dello spirito umano nel corso dei secoli o dei millenni raggiungerà un senso per il progresso fatto dallo stesso verso sempre nuove conquiste nel campo della conoscenza e in quello dell'azione. A questo riguardo è certo meglio non accentuare troppo la parola progresso, perché nell'attuale triste periodo, piombato sull'umanità, ciò potrebbe provocare in molti ben aspri dubbi. Osservando tuttavia l'evoluzione dello spirito umano, si vedrà anche chiaramente che le forme e le figure cui esso anela, nella sostanza si modificano di secolo in secolo. Poiché oggi in questa nostra conferenza tratteremo soprattutto di una conoscenza a cui dobbiamo aspirare, di una conoscenza che per così dire intende inserirsi in modo nuovo nell'evoluzione dell'umanità, dobbiamo anche paragonare la situazione presente a quelle del passato e ricordarci che talune concezioni, che per certi riguardi sono in contraddizione con quelle antiche, ebbero grande difficoltà ad affermarsi nel divenire dell'umanità. È bene non dimenticare quanto fu ad esempio difficile far accettare la concezione copernicana di fronte alle consuetudini di pensiero e di sentimento degli uomini di allora (in certi campi ciò durò persino secoli), di far cioè accettare la concezione del mondo che aveva rotto con quanto la gente per lungo tempo, in base alla percezione dei sensi, aveva creduto di dover tenere per verità sull'universo. Venne poi il tempo in cui non fu più lecito confidare in ciò che gli occhi vedevano riguardo al sorgere e al tramontare del sole, riguardo al moto del sole, in cui, contro ogni apparenza si dovette presumere che in un certo senso il sole, almeno nel suo rapporto con la terra, era fermo. A tali mutamenti nella conoscenza non si adattano con facilità le consuetudini di pensiero e di sentimento della gente.

Nella scienza dello spirito antroposofica, alla quale è dedicata la conferenza di questa sera, si ha ancora di più a che fare con mutamenti del genere, e chi su buone basi scientifiche crede di esser persuaso del contenuto della scienza dello spirito, sarà anche persuaso che oggi essa debba di necessità intervenire nel presente e nello sviluppo ulteriore del pensiero e del sentimento umani. Se mi sono concesse alcune parole introduttive, dirò che per quanto concerne la concezione copernicana del mondo*, si aveva a che fare con infiniti pregiudizi e antiche opinioni tradizionali; la gente credeva che se qualcos'altro fosse subentrato al loro posto, sarebbe stata la fine di ogni credenza religiosa e di ogni altra credenza. Ma intorno a quanto esporremo oggi, si accumula ancora dell'altro. Qui si ha a che fare non soltanto con i pregiudizi che ad esempio si opponevano alla concezione copernicana, ma con la realtà che nella nostra epoca moltissimi, e anzi la maggioranza di quelli che si ritengono illuminati e colti, non soltanto contrappongono all'antroposofia i loro pregiudizi e le loro prevenzioni, ma oggi in generale si vergognano di occuparsi seriamente degli argomenti di cui parla l'antroposofia. Si crede di doversi perdonare qualcosa non solo nei confronti del mondo circostante, ma nei confronti di se stessi, ammettendo che intorno alle cose di cui oggi dobbiamo parlare si possa conoscere qualcosa con altrettanta scientificità e fondamento, quanta se ne ha intorno ai fenomeni della natura; si crede in certo modo di doversi ritenere sciocchi e infantili di fronte a se stessi.

Sono cose da considerare, quando oggi si parla della scienza dello spirito antroposofica. Chi ne parli con conoscenza di causa, conosce le centinaia, le migliaia di obiezioni che oggi ovviamente risultano al riguardo; le conosce anche perché oggi si dubita non solo delle singole verità e dei singoli risultati della scienza dello spirito, ma si dubita in genere di poter pervenire a un sapere, a una conoscenza nel campo dell'antroposofia. Che intorno alla sfera dell'eterno si possano sviluppare nell'anima credenze, credenze generiche, moltissimi

lo riconoscono come assai legittimo; ma che intorno ai fatti che si sottraggono al mondo dei sensi e riguardano la parte eterna e immortale della natura umana si possa elaborare una vera e concreta conoscenza, da moltissima gente e specie da coloro che credono di poter esprimere i loro giudizi fondandosi sulla legittimità della concezione scientifica moderna, è per molti riguardi ritenuto qualcosa di fantastico e di esaltato.

Stasera non tratteremo di fantasie o esaltazioni, ma di una sfera davanti a cui lo studioso e in particolare lo scienziato, già in base alle premesse, arretrerà spaventato. Vorrei però ricordare in breve che la scienza dello spirito antroposofica non intende essere qualcosa di settario. La misconosce del tutto chi creda che essa voglia presentarsi come una nuova confessione religiosa. Proprio non lo vuole. Nella forma in cui intende affermarsi oggi, essa è un risultato necessario della concezione del mondo resa popolare dal progresso scientifico diffuso su larga scala. Il progresso scientifico che oggi dà origine a tanti concetti che a loro volta sono cause di sentimenti e sensazioni che contribuiscono a formare la concezione di moltissima gente, l'atteggiamento scientifico moderno si pone come compito di approfondire, di spiegare quel che si offre ai sensi e ciò che delle leggi naturali è accessibile all'intelletto in merito ai fatti sensibili.

Già solo considerando la sfera della vita (per altre sfere la cosa è meno evidente, ma per quella della vita è evidentissima) si può osservare che oggi la scienza deve sempre cercare di risalire alle origini, di risalire alla predisposizione germinale di ciò che cresce e si sviluppa. Se lo scienziato vuol spiegare a suo modo la vita animale e quella umana, deve risalire alla nascita, studiare l'embriologia e ciò da cui si sviluppa la crescita, il divenire dell'organismo. La scienza risale alla nascita che è l'inizio di quanto si stende davanti ai sensi. Se la scienza vuole essere una spiegazione del mondo, deve anche formulare svariate ipotesi, fondandosi su quanto geologia, paleontologia e i singoli rami scientifici possono offrire,

deve risalire alle idee che riesce a farsi intorno alla nascita dell'universo. Se anche taluni dubitano che un tale metodo sia giustificato, ad esso si è però sempre teso. Sono noti gli argomenti addotti dagli uomini per gettar luce non dico sull'inizio dell'evoluzione terrestre, ma per lo meno su epoche antichissime, quando ad esempio l'uomo non si aggirava ancora sulla terra, per spiegare in qualche modo le cose che si susseguono, ciò che si percepisce con i sensi, partendo da quanto precede, dal germe che ne è alla base. Tutta la teoria di Darwin*, e prescindendo da essa tutta la teoria evoluzionistica, si fonda sulla nascita, sull'origine delle cose. Si potrebbe dire: dappertutto si trova il pensiero di risalire alla giovinezza e alla nascita.

La scienza dello spirito antroposofica si trova in un'altra condizione. Già col suo punto di partenza, senza che l'uomo l'abbia ben chiaro, essa provoca una contraddizione, una oscura, subconscia e istintiva contraddizione! Tale contraddizione ha molto più effetto di quanto non sia chiaramente riconosciuto e pensato a fondo. Per giungere in genere a rappresentazioni, non intorno a confusi concetti generici dello spirito, ma intorno a fatti spirituali concreti, la scienza dello spirito antroposofica deve partire dalla morte. Perciò già dal principio essa è per così dire in un contrasto fondamentale con quanto oggi si ama fare: partire cioè dalla nascita, dalla giovinezza, dalla crescita, dal progresso dell'evoluzione. La morte agisce nella vita. Guardando la letteratura scientifica moderna, si trova dappertutto che lo scienziato scrupoloso ha l'opinione che la morte, in quanto tale, non possa esser collocata nel novero dei concetti scientifici, come lo sono altri concetti. La scienza spirituale deve invece fare della morte, vale a dire della fine, del contrario della nascita, il suo punto di partenza. Il problema fondamentale è come la morte e ciò che le è affine penetrino in senso lato nella vita. La morte conclude quanto i sensi possono vedere, dissolve ciò che diviene, che si svolge davanti ai sensi. La morte agisce come qualcosa di cui si può avere l'idea che non sia partecipe di quanto agisce,

prospera, scaturisce e germoglia nel mondo sensibile. Entro certi limiti nasce così l'opinione ben comprensibile, anche se del tutto ingiustificata, che nulla si possa sapere intorno a quanto è in certo modo coperto e velato dalla morte. Da questo aspetto del sentimento umano derivano in effetti tutte le contraddizioni che naturalmente possono essere addotte contro i risultati oggi conseguiti da una scienza ancor giovane. La scienza dello spirito è infatti giovane, e lo scienziato dello spirito, per le ragioni di cui ho parlato ora, anche se parla dell'oggetto della sua sfera d'indagine, si trova in tutt'altra condizione dello scienziato comune, non può procedere come lo scienziato: questi pone determinati fatti e li dimostra, fondandosi su ciò su cui in certo modo ognuno è convinto che sia lecito fondarsi perché lo si può vedere. Lo scienziato dello spirito parla invece di cose che non si possono percepire con i sensi. Quando parla dei risultati della sua scienza, gli occorre perciò sempre mostrare come si giunga a quei risultati.

Oggi esiste un'abbondante letteratura nel campo del quale parlerò questa sera. Critici che si ritengono qualificati obiettano ad esempio sempre contro il contenuto dei miei scritti, e proprio questo dimostra appunto con quanta inesattezza e superficialità quegli scritti siano letti; dicono che lo studioso di scienza dello spirito afferma cose che però non dimostra. Invece le dimostra, ma in modo diverso. Egli dice come sia pervenuto a quei risultati, e descrive anzitutto quale sia la via che conduce a quei fatti. Già la via è per molti riguardi singolare, perché è inusuale rispetto al modo moderno di pensare e di sentire. Va comunque detto che con la sua indagine lo scienziato dello spirito giunge al sicuro risultato che con i metodi e con le procedure con cui la scienza è arrivata ai suoi splendidi risultati (e la scienza dello spirito non li rifiuta, ma senz'altro li ammira) non si perviene al sopransensibile. La scienza dello spirito parte appunto dall'esperienza di quanto siano limitati i procedimenti del pensiero scientifico; non dice però, come sovente si usa oggi, che dove le scienze si arrestano a un limite, riguardo a determinati

fatti, là siano anche i limiti della conoscenza umana; anzi a quel limite la scienza dello spirito cerca di giungere a ben determinate esperienze che si possono ottenere appunto sì l'tanto a quel limite. Dei confini della conoscenza umana parlo in particolare nel mio libro *Gli enigmi dell'anima**, uscito in queste settimane.

Chi non considera la conoscenza come qualcosa piovuto dal cielo, ma ha invece lottato per essa e per la verità, a quei confini ha sempre avuto almeno determinate esperienze. Bisogna riconoscere che i tempi mutano, che l'evoluzione dell'umanità si modifica. Ancora relativamente poco tempo fa i più eccellenti pensatori, quelli che lottavano per la conoscenza, si fermavano ai limiti della conoscenza e avevano l'idea che non fosse possibile superarli, che ad essi ci si dovesse fermare. Quelli fra i presenti che già spesso mi hanno ascoltato sanno quanto poco io usi toccare fatti personali. Se però essi hanno una relazione con l'argomento in questione, se ne può parlare in breve. Posso dire che quanto esporrò intorno alle esperienze ai confini della conoscenza è appunto il risultato di indagini spirituali che durano da oltre trent'anni. Già da oltre trent'anni questi problemi, questi argomenti, questi enigmi, che si presentano ai confini della conoscenza, fecero su di me una potente impressione. Fra i molti esempi che si potrebbero addurre intorno a quei limiti, vorrei citarne uno portato da un vero lottatore per la conoscenza: Friedrich Theodor Vischer*, il famoso esteta che anche come filosofo fu una notevole personalità, sebbene forse troppo poco riconosciuto in vita e presto dimenticato. Egli dunque, il cosiddetto V-Vischer, già molti decenni fa aveva scritto un saggio assai interessante in merito a un libro anch'esso interessante, *La fantasia del sogno* di Volkelt*. Vischer aveva toccato molte cose che qui non ci interessano, ma vorrei ricordare una frase su cui si potrebbe magari anche sorvolare, una frase che però può illuminare come una folgore l'anima umana pervasa dall'anelito alla conoscenza, dal vero interiore anelito alla conoscenza. È la frase che Vischer si dice quando medita e riflette

sulla natura dell'anima umana. Dai risultati dell'indagine della scienza moderna sull'uomo, Vischer dedusse chiaramente che l'anima umana non può essere soltanto nel corpo, ma con altrettanta chiarezza che essa non può neppure esistere fuori del corpo*.

Siamo qui di fronte a una perfetta contraddizione, a una contraddizione che non è tale da potersi senz'altro risolvere e che si presenta con immutabile necessità, quando si lotti con serietà per la conoscenza. Vischer non poteva, perché il tempo non era ancora maturo, muoversi da quello che chiamerei un fermarsi ai confini, ai limiti della conoscenza; non poteva progredire dalla conoscenza, intesa nel senso corrente della parola, all'interiore esperienza di una tale contraddizione. Oggi ancora moltissimi dei pensatori attuali (sono centinaia e centinaia; ad esempio Du Bois-Reymond*, il noto fisiologo, parlò a suo tempo di sette enigmi universali, ma li si potrebbero portare a centinaia) quando urtano contro una tale contraddizione dicono: la conoscenza umana arriva fino a qui, oltre non può arrivare. Lo dicono semplicemente perché ai confini della conoscenza non possono decidersi a passare dal solo pensare, dal solo rappresentare, allo sperimentare. Occorre cominciare a muoversi proprio là dove si presenta una contraddizione che non è escogitata, ma che ci si manifesta attraverso l'enigma dell'universo; bisogna cercare di continuare sempre a vivere con quella contraddizione, cercare di lottare con essa, in certo modo di immergere in essa tutta l'anima, così come si lotta con le abitudini della vita quotidiana. Occorre immergersi nella contraddizione (ed è necessario un certo interiore coraggio di pensiero) e non temere che essa possa per così dire disperdere la facoltà pensante dell'anima, che l'anima non superi la contraddizione. Ho descritto questa lotta ai limiti del conoscere nel mio libro *Gli enigmi dell'anima*.

Quando poi si perviene a quel confine non col solo pensare, non con soli pensieri escogitati e fissati, ma con l'intera anima, allora si va oltre. Tuttavia si progredisce non solo per via

logica; si va oltre su di una via di conoscenza. Esprimerò con un paragone quel che si sperimenta allora, perché le vie dell'indagine spirituale sono reali esperienze conoscitive, sono fatti di conoscenza. Oggi il linguaggio non ha ancora molte parole per queste cose, perché le parole sono coniate per la percezione sensibile. Perciò su quel che è chiaro davanti all'occhio spirituale ci si può spesso esprimere solo con paragoni. Quando ci si immerge in tali contraddizioni ci si sente come al limite in cui si annuncia il mondo spirituale che non si trova nella realtà sensibile, al limite in cui il mondo spirituale si annuncia sì, ma per così dire da fuori. È come (non importa che il paragone sia più o meno fondato scientificamente, ma lo si può proporre) se un essere vivente inferiore non abbia ancora sviluppato il senso del tatto, ma abbia soltanto esperienze interiori in quanto sperimenta in sé movimenti continui, e in tal modo sperimenta i confini del mondo fisico, le superfici delle singole cose. Un essere che non abbia ancora sviluppato il senso del tatto e sperimenti così le superfici delle cose è ancora del tutto chiuso in sé, e per così dire non può ancora sentire, tastare le impressioni sensorie esterne. Proprio così si sente, in modo del tutto animico-spirituale (non dobbiamo ora affatto pensare a qualcosa di materiale) chi lotta per la conoscenza quando si trova al punto che ora ho descritto. Come tuttavia negli esseri inferiori l'organismo si fa per così dire strada, urtando contro il mondo sensibile esterno, come esso si differenzia ed elabora il senso del tatto con cui tasta le superfici, grazie a cui sa se qualcosa ha la superficie ruvida o liscia, calda o fredda, come si apre verso l'esterno quel che viveva solo nell'interno, così si acquista la possibilità di arrivare a quei punti e di acquistare un senso spirituale del tatto. Allora soltanto, dopo aver lottato magari per anni ai confini della conoscenza per farsi strada nel mondo spirituale, si perviene alla realtà degli organi spirituali. Parlo ora solo in modo elementare di come si sviluppa il senso del tatto. Per usare le diverse espressioni in modo più preciso, si può dire che attraverso un lavoro interiore sempre più

intenso, attraverso il continuo elaborarsi dell'interiorità chiusa in sé, si sviluppano occhi e orecchi spirituali. Oggi a molti sembra ancora assurdo dire che l'anima sia un organo altrettanto indifferenziato quanto l'organismo di un animale inferiore che forma i suoi sensi dalla propria sostanza, e che dalla sostanza si possano elaborare idee animiche, organi dello spirito animicamente differenziati i quali poi pongono l'uomo di fronte al mondo spirituale.

Si può dire: la scienza dello spirito, presentata sistematicamente e scientificamente giustificata, si inserisce oggi come nuova nel progresso conoscitivo dell'evoluzione umana. Essa non è tuttavia una novità in ogni senso. La lotta per essa, l'aspirazione verso di essa la si vede in eminenti pensatori del passato. Ad uno di essi, a Friedrich Theodor Vischer, ho già accennato. Vorrei qui ancora mostrare, citando le sue stesse parole, come egli sia giunto al limite della conoscenza, come però vi si sia fermato e non abbia compiuto il passo per superarlo con attività interiore e arrivare al senso spirituale del tatto. Citerò appunto un passo di Vischer in cui egli descrive come sia giunto al limite in cui lo spirito bussa alla porta dell'anima umana, in occasione della sua lotta per le conoscenze scientifiche. Era l'epoca in cui la scienza materialistica presentava molti enigmi a chi seriamente lottava per la conoscenza, e in cui molti dicevano che non si poteva parlare dell'anima altro che come di un prodotto di azioni materiali.

Ecco le sue parole*:

«Non vi è spirito se non vi è centro nervoso, se non vi è cervello, dicono gli avversari. Noi diciamo che non vi è centro nervoso, non vi è cervello che non sia preparato dal basso in innumerevoli gradini; è facile irridere un risuonare dello spirito nel granito e nel calcare; non più difficile di come non sarebbe per noi ironizzare su come nel cervello la proteina diventi idea. La conoscenza umana fa dileguare la differenza dei gradi evolutivi. Rimarrà un mistero come possa avvenire che la natura, al di sotto della quale debba esservi sopra lo

spirito, si presenti come sua perfetta antitesi, tanto che noi ci sbattiamo la testa».

Prego di notare come si esprima chi lotta per la conoscenza: «...tanto che noi ci sbattiamo la testa». Abbiamo qui l'esperienza interiore di chi lotta per la conoscenza, lo sbattere la testa di uno che lotta per la conoscenza! Vischer continua: «È un modo particolare dell'apparire dell'assoluto, tale da celare facilmente la grossolanità dell'apparente divisione, pur con l'essere altro e l'essere fuori di sé di Hegel, formulazione così ricca di spirito che peraltro non dice quasi niente. Il giusto riconoscimento di questa contrapposizione si trova in Fichte, ma senza alcun chiarimento».

Abbiamo qui la descrizione della lotta per la conoscenza, fatta da un uomo in un'epoca in cui ancora non era potuta nascere la scienza dello spirito, in cui non si era presa la risoluzione di non fermarsi soltanto al colpo e al contraccolpo, ma di spezzare la parete che ci divide dal mondo spirituale. Posso parlare solo per sommi capi di queste cose; sono descritte nei particolari nei miei libri. Soprattutto nella mia *Iniziazione* e nella seconda parte della mia *Scienza occulta** è descritto ciò che l'anima, in interiore attività, in disciplina interiore, deve fare con se stessa per trasformare realmente quanto in lei è ancora indifferenziato in organi spirituali che possano poi vedere il mondo spirituale.

Molte cose sono necessarie se su questa strada si vogliono davvero fare indagini. Sono appunto necessarie molte cose, perché oggi a seguito di abitudini in campo scientifico, in quello della concezione scientifica del mondo (nella propria sfera pienamente giustificate) è penetrato nella vita degli uomini un particolare atteggiamento di pensiero che è opposto alle vie che conducono al mondo spirituale; così è ben naturale che da parte scientifica si sentano soltanto cose che non vogliono assolutamente aver nulla a che vedere col mondo spirituale quale è realmente. Vorrei qui dire solo una cosa (come ho detto, particolari maggiori si trovano nei miei libri prima menzionati) e cioè che l'uomo deve per così dire conquistare

tutt'un altro ordine di pensieri. Nella vita ordinaria si è soddisfatti dei propri concetti e delle proprie idee quando si può dire che essi sono una rappresentazione di fatti esterni, di oggetti esterni. Chi segue la via spirituale non se ne accontenta: nella sua anima già i pensieri e i concetti si modificano rispetto alle abitudini di pensiero del presente. Per usare di nuovo un paragone, oggi vorrei mostrare quale sia la posizione del ricercatore dello spirito di fronte al mondo. I materialisti, gli spiritualisti, i panteisti, i monadisti* e altri ancora, credono tutti di poter penetrare in qualche modo nell'enigma dell'universo; con i loro pensieri e i loro concetti cercano di formarsi un'immagine dei processi del mondo. L'indagatore dello spirito non può fare altrettanto, ma deve porsi di fronte a un concetto, a un pensiero in modo da diventare sempre più consapevole che in essi non si ha nulla più di quanto si ha nel mondo esterno sensibile quando ad esempio si fotografa da un lato un albero o un altro oggetto; si ha però un'immagine da un lato, un'immagine diversa da un altro lato, un'altra da un terzo lato, e da un quarto lato un'altra immagine ancora. Le immagini sono diverse fra loro; soltanto combinandole tutte insieme nello spirito, esse rendono la rappresentazione dell'albero nel suo complesso. Si potrebbe però anche dire che un'immagine contraddice l'altra! Basti osservare quanto diverso appaia spesso un oggetto fotografato da lati diversi! L'indagatore dello spirito si pone di fronte alle concezioni panteistiche, monadistiche e così via, non vedendo in esse che riproduzioni diverse della realtà. Infatti la realtà spirituale non risulta alla vita delle rappresentazioni e dei concetti in modo che ogni concetto ne sia un'immagine: bisogna invece girare intorno alla cosa e formarsi sempre i più svariati concetti da lati diversi. È così possibile sviluppare una vita animica interiore assai più attiva e grande di quanto non si usi per il mondo sensibile; allora però si è anche costretti a rendere i concetti molto più vivi. Non sono più riproduzioni, ma mentre si sperimentano sono qualcosa di più vivo di quanto non siano nella vita ordinaria e nei suoi oggetti.

Cercherò di farmi comprendere meglio: supponiamo di avere una rosa, recisa dalla pianta, e di farcene una rappresentazione. Possiamo formarcela e spesso avere anche il senso che essa sia per noi qualcosa di reale. L'indagatore dello spirito non potrà mai progredire sulla sua via, se si accontenterà dell'idea che la rosa sia qualcosa di reale. La rosa, presa a sé come fiore con un gambo corto, non è affatto qualcosa di reale: può esistere soltanto sulla sua pianta. Essa è qualcosa di reale! L'indagatore dello spirito deve abituarsi, per tutte le singole cose per cui gli uomini si formano rappresentazioni credendo che siano qualcosa di reale, ad essere sempre consapevole in quale modo limitato una cosa sia reale. Quando ha di fronte a sé la rosa col suo stelo, deve sentire: essa non è realtà; deve sentire, sperimentare, partecipare al grado di irrealtà legato alla rosa in quanto fiore reciso.

Estendendo il concetto all'osservazione del mondo intero, la vita stessa delle rappresentazioni si vivifica, e si ottengono non le rappresentazioni già paralizzate e morte delle quali è soddisfatta l'odierna concezione scientifica del mondo, ma rappresentazioni che vivono con le cose. Certo, partendo dalle abitudini di pensiero del presente, si hanno in un primo tempo molte delusioni, perché quanto così si sperimenta è davvero assai diverso dalle abitudini odierne di pensiero. A volte occorre già usare dei paradossi quando si espone movendo da conoscenze del mondo spirituale, rispetto alle cose di cui oggi in genere si parla e alle quali si crede.

Oggi si può essere molto eruditi, diciamo, nel campo della fisica, si può essere molto eruditi e a ragione ammirati per la propria erudizione, eppure lavorare soltanto con concetti che non sono stati formati ed elaborati in concetti come da me descritto, nel senso di una vivificazione del mondo delle rappresentazioni. Prima ho detto qualcosa di molto elementare, ma nell'indagatore dello spirito l'elementarità deve estendersi all'osservazione del mondo intero. Citerò un esempio: all'inizio del secolo il professor Dewar* tenne a Londra una conferenza molto importante. Direi che essa mostra in ogni suo passo il

grande erudito del presente, quanto mai esperto nel campo della fisica. Partendo dalle idee che i fisici di oggi hanno acquisito, egli parla della condizione che ci sarà alla fine della terra, e in particolare di una sua condizione futura in cui sarà scomparso molto di ciò che ancora oggi esiste. Egli descrive le cose con molta esattezza, perché si basa su premesse ben fondate; descrive come un giorno, fra milioni di anni dovrà subentrare una condizione della terra in cui la temperatura sarà discesa di centinaia di gradi, e come allora, lo si può calcolare benissimo, certe sostanze si saranno trasformate. Racconta come ad esempio il latte non potrà più essere fluido come oggi, ma solido, e come l'albumina, con cui si potranno dipingere le pareti, sarà tanto luminosa che alla sua luce si potranno leggere i giornali, senza usare altra luce, perché lo si otterrà anche solo dall'albumina; e tanti altri particolari del genere. Cose che oggi non sostengono neppure pochi grammi di pressione, saranno tanto consistenti nella loro sostanza da poterci appendere centinaia di chilogrammi; in breve il professor Dewar fa una grandiosa descrizione del futuro stato della terra. Dal punto di vista della fisica non si può fare la minima obiezione, ma per chi abbia accolto nella sua anima un pensare vivo, le cose sono diverse. Sentendo le immagini date da Dewar si presenta subito all'anima di chi abbia accolto il pensare vivo il bisogno di dire qualcosa che per metodo, per atteggiamento di pensiero sia del tutto simile alle conclusioni e al modo di pensare di questo scienziato.

Supponiamo ad esempio di avere un giovane di venticinque anni e di osservare con esattezza come certi suoi organi, diciamo lo stomaco, si mutino di anno in anno, si trasformino nel corso di due, tre, quattro, cinque anni (oggi osservazioni del genere si possono già fare, basti ricordare i raggi Röntgen*) e assumano configurazioni diverse. Si possono descrivere le trasformazioni, come fa un fisico che confronta fra loro le successive condizioni della terra: calcola poi e descrive quale sarà l'aspetto della terra fra milioni di anni. Lo si può fare anche per l'uomo: si osserva come stomaco o cuore muti-

no di anno in anno, e poi si calcola quale sarà l'aspetto di quell'uomo fra duecento anni, dopo tutti quei mutamenti. Quando si calcola quale sarà l'aspetto dell'uomo fra duecento anni, quando si sommano con precisione i singoli dati, si ottiene un risultato altrettanto ben fondato; solo che allora l'uomo sarà morto già da molto tempo, non ci sarà più!

È chiaro che cosa intendo dire. In uno dei casi si sa per diretta esperienza che quei calcoli non corrispondono alla realtà, perché fra duecento anni il corpo dell'uomo con i suoi mutamenti non ci sarà più, ma per la terra questi calcoli si fanno. Però non si tiene conto che fra due milioni di anni anche la terra, in quanto entità fisica, sarà morta già da un pezzo, non ci sarà più; perciò tutti questi dotti calcoli sulla condizione futura della terra non hanno alcun valore reale, perché non esisterà più la realtà a cui si riferiscono.

Le cose vanno poi lontano. Si può benissimo calcolare la vita umana in avanti e anche a ritroso e, basandosi sui piccoli mutamenti avvenuti in due anni, immaginare quale fosse l'aspetto di un uomo duecento anni fa: ma allora egli non esisteva ancora! Con lo stesso metodo è stata costruita la teoria di Kant-Laplace* che suppone un originario stato nebuloso della terra, calcolato sui dati dello stato attuale. Il conto torna benissimo, le osservazioni sono esattissime, solo che a chi investiga il mondo spirituale risulta che in quel lontano passato, quando quella nebulosa primordiale sarebbe dovuta esserci, la terra non era ancora nata, tutto il sistema solare non esisteva ancora!

Ho ricordato questi calcoli per mostrare come tutta la vita animica interiore debba uscire dall'astrazione e immergersi nella viva realtà, come le rappresentazioni stesse debbano vivificarsi. Nel mio libro *Gli enigmi dell'uomo**, pubblicato due anni fa, feci una distinzione fra rappresentazioni conformi o non conformi alla realtà. In breve, quel che conta è che chi investiga il mondo spirituale mostri che il suo cammino è tale che i mezzi di conoscenza da usarsi devono prima essere destinati, che la sua anima deve prima trasformarsi per poter

guardare nel mondo spirituale. Si ottengono così risultati che permettono di constatare: chi investiga il mondo spirituale non specula sull'immortalità dell'anima, sul passaggio dell'anima attraverso nascita e morte, ma la sua via d'indagine lo conduce all'elemento eterno dell'anima umana, a ciò che passa attraverso nascite e morti, e gli mostra l'eterno che vive nell'uomo. Egli cerca dunque l'oggetto, la cosa, l'entità stessa. Arrivati all'essere si possono conoscere le sue qualità, come nella rosa si conosce il colore. Per questo, sembra spesso che lo scienziato dello spirito si limiti ad affermare come sono le cose; quando fornisce le prove egli deve infatti sempre indicare per quale cammino vi giunga. Deve per così dire cominciare là dove termina la scienza ufficiale. Allora però è possibile penetrare realmente nelle regioni che, direi, hanno quale punto di partenza la morte, come nel campo scientifico si ha quale punto di partenza la nascita e la giovinezza. Occorre però vedere con chiarezza che la morte non è affatto soltanto un evento che conclude le forme delle percezioni sensibili, come di solito le si intende, ma qualcosa che partecipa all'esistenza come vi partecipano le forze entrate nella vita con la nascita. Incontriamo la morte non solo quando essa ci afferra in quanto evento singolo, ma portiamo in noi le forze distruttive, perpetuamente distruttive della morte, come portiamo in noi le forze costruttive della nascita, che ci sono date alla nascita.

Per rendersene conto occorre davvero poter fare indagini in una sfera al limite fra la scienza ufficiale e la scienza dello spirito. Di molte cose oggi posso naturalmente dare soltanto i risultati, ma mi propongo anche solo di far riflettere; se dovessi esporre nei particolari ciò che qui vuol esser solo uno stimolo, dovrei tenere molte conferenze. Volendo dunque seguire ciò cui sopra ho accennato, occorre giungere a una sfera limite fra la scienza ufficiale e quella dello spirito. Oggi la scienza ha per lo più superato queste posizioni, ma le correnti culturali popolari sono ancora ferme al punto che la scienza ha già abbandonato da alcuni decenni; spesso si crede e si

credeva che il sistema nervoso umano, che l'apparato nervoso, fosse semplicemente uno strumento per il pensare, il sentire, il volere, in breve per le esperienze dell'anima. Chi conosce la vita dell'anima con gli organi animici, con gli occhi e gli orecchi spirituali ai quali ho accennato a grandi linee, chi davvero scopre la vita dell'anima sa che affermare che il cervello è lo strumento per il pensiero sarebbe come dire: io cammino per una strada un po' fangosa e vi lascio le impronte dei miei piedi; un altro poi le trova e cerca di spiegarle. Come lo fa? Le spiega dicendo che sotto terra ci sono diverse forze che si sollevano e si abbassano, e che appunto così facendo producono le impronte... Ma le impronte non si possono affatto far risalire alle forze della terra, perché le ho lasciate io! Sono comunque spiegabili. Così oggi i fisiologi credono che quanto si svolge nel cervello provenga dal cervello stesso, perché ad ogni pensiero, rappresentazione, sentimento, corrisponde qualcosa nel sistema nervoso. Proprio come le mie impronte corrispondono ai miei passi, così nel cervello qualcosa corrisponde realmente alle impressioni dell'anima; è però l'anima ad averle impresse nel cervello. Come la terra non è l'organo, la causa del mio incedere, come non produce le mie impronte, così il cervello non è l'organo per i vari processi del pensare. Come non posso camminare senza terreno (non riesco cioè a camminare per aria e mi occorre il terreno se voglio camminare), così mi è necessario il cervello; non perché il cervello produca la vita animica, ma perché essa ha bisogno di una base e di un terreno per esprimersi, fin che viviamo in un corpo fra nascita e morte. Il cervello nulla ha a che fare con tutto ciò.

La scienza, oggi così splendidamente apprezzata, potrà essere compresa appieno se nel pensiero subirà il cambiamento cui ho accennato qui; esso è più radicale di quanto non sia stato quello fra la concezione copernicana del mondo e la concezione che si aveva prima; è però altrettanto giustificato, quanto lo era la concezione copernicana rispetto alla precedente. Se poi si procede sulla via dell'indagine spirituale, si

vede che anche i processi nel cervello e quelli nel sistema nervoso, corrispondenti alla vita dell'anima, non sono costruttivi, non si manifestano come attività produttiva, come attività del crescere e prosperare nel sistema nervoso come nelle altre parti dell'organismo. No! L'attività dell'anima nel sistema nervoso è un'attività demolitrice durante la nostra coscienza di veglia. Solo perché il sistema nervoso è disposto in noi in modo da essere di continuo rinfrescato e rinnovato dal restante organismo, l'attività demolitrice, dissolvente e distruttiva, che col pensare penetra nel nostro sistema nervoso, può essere sempre di nuovo compensata. L'attività distruttiva è sempre presente ed è qualitativamente uguale a quella che si sperimenta in una sola volta, quando si muore, quando l'organismo si dissolve del tutto. In quanto pensiamo, la morte vive di continuo in noi. Si potrebbe dire: la morte vive in noi di continuo, distribuita in tutti i nostri atomi, e quella che ci prende in un'unica volta è soltanto la somma di quanto continua in noi a produrre demolizioni; d'altra parte viene poi pareggiato, ma i pareggi sono tali che alla fine si ha appunto la morte spontanea.

Occorre intendere la morte come una forza che agisce nell'organismo, come si intendono le forze vitali. Se tuttavia oggi si guarda alla scienza ufficiale, senz'altro giustificata nel suo campo, si trova che essa cerca soltanto forze costruttive. Le sfugge ciò che demolisce. Di conseguenza, quel che risorge a nuovo dalla demolizione, che di continuo si riedifica non nel corpo, perché esso viene appunto demolito, ma nello spirito e nell'anima, non viene osservato dalla scienza, perché sfugge sempre alla sua osservazione ed è accessibile soltanto al genere di osservazione che procede nel modo da me prima descritto. Allora risulta davvero che durante il corso della vita la nostra complessiva attività animica non è correlata soltanto al terreno, al suolo su cui deve svolgersi e che persino distrugge in quanto pensa, in quanto è attiva, ma che l'attività animica complessiva fa anche parte di un mondo spirituale che ci circonda sempre, entro il quale siamo con la nostra

parte animico-spirituale, come col corpo fisico siamo nel mondo fisico-sensibile. Con la scienza dello spirito si aspira dunque a un rapporto reale dell'uomo col mondo spirituale che compenetra tutto quanto è fisico, si aspira a un rapporto col vero, concreto e reale mondo spirituale.

Così di certo si acquista la possibilità di osservare come in un tutto omogeneo l'anima agisca e operi in noi da un lato, e come dall'altro demolisca entro i limiti da me descritti. Quello che ho chiamato sviluppo dell'anima progredisce dalla coscienza ordinaria a quella veggente. Ne ho parlato nel mio libro *Enigmi dell'uomo**. La coscienza veggente sviluppa la facoltà di avere conoscenze immaginative. Esse non danno dell'uomo ciò che è esteriormente sensibile, ma prescindendo ora dall'altro mondo, ciò che in lui non è percepibile ai sensi. Affinché non sorgano malintesi, negli ultimi tempi ho chiamato corpo delle forze formative* quello che anzitutto può essere percepito dalla coscienza risvegliata. È il corpo soprasensibile che è attivo durante tutta la nostra vita, dalla nascita o meglio dalla concezione fino alla morte fisica; è anche il portatore dei nostri ricordi, e in quanto entità soprasensibile è in collegamento con un mondo soprasensibile. La nostra vita sensibile con la sua coscienza ordinaria è dunque come un'isola, ma attorno ad essa, anzi compenetrandola, vi è il legame del corpo delle forze formative, col mondo soprasensibile. Non in modo diverso da come ho detto, arriviamo dunque a mettere in rapporto tutto il mondo delle rappresentazioni col cervello fisico che offre ad esse il terreno; vediamo tuttavia anche che il corpo delle forze formative è il portatore dei pensieri umani, che i pensieri si sviluppano in esso, e che in quanto pensiamo viviamo nel corpo delle forze formative.

La cosa è diversa se passiamo a un'altra esperienza dell'anima, al sentire. Il nostro sentire, i nostri moti dell'anima e le nostre passioni sono con la nostra vita animica in un rapporto diverso dal nostro pensare. L'indagatore dello spirito trova che i pensieri che di solito formuliamo sono legati al corpo delle forze formative, ma non lo sono i nostri sentimen-

ti, i nostri moti dell'anima. Questi vivono in noi in modo molto più subconscio; tuttavia sono anche legati con qualcosa di assai più ampio della nostra vita fra nascita e morte. Non è che nella parte della nostra vita di cui ora parlo siamo senza pensiero; tutti i sentimenti sono pervasi di pensiero, ma i pensieri di cui i sentimenti sono pervasi in genere non entrano nella coscienza ordinaria, ne restano al di sotto. I sentimenti che affiorano sono compenetrati da pensieri, ma i sentimenti sono di più ampia portata e si trovano soltanto se nella conoscenza veggente si progredisce a una coscienza ancora superiore, a quella che chiamo coscienza ispirativa, e non mi riferisco a superstizioni. Maggiori particolari si trovano nei miei libri.

Immergendosi in ciò che per la coscienza ordinaria dorme, come per le rappresentazioni sensibili ordinarie dormiamo dall'addormentarsi al risveglio, li si vede affiorare come nel sonno fluttuano i sogni. Allo stesso modo affiorano in effetti i sentimenti; sembra un paradosso, ma essi affiorano da una parte più profonda dell'anima; essa è accessibile alla coscienza ispirativa ed è ciò che vive fra morte e nuova nascita; è ciò che penetra nello stato fisico con la concezione (o con la nascita), che attraversa la porta della morte e conduce un'esistenza spirituale soggetta ad altre condizioni fino a quando non si rinasce. Chi con la conoscenza ispirativa guarda realmente in quel che vive nel mondo del sentire, non vede solo l'essere umano fra nascita e morte, ma lo vede anche nei periodi che l'anima attraversa fra morte e nuova nascita.

Non si tratta qui soltanto di un'affermazione, ma di indicare come sorgano nell'anima le forze che determinano sentimenti, moti dell'anima e passioni in modo da vivere in essi. Come nella pianta si vede che cosa è nato dalle forze germinative, così si vede qualcosa che non si forma con la nascita o la concezione, ma che proviene da un mondo spirituale.

So benissimo tutto quel che può essere obiettato dalla concezione scientifica moderna contro un tal modo di vedere. Chi conosce bene le concezioni scientifiche dirà con facilità: ecco

che lui viene e descrive in modo dilettesco come le parti della sua anima, che crede di afferrare, provengano da un mondo spirituale; ecco che descrive le particolari configurazioni, i colori dei sentimenti, come se in essi si accennasse da un lato alla nostra vita prenatale, e dall'altro ci fosse qualcosa di simile al germe della pianta, quale essa diventerà l'anno successivo. Non conosce egli dunque, dirà la gente, le mirabili leggi dell'ereditarietà, scoperte dalla scienza? non sa tutto quel che conosce chi scopri la dottrina dell'ereditarietà e riuni tutte le conoscenze relative?

Siano pure giusti i fatti indicati dalla scienza, nella formazione dell'ereditarietà entrano però le nostre forze con le quali ci prepariamo durante secoli e che inviamo sulla terra. Da progenitori e genitori si configurano così le costellazioni che in ultimo portano al risultato materiale nel quale poi ci avvolgiamo quando discendiamo dal mondo spirituale in quello fisico. Chi davvero tenga conto dei mirabili risultati delle recenti indagini sull'ereditarietà, troverà che quanto la scienza dello spirito, direi in modo opposto, scopre partendo dall'anima, sarà interamente confermato proprio dalla scienza ufficiale; quel che invece afferma la scienza non viene affatto confermato dalla scienza stessa. Qui ne posso solo accennare.

Quando poi entriamo nella regione della volontà troviamo che essa sfugge molto a quanto abbiamo nella coscienza ordinaria. Che cosa ne sappiamo di quel che avviene in noi quando il pensiero "voglio prendere qualcosa" si estrinseca in un movimento della mano? Il vero processo volitivo dorme in noi. Per i sentimenti e i moti dell'anima si può almeno dire che noi sogniamo. Il problema della libertà è tanto difficile perché, rispetto alla coscienza ordinaria, la volontà è addormentata. Si arriva a una conoscenza di quanto avviene nella volontà, soltanto quando con la coscienza veggente si giunge alla vera coscienza intuitiva, non alla quotidiana coscienza confusa che si usa chiamare intuitiva, ma a quella di cui si parla nei miei scritti, cioè ai tre gradi della conoscenza superiore: immaginazione, ispirazione, intuizione. Si entra dun-

que nella sfera della volontà, in quella che in noi deve agire, vivere; prima va però tratta dalle profondità dell'anima. Pre-scindendo dal pensare usuale, si trova allora che veramente l'elemento della volontà è inoltre pervaso di pensieri, di spiritualità. Ma nella volontà che abbiamo in noi non opera soltanto quel che abbiamo sperimentato nel mondo spirituale, che agisce sui nostri sentimenti e i nostri moti dell'anima fra una morte e una nuova nascita, ma anche quel che avevamo vissuto in vite precedenti. Nella nostra natura volitiva agiscono dunque gli impulsi di precedenti vite terrene, e in quel che poi sviluppiamo ed elaboriamo nel nostro volere attuale vivono per così dire gli impulsi di future vite terrene. Per la vera indagine spirituale la complessiva vita umana si risolve così in vite che stanno fra nascita e morte, poiché tutta l'esistenza fisica deve essere edificata dal mondo, e in vite che vengono vissute in periodi assai più lunghi nel mondo spirituale. La complessiva vita umana è dunque costituita da ripetute vite terrene e ripetute vite spirituali. Questa non è una fantasia, qualcosa di escogitato, ma lo si vede quando davvero si impari a dirigere l'occhio spirituale all'eterna, all'imperitura anima umana.

Queste cose non escludono la libertà umana. Come non viene esclusa la mia libertà, se quest'anno mi costruisco una casa in cui andrò ad abitare fra due anni (in essa sarò libero, anche se l'avrò costruita io), così le singole vite terrene pre-determinano le successive. Solo un'opinione errata potrebbe fraintendere e pensare che questo possa pregiudicare il pensiero della libertà umana.

Partendo dalla morte, con l'indagine spirituale ci si avvicina a poco a poco ai fatti spirituali. Anche nei particolari tale indagine porta ai più vari risultati, ponendo la morte alla base della ricerca spirituale, come si pone la nascita e la vita embrionale alla base della ricerca fisica. Addurrò solo alcuni esempi, perché non vorrei vagare nell'indeterminato, ma solo portare risultati concreti dell'indagine spirituale antroposofica. Di solito nella vita distinguiamo fra la morte violenta,

provocata da fuori, e la morte naturale, sia per malattia, sia per vecchiaia. Distinguiamo dunque diverse specie di morte. L'indagine spirituale, che esamina in concreto la natura della morte, giunge a risultati diversi.

Prendiamo ad esempio la morte violenta che interviene sia per infortunio, sia in qualunque altro modo violento. È un evento che spegne la vita in questa esistenza terrena. Da quell'unico evento dipende lo sviluppo della coscienza spirituale per il mondo dello spirito dopo la morte, come dalle forze che ci sono date alla nascita dipende il fondamento (nel modo però in cui io l'ho descritto) su cui possiamo sviluppare una coscienza nella vita. Diversa è la coscienza che sviluppiamo dopo la morte. La coscienza che sviluppiamo qui sulla terra è basata sul sistema nervoso, come mi baso sul terreno quando cammino; nel mondo dello spirito ha un'altra base la coscienza dopo la morte, ma è pur sempre una coscienza. Quando qualcuno muore di morte violenta, non si ha solo a che fare con qualcosa che si ingerisce nel suo modo di pensare. Con la morte in genere cessa l'ordinaria coscienza e ne comincia un'altra che s'ingerisce nella sua volontà della quale abbiamo visto che trapassa in vite terrene successive. L'indagine dello spirito ha i mezzi per ricercare in una vita terrena quel che vi si può manifestare, quando in una vita terrena precedente sia sopravvenuta una morte violenta.

Quando oggi si parla di questi argomenti, naturalmente si sa che molti diranno che tutto ciò è folle, puerile, fantastico. Tuttavia i risultati, ed espongo solo questi, sono altrettanto scientifici e sicuri quanto lo sono quelli della scienza. Se una morte violenta entra in una vita, il fatto si mostra in una vita successiva: quella morte vi opera, provocando in anni ben determinati della vita successiva un cambiamento in qualche modo di direzione della vita. Oggi si fanno studi psicologici, ma di regola restano molto superficiali. In certe vite umane interviene in un dato momento qualcosa che ne modifica del tutto il destino e le porta su altre strade, come per una spinta interiore. In America queste cose si chiamano "conversioni",

perché si vuole dar loro un nome, ma non occorre pensare sempre a qualcosa di religioso; il soggetto può essere sospinto su altre vie, in una permanente modificazione del suo indirizzo volitivo. Una simile radicale modificazione di indirizzo volitivo ha la sua origine in una morte violenta della vita precedente. All'indagine concreta risulta che assai spesso quel che si presenta con la morte è importante giusto per la parte centrale della vita successiva. Se la morte interviene invece per via naturale, per malattia o vecchiaia, piuttosto che per la successiva vita terrena essa ha importanza per la vita fra la morte e una nuova rinascita.

Ho voluto fare questi esempi per mostrare che non si parla di cose vaghe e che si possono acquisire vedute ben definite su singoli fenomeni che si presentano nel complesso della vita. Anche per chi è già persuaso dell'immortalità dell'anima, l'indagine spirituale ripresenta quindi a nuovo alla coscienza che si debba parlare non solo di immortalità in genere, ma che la vita umana come tale si capisce grazie alla comprensione dell'elemento eterno dell'anima. Tutti i processi singolari che si osservano avendo un senso per il corso della vita dell'anima, tutti i meravigliosi eventi si comprendono sapendo che esistono le ripetute vite terrene e le ripetute vite spirituali. Nel mondo dello spirito (lo dico solo tra parentesi) siamo in relazione con entità spirituali, non solo con coloro che per destino ci erano vicini e che anch'essi hanno attraversato la porta della morte, ma anche con altri esseri spirituali, come qui siamo in relazione con i tre regni: il vegetale, il minerale, l'animale. L'indagatore dello spirito parla di singoli determinati spiriti, di singole entità spirituali, di un mondo dello spirito concreto, individualizzato, come parliamo qui di esseri vegetali, animali e umani individualizzati, in quanto esseri fisici fra nascita e morte. Quel che soprattutto può impressionare (è difficile parlare di queste cose in modo da trarle in una maniera nuova come da una remota profondità dello spirito) è quel che si presenta quando la conoscenza stessa si avvicina all'anima in una maniera ben determinata. Da

quanto ho detto si sarà visto che si può arrivare a conoscere il mondo spirituale. Le conoscenze relative hanno un'importanza profonda per l'anima umana: la rendono in qualche modo diversa; agiscono sulla vita dell'anima, ed è indifferente se siamo noi stessi a indagare lo spirito o se abbiamo solo udito, compreso, accolto le comunicazioni di un ricercatore dello spirito; è indifferente, non importa averlo investigato noi stessi: basta averlo trovato comprensibile, e si può trovare comprensibile tutto, approfondendolo a sufficienza. Basta averlo accolto. Quando lo si afferra nella sua intera essenza penetra nella vita dell'anima in modo che un giorno ci diciamo che è più importante di ogni altro avvenimento della vita.

Si possono aver sperimentato difficoltà e tristezze che ci abbiano scosso, una gioia, un'edificazione (l'indagatore e il seguace dello spirito non devono esser insensibili a queste cose; anch'essi partecipano e sentono come gli altri uomini), ma quando si approfondisce nel proprio essere complessivo quel che la conoscenza dello spirito dà all'anima e si è in grado di rispondere alla domanda: che cosa ha l'anima da questi risultati spirituali?...quando ci diciamo pienamente quel che l'anima è divenuta grazie alla conoscenza spirituale, questo avvenimento sarà più importante di tutti gli altri destini, di tutte le altre esperienze del destino che ci si presentano. Non che le altre esperienze diventino più piccole, ma per l'indagatore e il conoscitore dello spirito questa diventa maggiore delle altre. La conoscenza stessa permea secondo il destino la vita dell'anima. Quando la conoscenza la permea in questo modo, si comincia a capire il destino umano come tale: ne nasce una luce che illumina il destino. Da quel momento ci diciamo: avendo nitida nello spirito l'esperienza del destino, diventa spiegabile il nostro inserimento nella vita in modo conforme al destino, come esso dipenda da fili orditi in vite precedenti, vite terrene e vite fra morte e rinascita, e come essi s'intessano di nuovo da questa vita in una successiva. Ci si dice allora che la coscienza ordinaria attraversa solo in sogno il suo destino e lo accetta senza capirlo, come si accetta il sogno. La

coscienza veggente a cui ci si desta, come ci si sveglia dal sogno alla coscienza ordinaria, acquista anche un nuovo rapporto verso il destino e lo si riconosce come ciò che collabora alla nostra vita complessiva, alla vita che passa attraverso nascite e morti.

La cosa non è da prendere banalmente, come se l'indagatore dello spirito dicesse: ti sei meritato la tua disgrazia; no, sarebbe solo un misconoscimento, addirittura una calunnia contro l'indagine spirituale. Una disgrazia non ha affatto bisogno di essere in qualche modo causata dalla vita precedente; può intervenire spontaneamente e avrà solo conseguenze per la vita successiva e anche per ogni esistenza fra le vite terrene, perché vediamo assai spesso che dalla sventura, dal dolore e dalla sofferenza si sviluppa una coscienza diversa nel mondo spirituale. In tutta la nostra vita entra un senso, una comprensione anche per il nostro destino che altrimenti attraversiamo solo sognando.

Considerando la conoscenza spirituale, risulta anzitutto che non si può dire: sì, dopo la morte l'anima entrerà in un'altra vita, e si può attendere quel che avverrà; qui prendiamo la vita quale ci si offre nel corpo fisico e si vedrà poi quel che c'è dopo la morte. È un problema di coscienza. Quel che avviene dopo la morte è senz'altro in connessione con la vita che viviamo nel corpo. Come per mezzo del corpo abbiamo qui la coscienza che ci è propria nell'ordinario stato di veglia, così dopo la morte abbiamo una coscienza che ora non si basa spazialmente sul sistema nervoso, ma si costruisce temporalmente nell'osservazione a ritroso. Come il sistema nervoso è in certo modo la base per la coscienza ordinaria fra nascita e morte, così già qui il contenuto della nostra coscienza forma una base per la coscienza nel mondo spirituale fra morte e rinascita. Come qui abbiamo attorno a noi il mondo, così dopo la morte abbiamo appunto davanti a noi la nostra vita, come organo importante. Molto dipende perciò dalla coscienza nel corpo fisico la quale può prolungarsi fino in quella che ci viene incontro dopo la morte. Chi ad esempio, come

spesso avviene secondo le abitudini odierne di pensiero, si occupa soltanto di rappresentazioni fisiche e percepite attraverso i sensi, non ha nella sua coscienza, nella sua facoltà di memoria, in tutto quanto si svolge nella sua anima, se non rappresentazioni della vita ordinaria: anch'egli si costruisce un mondo per il dopo morte. Ci costruiamo l'ambiente con quel che siamo interiormente. Come chi sia nato in Europa non può vedere l'America attorno a sé, come si ha il proprio ambiente nel quale si è nati fisicamente, così in certo modo determiniamo l'ambiente, il luogo della nostra esistenza grazie a quanto abbiamo formato nel corpo.

Prendiamo il caso estremo, che comunque non avviene con facilità, di qualcuno che si sia opposto a tutte le idee sopransensibili, sia divenuto ateo, non abbia nemmeno sentito l'impulso a volersi occupare della religione (so che sto dicendo qualcosa di paradossale, ma questo atteggiamento ha buoni sostegni scientifico-spirituali): egli si condanna a rimanere nella sfera terrestre, a restare qui con quella coscienza, mentre un altro, avendo accolto idee spirituali, è trasferito in un ambiente spirituale. Chi dunque abbia accolto soltanto rappresentazioni sensibili, si condanna a rimanere nel mondo sensibile.

Come si esplica un'attività benefica nel corpo fisico, perché in certo modo in esso si ha l'involucro protettivo contro il mondo circostante quando siamo presenti col corpo fisico nel mondo fisico, così si opera nocivamente, se dopo la morte restiamo presenti nel mondo fisico. Con rappresentazioni fisiche nella coscienza dopo la morte si diventa distruttori. Accennando al problema dell'ereditarietà, ho già detto come le forze dell'uomo, quando è nel mondo spirituale, si ingeriscano nel mondo fisico. Chi con la sua coscienza solo fisica condanna se stesso a restare nel mondo fisico, diventa un centro di forze distruttive che interferiscono in quanto avviene nella vita umana, e in genere nella vita del mondo. Fin che siamo nel corpo possiamo avere pensieri solo sensibili, materialistici: il corpo è una protezione e lo è in misura molto più alta di

quanto non si creda. È molto singolare, ma a chi guardi all'intera connessione del mondo spirituale appare chiaro che se l'uomo non fosse isolato dal mondo circostante grazie ai suoi sensi, poiché nella coscienza ordinaria non è capace di accogliere concetti viventi, ma quelli resi morti che devono trattenerlo dal penetrare nella sfera spirituale, se l'uomo potesse rendere direttamente attive le sue rappresentazioni, se non le avesse solo nella sua interiorità dopo che le cose sono passate attraverso i sensi, sviluppando così la sua vita di pensiero, egli agirebbe anche qui nel mondo fisico in senso mortifero, paralizzante. Le nostre rappresentazioni sono infatti in certo modo distruttive, demolitrici per tutto quanto afferrano. Soltanto perché vengono trattenute in noi non sono demolitrici; distruggono soltanto quando si manifestano nelle macchine, negli strumenti che devono essere qualcosa di morto che si estrae dalla natura vivente. È solo un'immagine che però corrisponde a una realtà. Quando però qualcuno entra nel mondo spirituale con rappresentazioni solo fisiche, diventa un centro di distruzione.

Ho citato quest'unico esempio fra i tanti possibili, ed esso mostra che non dobbiamo dire: si può attendere; è invece insito in noi sviluppare pensieri sensibili o soprasensibili e prepararci in un modo o nell'altro la vita successiva. Essa è certo tutta diversa, ma deriva dalla vita di qua; è essenziale comprenderlo. Molte cose della scienza dello spirito ci appaiono diverse da come si immaginano, e prima di chiudere devo quindi fare qualche altra osservazione.

Con molta facilità potrebbe sorgere l'idea che chi entra nel mondo spirituale debba senz'altro diventare lui stesso un indagatore dello spirito. Non è affatto necessario, sebbene nel mio libro *L'iniziazione* abbia descritto molto di quanto l'anima deve fare su di sé per poter realmente entrare nei mondi superiori. Fino a un certo grado ognuno oggi può arrivarvi, ma non occorre che tutti lo facciano. Quanto dell'anima sia stato sviluppato è una circostanza puramente interiore; quel che ne segue è invece che le verità indagate siano formate in

concetti, che si rivesta in pensieri quali ho sviluppato oggi ciò che l'indagatore dello spirito è in grado di presentare. In tal caso può essere comunicato. Per le necessità dell'uomo è del tutto indifferente (enuncio così una legge dell'indagine spirituale) che si siano investigate da noi le cose, o che ci siano state comunicate da persona attendibile. Non importa tanto aver investigato da sé le cose, quanto di averle in sé, di averle sviluppate in sé. È quindi sbagliato credere che ognuno debba diventare un indagatore dello spirito. Questi avrà oggi solo l'esigenza (come l'ho avuta io) di render conto per così dire della sua indagine spirituale. Non solo perché sino a un certo grado oggi ognuno può percorrere senza alcun danno la via che ho descritto, ma anche perché ognuno ha diritto di chiedere: come hai fatto a giungere ai tuoi risultati? Di conseguenza ho descritto queste cose. Credo che anche chi non voglia diventare un indagatore dello spirito si vorrà almeno persuadere come l'indagatore pervenga ai risultati di cui oggi ha bisogno chiunque voglia porre la base per la vita che deve svolgersi nelle anime umane, nel senso dell'attuale evoluzione umana.

È passato il tempo in cui, come ci si comportava in antico per l'indagine spirituale, si teneva celato ciò che favoriva l'evoluzione delle anime. In tempi antichi era severamente proibito comunicare le cose occulte. Anche oggi chi conosce questi segreti della vita (e non sono pochi) non li palesa. Chi li ha ricevuti come semplice discepolo da un altro maestro, sotto tutti gli aspetti farà male a comunicarli a sua volta! Oggi è consigliabile comunicare soltanto ciò cui si è pervenuti da sé, che si è indagato da sé. Ciò può e deve servire a tutta l'umanità.

Dai pochi e brevi accenni di oggi può risultare che cosa sia l'indagine spirituale per il singolo individuo; essa non è tuttavia solo importante per il singolo, e alla fine per accennare almeno con poche parole a dell'altro desidero far presente qualcosa che oggi viene poco osservato.

Vorrei far presente uno strano fenomeno che si è presenta-

to nella seconda metà del secolo scorso: abbiamo cioè visto affermarsi una determinata tendenza scientifica che sotto il nome di Darwin* dà una spiegazione degli esseri viventi. Entusiasti studenti e dotti scienziati svilupparono queste idee negli ultimi decenni del secolo scorso. Forse anche qui ho già avuto occasione di far presente uno strano fatto sopravvenuto. Negli anni Sessanta le cose erano già tali che sotto la guida di Haeckel* era sorto un poderoso movimento per sostenere la concezione del mondo che rifiutava ogni antica immagine del mondo per instaurare quella pensata secondo i concetti darwinistici. Ancora oggi sono numerosi gli studiosi che fanno rilevare come sarebbe stato grande e importante che non ci fosse più una saggia concezione del mondo, ma che nel senso del darwinismo si fosse spiegato il divenire sulla base di forze meccaniche.

Nel 1869 Eduard von Hartmann* pubblicò la sua *Filosofia dell'inconscio*, rivoltandosi contro il darwinismo che intendeva solo l'aspetto esteriore del mondo, mentre egli faceva presente la necessità di forze interiori, sia pure in modo solo filosofico e insufficiente; non conosceva ancora l'indagine spirituale. Ovviamente gli entusiasti dell'avanzare del darwinismo furono pronti a dire che il filosofo è un dilettante e che non occorre dargli retta. Furono pubblicati scritti nei quali si scherniva il dilettantismo di Eduard von Hartmann: il vero e dotto scienziato non doveva tener conto di quelle obiezioni.

Apparve anche lo scritto di un anonimo* che confutava brillantemente le opinioni di Eduard von Hartmann. Gli scienziati e chi la pensava come loro furono molto d'accordo con quello scritto, perché Eduard von Hartmann era radicalmente confutato. Tutto quanto si poteva dire sulla base della scienza era esposto da un anonimo in quello scritto contro le opinioni di Eduard von Hartmann, proprio come oggi molto viene detto contro la scienza dello spirito. Lo scritto fu accolto con molto favore, ed Haeckel disse*: finalmente un vero scienziato ha scritto qualcosa contro il dilettante Eduard von Hartmann; guardiamo che cosa sa scrivere uno scienziato; io

stesso non potrei fare meglio: Si mostri dunque, e noi lo accoglieremo fra i nostri! In breve gli scienziati fecero molta propaganda a favore dello scritto anonimo che era loro favorevole, tanto che presto venne esaurito. Fu necessaria una seconda edizione*, e questa volta l'autore si presentò: era Eduard von Hartmann.

Finalmente qualcuno aveva dato un'importante lezione al mondo. Oggi l'indagatore dello spirito deve sperimentare che quanto viene scritto contro l'indagine spirituale e la scienza dello spirito è in effetti facilissimo da pensare. Anche Eduard von Hartmann poteva dirsi tutto quanto gli scienziati gli obiettavano, e lo fece.

Tutto questo come una premessa; mi preme far notare che Oscar Hertwig*, uno dei più eminenti seguaci di Haeckel, dopo aver seguito l'onesto e grande cammino della ricerca scientifica, pubblicò l'anno scorso un bellissimo libro dal titolo *Il divenire degli organismi. Una confutazione della teoria casuale di Darwin*. In esso richiama l'attenzione sugli argomenti che già aveva esposto Eduard von Hartmann. Abbiamo in effetti qualcosa che non ha altrimenti riscontro, che cioè già gli appartenenti alla generazione successiva, quelli che erano ancora cresciuti sotto l'influenza del maestro, devono distanziarsi da qualcosa con cui si stimava di costruire tutta una concezione del mondo, in grado di dare anche chiarimenti sul mondo spirituale. Un buon darwinista confuta il darwinismo! Ma Hertwig fa anche di più, ed è questo che in definitiva mi interessa.

Alla fine del suo eccellente libro Hertwig dice che una concezione del mondo derivata dal darwinismo non è solo una costruzione teorica, ma influisce su tutta la vita umana e abbraccia per così dire anche quanto gli uomini fanno, vogliono, sentono e pensano. Egli dice: «L'interpretazione della dottrina di Darwin, che con le sue imprecisioni è piuttosto equivoca, permette anche una molteplice applicazione in altri campi della vita: economica, sociale e politica. Da essa chiunque, come da una sentenza dell'oracolo di Delfi, può trarre le

applicazioni pratiche a problemi sociali, politici, igienici, medici e altri ancora, a seconda dei suoi desideri, per rafforzare le sue affermazioni, rifacendosi alla biologia intesa in senso darwinistico con le sue immodificabili leggi di natura. Se ora quelle presunte leggi non fossero tali, la loro molteplice applicazione pratica in altri campi non potrebbe comportare anche un pericolo sociale? Non si creda che la società umana possa aver usato come pane quotidiano per mezzo secolo espressioni come inesorabile lotta per l'esistenza, selezione del più adatto e del più utile, perfezionamento a seguito di selezione, per poi passarle nei più diversi campi, senza esser stata influenzata in modo profondo e durevole nella formazione delle sue idee! La prova di questa affermazione non sarebbe difficile da trovare in molti fenomeni moderni. Per questo la decisione in merito alla verità e all'errore del darwinismo esula anche dal campo delle scienze biologiche».

Dappertutto nella vita si ritrova quel che appare nella teoria darwinistica. Sorge poi il problema, che influisce anche sulla vita, posto dalla scienza dello spirito. Oggi viviamo in un periodo triste, tragico per l'umanità. È il periodo che si è sviluppato dalle idee e dai pensieri umani. Lo sa chi secondo la scienza dello spirito abbia studiato il problema, conosce allora il nesso fra quanto ci si presenta e le tragiche esperienze che ora l'umanità attraversa. Si sperimentano molte cose; si crede di sapere come afferrare la realtà con i concetti, ma non la si afferra. Dato che non la si afferra, perché la realtà non potrà mai essere abbracciata con concetti di origine scientifica, la realtà ci supera e mostra, con gli eventi che vanno al di là degli uomini, che essi possono essere invischiati in eventi; subentra poi il caos in cui siamo oggi immersi*.

La scienza dello spirito non nasce soltanto per un'interiore necessità, e questo è vero; sarebbe appunto sorta per un'interiore necessità, se anche gli eventi esterni non avessero mostrato i loro grandiosi e poderosi segni. Le vecchie concezioni del mondo, certo grandi in campo scientifico, non arrivano mai a dare una forma al mondo in campo sociale, giuridico e

politico, e inoltre la realtà va al di là di quanto gli uomini vogliono; tutto questo fa sì che dall'altra parte si presenti la scienza dello spirito che cerca concetti aderenti alla realtà, concetti che sono tratti dalla realtà stessa e sono quindi anche adatti ad aiutare il mondo in campo sociale e politico. Si può credere di uscire dal caos con i concetti che sono in uso al di fuori della scienza dello spirito; non si riuscirà, perché nella realtà agisce lo spirito. Poiché con le sue azioni l'uomo opera nella realtà nella vita sociale e politica, per arrivare a concetti fecondi in questi campi ha bisogno di pensieri, di sensazioni e di impulsi volitivi che siano tratti dallo spirito. La politica e la sociologia avranno bisogno in avvenire di qualcosa di cui solo la scienza dello spirito potrà fornire le basi. Tutto ciò è della massima importanza per le condizioni storiche attuali.

In questa conferenza, già di per sé diventata troppo lunga, intendo dare solo poche indicazioni. Voglio solo far notare che quanto oggi si presenta in un ordine sistematico nella scienza dello spirito era già voluto dai migliori spiriti. Se dipendesse solo da me la qualificherei con un nome specifico. Lavoro infatti da più di trent'anni a una sempre migliore elaborazione delle idee che Goethe prendeva dalla realtà nella sua grandiosa dottrina della metamorfosi nella quale cercava di rendere viventi i concetti, rispetto agli altri morti*. Allora era solo possibile in modo elementare. Non considerando tuttavia Goethe solo storicamente, ma ancora come un contemporaneo, la sua dottrina della metamorfosi si trasforma in ciò che io chiamo concetti viventi che poi sfociano nella scienza dello spirito. Vorrei chiamare goetheanismo soprattutto l'indagine spirituale quale io la intendo, perché essa si basa su una sana concezione della realtà, come Goethe la intendeva. Preferirei chiamare Goetheanum la costruzione di Dornach* che dovrà essere dedicata all'indagine spirituale e grazie alla quale l'indagine stessa è stata più conosciuta di quanto forse non lo è stata in precedenza; si vedrebbe così che l'indagine spirituale che oggi si presenta è inserita nel sano e completo

processo evolutivo dell'umanità. Certo oggi molti, che credono di riconoscersi nella concezione del mondo di Goethe, dicono che egli aveva per la natura il massimo riconoscimento, e che da essa faceva derivare anche lo spirito.

Ancora molto giovane Goethe aveva detto: «La natura ha sempre pensato, e riflette di continuo»*; non riflette come gli uomini, ma in quanto natura. Si può essere d'accordo col suo naturalismo, per il quale la natura è pensata spiritualizzata, anche essendo indagatori dello spirito. A chi sempre creda che occorre fermarsi ai confini della conoscenza, che non si possa andare oltre, si può ben rispondere con le parole di Goethe, e per concludere vorrei ancora citare le sue parole, da lui usate in risposta a un ricercatore* che sosteneva le successive concezioni di Kant e che gli scrisse:

Nell'intimo della natura
non entra alcuno spirito creato...
felice a chi essa mostra
solo la sua scorza esterna.

Goethe gli rispose con parole che mostrano come egli sapesse che, quando l'uomo ha risvegliato in sé lo spirito, lo ritrova anche nel mondo:

Lo sento ripetere da sessant'anni
e lo maledico, però in segreto...
la natura non ha nocciolo
e neppure scorza,
ma tutto in essa è unitario;
esamina ora soprattutto
se tu sei nocciolo o scorza!

La scienza dello spirito intende operare affinché l'uomo riesca a vedere se lui stesso è nocciolo o scorza. È nocciolo se si afferra nella sua completa realtà, e afferrandosi come nocciolo penetra anche fino allo spirito della natura. Nell'evoluzione dell'umanità, riguardo all'indagine spirituale, entrerà allora qualcosa di simile a quanto vi entrò quando Copernico passò dal visibile all'invisibile, valido anche per il visibile.

Per la sfera soprasensibile l'umanità dovrà comunque adattarsi a ritrovarla in se stessa. Non occorre per questo diventare indagatori dello spirito; si devono però eliminare tutti i pregiudizi che si pongono davanti all'anima per arrivare a comprendere che cosa intenda la scienza dello spirito, movendo appunto dall'atteggiamento di Goethe.

Oggi volevo dare solo qualche spunto, e in una conferenza non si può fare altro, ma per entrare nei particolari ne sarebbero necessarie molte. Credo tuttavia che queste poche indicazioni saranno state sufficienti a mostrare che qualcosa si può dedurre dai processi evolutivi dell'umanità per svegliare l'anima umana a una vita piena. Nessuno deve credere che la sua anima si atrofizzi, che qualcosa muoia in lui, neppure la vita religiosa. Come infatti disse Goethe:

Chi ha scienza e arte
ha anche religione,
chi non le ha entrambe.
abbia almen la religione!

si può anche dire, sviluppando il modo di pensare dell'epoca moderna: chi trova la via alla scienza dello spirito troverà anche quella verso la vera vita religiosa; chi invece non trova la via alla scienza dello spirito può temere di perdere anche la via religiosa, così necessaria per l'avvenire dell'umanità.

IL MISTERO DEL DOPPIO MEDICINA GEOGRAFICA

San Gallo, 16 novembre 1917

Quel che è stato detto nella conferenza di ieri* ha un profondo significato per la comprensione della conoscenza spirituale nella vita umana. Ho accennato a come le persone che nel momento attuale, qui sul piano fisico, accolgano quasi esclusivamente rappresentazioni provenienti dal mondo sensibile oppure si fanno guidare dalla ragione vincolata al mondo sensibile, dalla ragione che nulla vuole sapere di diverso da quel mondo, come tali persone dopo la morte siano in un certo senso legate a una sfera che appartiene ancora strettamente alla regione terrestre, fisica, in cui si trova l'uomo fra nascita e morte. Queste persone, le quali dopo la morte e a causa della vita trascorsa nel corpo fisico rimangono imprigionate ancora per molto tempo nel mondo fisico-terreno, creano all'interno di questo mondo forze di distruzione. Si toccano qui profondi, essenziali segreti della vita umana; per secoli, possiamo dire per millenni, alcune società occulte custodirono con la massima cura quei segreti perché convinte (ed oggi non vogliamo chiederci con quale diritto*) che l'umanità non fosse matura per accogliere simili verità, simili misteri e che rivelarli avrebbe causato grande turbamento. Sul diritto di tener celate agli uomini verità tanto importanti per la vita, che vi incidono così profondamente, e di serbarle solo nelle ristrette cerchie delle scuole occulte non vorrei oggi dilungarmi. È tuttavia necessario dire che s'avvicina il tempo in cui cerchie più ampie dell'umanità non potranno e non dovranno restare estranee a certi segreti sul mondo soprasensibile, come si è accennato ieri: in effetti si dovrà tendere ad una conoscenza di queste cose sempre più ampia e aperta.

Anche se in tempi precedenti, quando l'umanità viveva in condizioni diverse, era giustificato entro certi limiti tener celati quei misteri, adesso non sarebbe più legittimo perché

ora, in questo periodo che come sappiamo è il quinto postatlantico, l'uomo si trova a vivere in condizioni per cui passerebbe attraverso la porta della morte quale vero distruttore sotto ogni aspetto se qui, durante la vita, non cercasse sempre più rappresentazioni, concetti, idee che riguardino il soprassensibile. Non si può quindi dar ragione a chi afferma: "Quel che verrà dopo la morte può aspettare!" Non è così: fra la nascita e la morte si devono conoscere certi aspetti del mondo spirituale, come è stato ieri accennato, per oltrepassare la soglia della morte con queste rappresentazioni, con queste idee.

In passato la situazione era diversa. Noi sappiamo che fino al secolo sedicesimo, fin quando apparve la concezione copernicana del mondo, gli uomini avevano tutt'altre convinzioni sull'edificio dell'universo. Era senz'altro necessario che si affermasse la concezione copernicana sia per il progresso dell'umanità, sia perché la libertà facesse il suo ingresso nell'evoluzione storica, proprio come ora deve diffondersi la scienza dello spirito. Con la concezione del mondo fisico che gli uomini avevano prima di Copernico e che oggi viene definita falsa, con quell'immagine dell'universo in cui la terra rimaneva ferma, il sole ruotava nel cielo terrestre, gli astri si muovevano attorno alla terra e nello spazio remoto il cielo stellato era una sfera spirituale popolata da entità spirituali, con tale visione del mondo gli uomini potevano ancora passare la porta della morte senza essere trattenuti, da morti, nella sfera terrestre. L'effetto di quella concezione non era ancora quello di trasformare gli uomini che passavano la porta della morte in distruttori entro la sfera terrestre. Solo la comparsa del copernicanesimo, solo l'idea che l'intero universo, quale si estende nello spazio, sia anche governato dalle leggi dello spazio, l'idea copernicana che la terra ruoti intorno al sole, incatena l'uomo all'esistenza fisico-sensibile e, dopo la morte, gli impedisce di entrare nel mondo spirituale.

Bisogna oggi cominciare a conoscere anche l'altra faccia della concezione copernicana, dopo che per secoli gli uomini

furono indotti ad ammirarne sempre e di nuovo il grandioso progresso. L'una è vera quanto l'altra. La prima è valida ancor oggi per la sua acutezza, benché ritenere la concezione copernicana l'unica dottrina soddisfacente sia di un'intelligenza già divenuta pedanteria, ma pur sempre d'intelligenza si tratta. L'altra invece, che cioè a causa di quella concezione l'uomo dopo la morte rimane legato alla terra, se non ha una rappresentazione spirituale del mondo quale è possibile nella scienza dello spirito, viene considerata follia, stoltezza: tuttavia è la verità. Lo sappiamo anche dalla Bibbia: spesso ciò che è stoltezza per gli uomini è sapienza agli occhi di Dio*.

Infatti quando l'uomo varca la porta della morte, modifica la propria coscienza. Sarebbe un'idea del tutto errata credere che dopo la morte egli divenga privo di coscienza. Quest'idea bizzarra si è diffusa persino in certi gruppi che si definiscono "teosofici". È una cosa priva di senso. Al contrario, la coscienza diviene molto più potente ed intensa, ma completamente diversa. Confrontata con le abituali rappresentazioni del mondo fisico, le rappresentazioni coscienti dopo la morte sono qualcosa di radicalmente diverso.

Prima di tutto dopo la morte l'uomo incontra le persone con cui durante la vita era legato karmicamente. Così può accadere che fra morte e nuova nascita, il defunto incontri nel mondo spirituale molte anime umane attraverso le quali passa - in quel mondo infatti vale la legge della compenetrabilità, non quella della incompenetrabilità - nelle quali, se posso usare questa espressione, egli si muove: per lui esse non ci sono. Sono coloro verso i quali ha un certo legame karmico. Che noi sempre di più ci immedesimiamo entro un'universale comunione con il mondo, anche dopo la morte, è qualcosa che dobbiamo acquisire attraverso la vita qui sulla terra. Per questo la fondazione di una società edificata unicamente su un elemento spirituale è già un compito del presente e del futuro. Perché tentiamo di fondare una società come quella antroposofica? perché tentiamo in un certo senso di u-

nire le persone intorno a tale idea? Perché in questo modo si venga a creare un legame karmico fra persone che devono ritrovarsi nel mondo spirituale, che anche in quel mondo devono riunirsi; e questo non sarebbe loro possibile se sulla terra rimanessero individui che si muovono isolati. Proprio grazie alla possibilità di comunicare gli uni agli altri conoscenza spirituale, sapienza spirituale, si crea veramente molto per la vita nel mondo spirituale che poi d'altra parte rifluisce sul mondo fisico-sensibile, a sua volta continuamente sotto l'influsso di quello spirituale. Quel che accade qui è solo l'effetto, ma là, nel mondo spirituale, anche mentre noi viviamo sul piano fisico, risiedono le cause. Se ci occupassimo di quel che oggi viene diffuso a scopo propagandistico potremmo dire: "Vengono istituite associazioni di tutti i tipi che, anche se mosse da grande entusiasmo, non sono tuttavia dedite a fini spirituali. Si crede in tal modo di trasformare a poco a poco la terra in un paradiso terrestre, e lo si è visto! Prima di questi tre anni di guerra, vennero fondate parecchie associazioni in cui le persone lavoravano per trasformare l'Europa in un paradiso sociale! Quel che vi è ora intorno a noi non parla certo a favore della possibilità di andare in quella direzione".

D'altra parte un'azione comune fra mondo fisico e mondo spirituale è ancora più complessa. Nondimeno si deve dire che quando vengono istituite associazioni illuminate dalla scienza dello spirito, allora le persone non lavorano solo al mondo degli effetti, ma anche a quello delle cause che si celano dietro gli effetti sensibili. Questo sentimento ci deve penetrare se vogliamo comprendere in modo corretto il significato infinitamente profondo che giungerà a compimento per il presente e il futuro dell'umanità proprio nella comunione di vita del lavoro spirituale.

Non è qualcosa che possa nascere da un qualunque, semplice cameratismo, si tratta al contrario di un compito sacro, e le entità divino-spirituali che governano il mondo lo dovevano inserire nel presente e nel futuro dell'umanità. Gli uomini dovranno dunque accogliere certe rappresentazioni del

mondo spirituale, perché da quello fisico sempre meno giungeranno immagini soprasensibili. Potrei dire che proprio a causa dello sviluppo scientifico, le rappresentazioni soprasensibili verranno bandite in misura sempre maggiore dal mondo dei sensi. Se non accoglieranno alcun concetto spirituale, soprasensibile, gli uomini andranno gradualmente verso una chiusura totale nei confronti del mondo spirituale e per questo dopo la morte saranno condannati a rimaner legati con la nuda terra fisica e anche con quel che essa diventerà.

Nel futuro la terra diverrà un cadavere, e gli uomini sono di fronte a questa prospettiva terrificante, di venir condannati come anime ad abitare in futuro un cadavere se non si decideranno a vivere entro il mondo spirituale, a porvi le proprie radici. È un compito grave e colmo di significato quello che viene posto alla scienza dello spirito. Ogni giorno dovremmo richiamarlo alla nostra anima come pensiero sacro, per non smarrire mai l'entusiasmo verso la giusta direzione della scienza dello spirito.

Simili rappresentazioni, che si moltiplicano e possono moltiplicarsi se accogliamo ciò che dal mondo spirituale è già fluìto nella nostra corrente spirituale e ci viene incontro sotto forma di concetti, ci permettono di liberarci dal giogo del mondo fisico, dall'elemento distruttivo terrestre, per poter agire a partire da altre direzioni. Restiamo comunque legati alle anime che abbiamo lasciato sulla terra e con le quali siamo uniti dal karma e manteniamo un legame anche con la terra, ma da altre sfere. Siamo uniti in modo molto più intenso alle anime rimaste sulla terra se in un certo senso siamo legati a loro dalle più alte regioni spirituali, se non siamo condannati, da un'esistenza vissuta in modo materialistico, ad aggirarci come fantasmi su una terra dove non possiamo più avere legami d'amore con nulla e dove in realtà siamo solo centri di distruzione.

Sappiamo come la nostra coscienza gradualmente si evolveva dall'infanzia, come cresce e si sviluppi: sarebbe superfluo descriverlo. Dopo la morte dominano processi del tutto diver-

si per raggiungere grado a grado la coscienza che si deve acquisire per la vita fra morte e nuova nascita. Sulla terra noi ci muoviamo facendo esperienze, vivendo gli avvenimenti; non è così dopo la morte: in un certo senso non ne abbiamo più bisogno. Quel che ci occorre è liberarci da ciò che rimane legato a noi con terribile intensità quando lasciamo il corpo fisico. Attraversando la porta della morte, siamo nella condizione di crescere con quel mondo spirituale che abbiamo descritto nella scienza dello spirito come mondo delle gerarchie superiori*: Angeli, Arcangeli, Archai, Exusiai, Dynamis, Kyriotetes e così via, come mondo delle gerarchie superiori, dei fatti e degli avvenimenti che le riguardano. Qui il mondo è fuori di noi, il regno minerale, quello vegetale e quello animale sono ciò che ci circonda. Oltrepassata la porta della morte, le entità spirituali che annoveriamo nelle più alte gerarchie, i loro mondi stessi sono in noi. Siamo legati a loro e dapprima ci è impossibile distinguerci da loro: viviamo in esse e ne siamo ricolmi. È un concetto assai difficile ma lo dobbiamo comprendere. Qui rimaniamo fuori dal mondo, là siamo al suo interno. Il nostro essere si effonde su tutto l'universo, ma non riusciamo a distinguere noi stessi. Dopo la morte in un certo senso siamo colmi degli esseri delle gerarchie superiori e di ciò che essi fanno. Si tratta innanzi tutto di riuscire a separare la gerarchia più prossima di cui siamo ricolmi, la gerarchia degli Angeli, degli Arcangeli, delle Archai, dalle gerarchie ancora superiori. Non si perviene a una regolare coscienza dell'io (da altri punti di vista ho già descritto in vari cicli e conferenze questa maturazione interiore della coscienza dell'io) se non troviamo la forza di distinguere che cosa sia "Angelo" in noi, che cosa sia "Elohim". Che cos'è un essere della gerarchia degli Angeli, un essere delle Exusiai, degli Spiriti della forma? È necessario imparare a distinguere, dobbiamo avere la forza di separare ciò che è legato a noi da ciò che vogliamo conoscere; altrimenti rimane in noi, non fuori di noi. Qui dobbiamo andare incontro a ciò che è fuori di noi, guardarlo; là dobbiamo staccarcene per poterci unire ad esso.

Nel mondo qual è nell'attuale evoluzione umana, possiamo liberarci di quel che altrimenti porteremmo in noi come in sonno, solo acquisendo concetti spirituali, concetti così scomodi per l'uomo di oggi perché richiedono un certo sforzo, un po' maggiore rispetto a quelli abituali. Questi concetti così acquisiti sviluppano dopo la morte un'incredibile forza, grazie alla quale si raggiunge la facoltà di conoscere il mondo spirituale, di compenetrarlo. Questo è molto importante. Gli uomini trovano scomodo oggi accostarsi ai concetti spirituali: si rivolgono più volentieri a circoli dove tutto viene mostrato attraverso diapositive o qualcosa del genere, così che non sia necessario pensare troppo riguardo al soprasensibile, oppure ad altri gruppi in cui si raccontano per filo e per segno cose che d'altra parte sono sempre sotto i nostri occhi. L'uomo di oggi teme lo sforzo di elevarsi ai concetti che qui sono i più difficili perché non corrispondono ad alcun oggetto esterno, perché loro oggetto sono i fatti del mondo soprasensibile cui si riferiscono. Ma là risiedono le forze che sole ci danno il mondo nella sua realtà.

Attraverso le idee e i concetti spirituali conquistiamo la sapienza necessaria per avere una luce in quel mondo, altrimenti tutto è oscuro. Infatti la sapienza che acquisiamo qui, là è luce, luce spirituale. La sapienza è luce spirituale. Perché là non vi sia solo tenebra, ci è necessaria la sapienza. Non acquisire alcun concetto spirituale è un mezzo infallibile per non avere nessuna luce in quel mondo. Ma se non abbiamo alcuna luce, ci allontaniamo dalla sfera che dovevamo illuminare e ritorniamo verso la terra, aggirandoci su di essa come defunti, come centri di distruzione e al massimo possiamo venir utilizzati di quando in quando da qualche negromante che vuol procurarsi l'ispirazione per un'impresa molto particolare o per un'azione distruttiva sulla terra.

La sapienza ci dà luce dopo la morte. Ma dopo la morte ci occorre ancora dell'altro; dopo la morte è necessaria non solo la facoltà di staccarsi dagli esseri del mondo spirituale per poterli avere di fronte a sé; dopo la morte è necessaria anche

la capacità di amare, altrimenti non si potrà sviluppare nel modo giusto il rapporto con gli esseri che vediamo grazie alla sapienza. Occorre amore. Ma l'amore che si sviluppa sulla terra e che spesso dipende anche dal corpo fisico è un sentimento che qui nel mondo sensibile è legato al ritmo del respiro. Questo amore non possiamo portarlo nel mondo spirituale. Sarebbe una completa illusione credere che l'amore quale si sviluppa in effetti nel tempo attuale possa venir portato nel mondo spirituale. Vi porteremo tutta la forza dell'amore da ciò che qui avremo acquistato attraverso l'esperienza percettiva, la vita con gli esseri fisici. L'amore verrà acceso da ciò che qui si sviluppa nella comprensione del mondo fisico. Vivere l'esperienza della visione del mondo attraverso la scienza attuale, se la si vive come percezione, nel mondo spirituale sviluppa l'amore. L'amore è però qualcosa che o è sublime o è infimo, a seconda del terreno su cui cresce. Se si attraversa la porta della morte e si è costretti a restare nella sfera terrestre quali centri di distruzione, si può anche aver sviluppato moltissimo amore - infatti il rimaner legati alla terra è la conseguenza del rapporto che si ha con i crudi concetti naturalistici - l'amore si trasforma comunque in azione distruttiva, e allora si ama davvero l'azione distruttrice: si è condannati proprio a guardare se stessi amare l'azione distruttrice.

L'amore diventa invece qualcosa di nobile se l'uomo può elevarsi ai mondi superiori ed amare quel che si è conquistato con concetti spirituali. Non dimentichiamo che l'amore è infimo quando agisce in una sfera infima, è prezioso e sublime e spirituale, quando agisce in una sfera elevata, spirituale. È essenziale capire questo e, se non se ne diviene coscienti, non si vedono le cose nel modo giusto.

Questi sono i concetti sulla vita umana dopo la morte che l'uomo oggi deve far propri. Non è più sufficiente per l'umanità attuale, e lo sarà ancor meno per quella del prossimo futuro, che i predicatori raccomandino di aver fede in questo o in quello, di prepararsi alla vita eterna, perché quei predicatori

non potranno mai dire come appare in realtà il mondo in cui l'uomo entra quando varca la porta della morte. In tempi precedenti questo andava bene perché non vi erano concetti scientifici o naturalistici, gli uomini non erano ancora stati contagiati dagli interessi puramente materiali che pian piano dal secolo sedicesimo in poi si sono impadroniti di ogni cosa; a quei tempi era giusto che si parlasse del mondo soprasensibile solo nel modo in cui lo fanno ancora oggi le confessioni religiose. Oggi non va più bene; oggi spesso gli uomini si isolano - purtroppo lo si deve constatare, ma con una profonda compassione per l'umanità - proprio perché in senso egoistico ricercano la felicità individuale attraverso le confessioni religiose: in tal modo si chiudono del tutto nel mondo naturalistico, fisico-sensibile e, dopo la morte, si precludono l'ascesa. Si giunge qui a qualcosa di completamente diverso che ci porta di necessità a sottolineare con decisione come la scienza dello spirito debba venir praticata nel presente e nel futuro dell'umanità; si è infatti costretti a dire: "Misero l'uomo che non si è potuto creare attraverso la scienza dello spirito nessuna rappresentazione della vita dopo la morte". Si può diffondere la scienza dello spirito solo partendo dalla compassione, da un sentimento di calore verso gli uomini che sono da compiangere quando rifiutano - e nella loro stoltezza vi si opporranno ancora di più - di accostarsi alle idee della scienza dello spirito.

Dobbiamo aver chiaro però che il mondo spirituale è qui, è ovunque. Il mondo soprasensibile in cui i defunti stanno con i defunti, i fili che essi annodano con i vivi rimasti sulla terra così come con le gerarchie superiori, appartengono al mondo in cui noi siamo inseriti. Quel mondo è sempre attorno a noi, come l'aria che ci circonda. Non ne siamo mai separati; solo il nostro stato di coscienza ci divide dal mondo in cui passiamo dopo la morte. Lo si deve sottolineare con forza; infatti anche all'interno del nostro movimento non è ancora chiaro a tutti come chi è morto ritrovi completamente chi è vivo, come siamo divisi solo fino a che l'uno è nel corpo fisico e l'altro ne è

privo, come debbano venir acquisite tutte le forze che ci ri-congiungono ai defunti da cui siamo separati, altrimenti essi vivono in noi e noi non ci accorgiamo di loro. La forza dell'a-more nato da rappresentazioni naturalistiche va portata nella giusta sfera, altrimenti nell'aldilà diventa per noi una forza malvagia. L'amore che cresce attraverso rappresentazioni naturalistiche potrebbe diventare una forza del male. Una forza in sé non è né buona né cattiva, lo diventa a seconda se entra nell'una o nell'altra sfera.

Come noi siamo in rapporto con il mondo spirituale in cui si trovano i defunti, così a sua volta il mondo sovrasensibile irrompe in quello fisico-sensibile. Il mondo è davvero complesso: grado a grado e lentamente ne vanno acquisiti i concetti, ma è necessario averne la volontà.

Il mondo spirituale irrompe nel nostro compenetrandolo tutto. Nell'elemento sensibile vi è ovunque quello sovrasensibile che deve interessare in modo particolare l'uomo perché ha a che fare con la sua natura dei sensi. Quel che ora dirò va seguito con molta attenzione perché è un'idea di grandissima importanza.

Noi uomini siamo ordinati secondo corpo, anima, spirito, ma in questa descrizione non viene esaurita tutta l'estensione della nostra natura. Il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito sono in un certo senso ciò che per prima cosa riconosciamo quale nostra coscienza; ma non è tutto quel che è in rapporto con la nostra esistenza. Assolutamente no! Ciò che dirò ora riguarda segreti del divenire umano, dell'umana natura che vanno conosciuti ora e dovranno essere sempre più conosciuti.

Quando attraverso la nascita l'essere umano entra nell'esistenza terrena con un corpo fisico, benché abbia la possibilità di dare un'esistenza alla propria anima - prego di tenerne ben conto - tuttavia non conosce a fondo il suo corpo fisico con tutti i processi che vi si svolgono, e di cui non sa nulla. Pian piano egli impara a conoscere solo - e certo ancora in modo inadeguato - attraverso l'anatomia, la fisiologia, quel

che avviene nel corpo. Se si dovesse aspettare a nutrirsi fino a che si sono compresi i processi della nutrizione, gli uomini sarebbero destinati a morire di fame, non è infatti pensabile che si sappia qualcosa su quel che gli organi devono fare per elaborare il cibo necessario all'organismo. Dunque l'uomo entra giustamente nel mondo con il proprio organismo, del quale si riveste, senza arrivare con la propria anima fino in fondo dentro l'organismo. Per questo accade però anche che poco prima di nascere, non molto tempo prima della nascita, oltre alla nostra anima un altro essere spirituale prenda possesso del nostro corpo, della parte subconscia del nostro corpo. È dunque così: poco prima della nascita siamo compenetrati da un altro essere che oggi chiameremmo secondo la nostra terminologia, un essere spirituale arimanico. È in noi allo stesso modo della nostra anima. Queste entità che devono la loro vita proprio al fatto che si servono degli uomini per essere nella sfera in cui vogliono stare, queste entità hanno un'intelligenza straordinariamente elevata e una volontà sviluppata a un grado elevatissimo, ma nessun sentimento, non quello che definiamo come umano sentire. Attraversiamo la vita accompagnati dalla nostra anima e da questo doppio che è molto più intelligente di noi, ma la cui intelligenza è mefistofelica, arimanica; anche la sua volontà è arimanica, una volontà molto potente, più vicina alle forze della natura che non la nostra, mitigata dal sentimento.

Nel secolo diciannovesimo la scienza scoprì che il sistema nervoso è attraversato da energia elettrica, e in questo aveva visto giusto. Ma quando ritenne, quando gli scienziati ritennero che la forza dei nervi, che ci appartiene, che è la base della nostra vita di rappresentazioni, abbia in qualche modo a che fare con le correnti elettriche che passano in essi, allora sono in errore. Infatti le correnti elettriche sono le forze che vengono inserite nella nostra natura dall'essere ora descritto, non appartengono affatto alla nostra natura: portiamo in noi correnti elettriche che sono di natura puramente arimanica.

Queste entità di intelligenza elevatissima, ma mefistofe-

lica, e di volontà molto più affine alla natura di quanto si possa dire della volontà umana, decisero un giorno unicamente per proprio volere che non intendevano vivere nel mondo a cui erano state destinate dagli dèi pieni di sapienza delle più alte gerarchie. Volevano conquistare la terra, ma avevano bisogno di corpi: non avevano corpi e si servirono di quelli umani nella massima misura resa possibile dal fatto che l'anima non riesce a colmare tutto il corpo.

Da un determinato momento prima della nascita, mentre il corpo umano si sviluppa, queste entità possono quindi accompagnarsi a noi in un certo senso dentro il nostro corpo e sotto la soglia della nostra coscienza. Una sola cosa non possono sopportare della vita umana: la morte. Per questo devono abbandonare il corpo, nel quale hanno preso dimora, prima che cada preda della morte. È una amara delusione che si ripete sempre; vorrebbero infatti raggiungere proprio questo scopo: rimanere nel corpo umano oltre la morte. Sarebbe una conquista ambitissima nel regno di queste entità; ma non l'hanno ancora raggiunta.

Se non vi fosse stato il mistero del Golgota, se il Cristo non fosse passato attraverso il mistero del Golgota, già da molto tempo quelle entità avrebbero conquistato sulla terra la possibilità di rimanere nell'uomo anche quando questi trova la morte prestabilita dal karma. Allora avrebbero riportato la vittoria nell'evoluzione umana sulla terra: sarebbero diventati i signori dell'evoluzione.

Questo ha un significato che scende veramente nel profondo: riconoscere il legame fra il passaggio del Cristo attraverso il mistero del Golgota e le entità che vogliono impadronirsi della morte nella natura umana, ma che oggi non riescono ancora a sopportarla, che devono sempre evitare di sperimentare nel corpo umano l'ora in cui l'uomo ha predisposto di morire, che devono evitare di rimanere nel suo corpo oltre l'ora della morte, di reclamarne la vita oltre l'ora della morte.

Vi sono confraternite occulte che da molto tempo sono informate delle cose di cui ho appena parlato, le conoscono be-

nissimo e le hanno nascoste all'umanità (ancora una volta non ci chiederemo con quale diritto). Oggi la situazione è tale che è impossibile non fornire gradualmente agli uomini i concetti di cui avranno bisogno quando saranno passati attraverso la porta della morte. Infatti tutto ciò che l'uomo sperimenta qui anche sotto la soglia della coscienza gli serve dopo la morte quando si volge alla propria vita trascorsa che nello sguardo retrospettivo deve essergli del tutto comprensibile; sarebbe gravissimo se questo non avvenisse. Ma non si ha alcun concetto sufficiente a comprendere la vita nello sguardo retrospettivo, se non si riesce ad illuminare un essere che tanta parte ha nella nostra esistenza, com'è l'entità arimantica che prima della nostra nascita prende possesso di noi - è sempre lì e nel subconscio ci appare ovunque davanti -, se non si riesce a gettarvi sempre nuova luce. Infatti sapienza diventa luce dopo la morte.

Questi esseri sono molto importanti per la vita umana e la loro conoscenza deve a poco a poco raggiungere gli uomini e li raggiungerà. Deve però avvenire nel modo giusto; non va divulgata solo da confraternite occulte che ne fanno una questione di potere e in questo modo rafforzano il proprio; prima di tutto non deve venir ancora custodita per rafforzare il potere di confraternite che agiscono in modo egoistico. L'umanità aspira a un sapere che sia di tutti e che venga diffuso. Non vi sarà più salvezza in futuro se le confraternite occulte potranno usare tali cose per accrescere il loro potere. Nei prossimi secoli la conoscenza di queste entità dovrà sempre più penetrare negli uomini: essi dovranno sapere che portano in sé un doppio, un doppio arimantico, mefistofelico. Lo devono sapere. Oggi si produce un gran numero di concetti che sono in realtà nebulosi perché non si sa che cosa farne. Potremmo dire che oggi si sviluppano concetti che saranno posti sulla giusta base solo collegandoli con la realtà che ne costituisce il fondamento.

Si rivela qui qualcosa che in futuro dovrà venir sviluppato, altrimenti il genere umano sperimenterà infiniti ostacoli, in-

finite atrocità. Infatti il doppio di cui abbiamo parlato non è nulla di più né nulla di meno che il responsabile di tutte le malattie fisiche che sorgono in modo spontaneo dall'interno dell'organismo: conoscere questa realtà è medicina organica. Le malattie che compaiono nell'uomo non per un danno esterno, ma in modo spontaneo, endogeno, non nascono dall'anima umana, bensì da questo essere. Egli è il responsabile di tutte le malattie che sorgono spontaneamente dall'interno, di tutte le malattie organiche. E un suo fratello, non arimánico ma luciferico, è all'origine di tutte le patologie nevrasteniche o nevrotiche, di tutte quelle malattie che in realtà non sono tali ma, come si dice comunemente, sono solo malattie dei nervi, isteriche o così via. La medicina dunque deve diventare spirituale su due fronti. Che vi sia quest'esigenza è dimostrato - ne ho già parlato a Zurigo* - dall'apparire di concezioni quali la psicoanalisi o altre simili, che hanno a che fare con entità spirituali ma che, disponendo di strumenti conoscitivi inadeguati, sono impotenti di fronte a fenomeni che irrompono in misura sempre maggiore nella vita umana. Certi fatti devono però accadere, anche quelli che per un certo verso sono dannosi, perché l'uomo deve venir esposto a questo danno per superarlo e così acquistare appunto forza.

Per comprendere a pieno quel che ho detto e come l'ho impostato, cioè che il doppio in realtà è all'origine di tutte le malattie che abbiano una base organica, che non siano semplicemente funzionali, per arrivare a una piena comprensione è necessario sapere ancora molto di più. Si deve sapere ad esempio che la nostra terra non è il prodotto morto quale oggi la mineralogia o la geologia la ritengono, ma è un essere vivente. La mineralogia e la geologia conoscono della terra quel che si saprebbe dell'uomo conoscendone solo il sistema osseo. Proviamo a immaginare che non si possa più percepire l'uomo attraverso uno qualsiasi dei sensi, che degli uomini esistano solo radiografie, che si conosca solo lo scheletro osseo di chi ci è vicino: allora sapremmo dell'uomo quello che i geologi, e in generale la scienza, conoscono della terra. Immagina-

mo ad esempio che, entrando qui, di tutto questo rispettabile pubblico non si vedano altro che le ossa, avremmo allora delle persone qui presenti altrettanta coscienza quanta ne ha la scienza odierna della terra. La terra, che viene quindi conosciuta solo come scheletro, è un organismo vivente e come tale agisce sugli esseri che la popolano, in particolare sull'uomo stesso. Come nell'uomo vi sono differenze a seconda della distribuzione degli organi nel corpo, così ve ne sono nella terra a seconda di ciò che essa in modo vivente sviluppa da sé verso l'esterno, influenzando in tal modo sugli uomini che la abitano. Credo che tutti abbiano piena coscienza che quando pensano non usano davvero l'indice destro o l'alluce sinistro, bensì la loro testa: tutti sanno molto bene di non pensare con l'alluce destro ma con la testa. Queste sono le distinzioni in un organismo vivente differenziato. Ed anche la nostra terra è differenziata: non è un essere che ovunque irraggia in modo pressoché uguale ogni suo abitante, ma nelle varie regioni irradia qualcosa di completamente diverso. Qui vi sono forze differenti: magnetiche, elettriche, ma ancor di più forze che sorgono dall'elemento vivente, che nascono dalla terra e influiscono nei modi più svariati nei diversi punti del globo, influenzano dunque gli uomini in modo differente a seconda della conformazione geografica.

È un fatto di grande importanza. Infatti ciò che l'uomo è in quanto corpo, anima, spirito ha poco a che vedere direttamente con le forze provenienti dalla terra. Ma il doppio di cui ho parlato ha un rapporto particolare con le forze che fluiscono dalla terra. In modo indiretto, mediato, l'uomo come corpo, anima, spirito è in rapporto con la terra e con ciò che essa irraggia nei diversi punti, per il fatto che il suo doppio intrattiene un rapporto molto stretto con ciò che da essa emana. Questi esseri arimanicì, mefistofelici, che si impossessano dell'uomo poco tempo prima della sua nascita, hanno gusti di natura tutta particolare. Alcune di queste entità preferiscono in modo speciale l'emisfero orientale: l'Europa, l'Asia, l'Africa; scelgono uomini che nasceranno là e usano i loro corpi.

Altre scelgono i corpi di chi nascerà nell'emisfero occidentale, in America. La geografia che per noi uomini è costituita da poche immagini sfocate, per quelle entità è un principio vivente della loro esperienza in base al quale scegliere il luogo in cui abitare.

Si può così desumere inoltre che uno dei compiti più importanti del futuro sarà tornare ad occuparsi ampiamente di ciò che è stato trascurato: la medicina geografica, la geografia medica, che Paracelso* strappò all'antica sapienza atavica ma che da allora è stata poco sviluppata a causa della concezione materialistica. Si dovrà ridarle valore e riscoprire alcune cose, se si vorrà conoscere il nesso fra gli esseri che portano la malattia nell'uomo e la geografia della terra, e tutti i processi di fusione, di irraggiamento che, a seconda delle regioni, si sviluppano dalla terra stessa. È molto importante che l'uomo si familiarizzi con queste cose perché da esse dipende la sua vita. Attraverso il doppio egli è inserito in un modo ben preciso nell'esistenza terrena, e il doppio ha la sua dimora nell'uomo stesso, in lui.

Tutto questo è divenuto infinitamente importante solo nel quinto periodo postatlantico e lo diverrà ancora di più nell'immediato futuro. Per questo motivo è necessario che la scienza dello spirito si diffonda adesso, perché il tempo attuale richiama l'uomo a riflettere a fondo in modo cosciente su queste cose, a porsi coscientemente in relazione con esse. Egli deve divenire forte in questo nostro tempo per rapportare la propria esistenza a queste entità.

Il nostro attuale periodo inizia dal 1413, il quarto periodo postatlantico, greco-latino, iniziò nell'anno 747 prima del mistero del Golgota e durò fino al 1413; in quel tempo, nel 1413, avvenne una profonda cesura. Da allora abbiamo il quinto periodo postatlantico entro il quale viviamo e le cui caratteristiche peculiari vennero alla luce gradualmente, si andarono preparando dal secolo quindicesimo, per giungere a piena chiarezza solo nel nostro tempo. Nel quarto periodo di civiltà si sviluppò in particolare l'anima razionale e affettiva, ora è

l'anima cosciente che si va sviluppando nella generalità degli uomini. Quando l'uomo entrò in questo periodo, aveva una particolare debolezza nei confronti del doppio della quale dovevano tenere conto le entità-guida spirituali. Se allora l'uomo avesse accolto nella sua coscienza molto di quanto è connesso all'entità del doppio, sarebbe stato un male per lui, un vero male. Già nei secoli appena precedenti il quattordicesimo, gli uomini ne dovevano venir preventivamente protetti ricevendo il meno possibile di ciò che in qualche modo era inerente al doppio. Per questo andò perduta anche la conoscenza che epoche più antiche ne avevano. Si dovevano salvaguardare gli uomini perché non ne apprendessero nulla, dunque non solo perché non venissero poco a contatto con la conoscenza teorica del doppio, ma possibilmente poco anche con cose che vi avevano a che fare.

Per questo occorre misure del tutto eccezionali. Si deve cercare di comprendere che cosa si andava evolvendo: nei secoli che precedettero il quattordicesimo gli uomini andavano protetti dal doppio che gradualmente doveva scomparire dalla visuale umana, per ritornarvi a poco a poco ora che l'uomo deve regolare il proprio rapporto con lui. Si rendeva però necessaria un'imponente organizzazione che poté esser raggiunta solo in questo modo: dal nono, decimo secolo in Europa si andarono strutturando condizioni tali per cui gli Europei perdessero il legame che prima avevano, un legame che era stato importante per quelli che li avevano preceduti ancora fino al sesto, settimo secolo d. C. Con un processo iniziato nel nono secolo e giunto a compimento nel dodicesimo, si pose fine al traffico navale verso l'America che prima di allora si effettuava con le navi di cui si disponeva*. Questo può suonare strano e si obietterà che dalla storia ufficiale non si è mai sentito nulla del genere. Ma la storia è davvero per molti aspetti una *fable convenue*, una leggenda. In realtà nei primi secoli della storia europea dalla Norvegia, dalla Norvegia di allora, partivano le imbarcazioni verso l'America. Naturalmente non la si chiamava America, a quel tempo le si dava

un nome diverso. In America si conosceva la regione in cui emergevano in modo particolare le forze magnetiche che pongono l'uomo in relazione con il doppio. Infatti i riferimenti più chiari al doppio provengono dalle regioni della terra dove si estende il continente americano. Nei primi secoli si andava fino in America con le navi norvegesi per studiare laggiù le malattie. In un certo senso l'Europa studiava in America le malattie causate dall'influsso del magnetismo terrestre. L'origine, avvolta dal mistero, dell'antica medicina europea va ricercata qui dove si poteva osservare il processo, mentre in Europa non sarebbe stato possibile perché le persone erano più reattive all'influsso del doppio. A poco a poco (ed essenziali furono gli editti della chiesa cattolico-romana) doveva scendere l'oblio sui rapporti con l'America. Solo dopo l'inizio del quinto periodo postatlantico, l'America sarebbe stata scoperta di nuovo sul piano fisico-sensibile. Si trattò solo di una ri-scoperta, ma tanto più importante perché le potenze operanti avevano effettivamente ottenuto che in nessun punto dei vari documenti venisse dato molto risalto agli antichi rapporti dell'Europa con l'America. In essi viene detto che non si conoscono legami fra l'Europa e l'America, che non se ne sa nulla. Gli esploratori divennero sempre più numerosi. Che gli Europei stessi costituissero poi la popolazione americana (come si dice oggi confondendo popolo con nazione), fu possibile solo dopo la scoperta fisica dell'America, la nuova scoperta dell'America. Prima di allora i viaggi che si intraprendevano avevano lo scopo di studiare quale ruolo tutto particolare giocava il doppio nella diversa natura dei popoli americani.

Per un certo tempo prima dell'inizio del quinto periodo postatlantico, l'Europa doveva venir protetta dall'influsso del mondo occidentale. Questa è la direzione che venne data alla storia grazie alle drastiche misure prese dalle potenze universali piene di saggezza: per un certo tempo l'Europa doveva venir protetta da tutti quegli influssi, e non lo sarebbe stata se nei secoli precedenti al quindicesimo il continente

europeo non si fosse chiuso, sbarrato rispetto a quello americano.

Si doveva fare in modo durante quei secoli di inserire nell'umanità europea qualcosa che tenesse conto della più fine sensibilità. Si potrebbe dire: l'intelletto, che avrebbe assunto un ruolo privilegiato nel quinto periodo postatlantico, alla sua prima comparsa doveva venir protetto in modo particolare. Quel che bisognava rivelargli gli andava presentato con grande delicatezza. Talvolta questa finezza era anche una sorta di finezza pedagogica in cui naturalmente venivano usati anche gli strumenti punitivi adeguati. Ma le cose di cui sto parlando si riferiscono a grandi impulsi storici.

Avvenne allora che vi fossero alcuni monaci irlandesi i quali sotto l'influsso dell'insegnamento che là si formava nella purezza cristiano-esoterica, agirono in modo che a Roma ci si rendesse conto della necessità di chiudere l'Europa all'emisfero occidentale. Infatti questo movimento partito dall'Irlanda, nei secoli precedenti il quinto periodo postatlantico voleva diffondere il cristianesimo attraverso l'Europa, in modo che questa non fosse turbata da tutto ciò che si sviluppava dall'elemento subterreno della terra nell'emisfero occidentale. Si doveva mantenere l'Europa all'oscuro degli influssi che agiscono sull'emisfero occidentale.

È naturale parlare proprio qui di questo avvenimento. Infatti Colombano e il suo discepolo Gallo* furono le due importanti individualità che compirono quel grande, significativo viaggio di missione che tentò di estendere i propri effetti alla cristianizzazione dell'Europa in modo che questa fosse cinta da mura spirituali e non potesse entrarvi alcun influsso dalle regioni di cui ho parlato. Colombano e il suo discepolo Gallo, dal quale la località in cui ci troviamo venne fondata e ricevette il nome, prima di ogni altra cosa si resero conto che il delicato germoglio della cristianizzazione poteva crescere in Europa solo se al contempo questa fosse stata in senso spirituale rachiusa in un recinto. Dietro gli avvenimenti della storia risiedono profondi segreti colmi di significato. La sto-

ria insegnata e appresa nelle scuole è per molti aspetti solo una *fable convenue*: infatti uno degli avvenimenti più rilevanti per la comprensione della nuova epoca in Europa fu che dal secolo in cui la diffusione del cristianesimo partì dall'Irlanda fino al dodicesimo secolo, ci si adoperasse perché la navigazione fra l'Europa e l'America venisse a poco a poco proibita proprio dagli editti papali così che il legame fra i due continenti fosse completamente dimenticato. Tale oblio era necessario perché potesse svolgersi in modo regolare il momento iniziale in cui si andava preparando il quinto periodo postatlantico. Solo dopo l'avvento dell'epoca materialista, venne riscoperta di nuovo l'America in occidente, così come oggi si narra; l'America venne scoperta per avidità d'oro, per influsso della cultura puramente materialistica con la quale l'uomo deve fare i conti proprio nel quinto periodo di civiltà con cui egli deve porsi in un giusto rapporto.

Queste cose costituiscono la storia reale; ed io credo anche illuminino quel che è reale. La terra va realmente definita un essere vivente. A seconda delle differenze geografiche vi sono le più diverse correnti di forze che scorrono verso l'alto provenendo dai territori più disparati. Gli uomini quindi non devono essere separati in base al territorio, ma accogliere l'uno dall'altro quel che in ogni singolo territorio, e solo da quello, può venir creato di buono e di grande. Una concezione scientifico-spirituale del mondo mira dunque a creare qualcosa che possa essere accolto da tutte le nazioni di tutti i continenti. Gli uomini devono quindi progredire nel reciproco scambio dei loro beni spirituali. Questo è essenziale.

Per contro da singoli territori si forma molto facilmente l'aspirazione a crescere in potenza, e potenza e ancora potenza. Il grande pericolo che l'evoluzione della nuova umanità proceda in modo unilaterale può essere valutato solo se si parte dalle strutture concrete, reali, sapendo come la terra sia un organismo, conoscendo quel che in realtà si sviluppa dai vari punti della terra. Nell'oriente europeo vi sono in misura relativamente scarsa propensioni causate solo da ciò che

scorre dalla terra; infatti la nazione russa è sì intimamente legata al territorio, dal quale però accoglie forze del tutto particolari che non provengono certo dalla terra. Il mistero della geografia russa è contenuto nel fatto che quanto il Russo accoglie dalla terra è la luce che le viene donata e che di nuovo fluisce da essa; il Russo ama la sua terra ma la ama perché è uno specchio del cielo. Il Russo benché abbia un modo di pensare legato al territorio, ha però in questa disposizione d'animo qualcosa di straordinariamente cosmopolita, seppure ad uno stadio iniziale, proprio perché la terra, muovendosi nello spazio cosmico, viene a contatto con ogni singola parte dell'atmosfera che la circonda. Se non si accoglie nell'anima quel che scorre nella terra dal basso verso l'alto, ma ciò che affluisce dall'alto verso il basso e poi di nuovo rifluisce, è qualcosa di diverso da quando si accoglie ciò che - scorrendo direttamente dalla terra - si pone in una certa affinità con la natura umana. Quel che il Russo ama della sua terra di cui si compenetra, gli conferisce una sorta di debolezza, ma soprattutto una qualche capacità di dominare la natura del doppio di cui ho parlato oggi. Per questo sarà chiamato a dare gli impulsi essenziali al tempo in cui la natura del doppio dovrà essere definitivamente combattuta, nel sesto periodo postatlantico.

Ma una determinata parte del territorio del nostro pianeta mostra la più forte affinità con quelle forze. Se una persona si trasferisce in quei luoghi, cade sotto il loro raggio d'azione, ma appena se ne allontana, il loro effetto cessa perché questi fatti sono di natura geografica, non etnografica o nazionale, bensì puramente geografica. La regione in cui ciò che scorre dal basso ha il massimo influsso sul doppio e in cui, proprio perché vi è la massima affinità fra il doppio e queste correnti, si mischia ancor di più alla terra, è quella zona del pianeta dove la maggior parte delle montagne non è disposta lungo la linea ovest-est, ma lungo quella nord-sud (ed anche in questo c'è una connessione con quelle forze), dove il polo nord magnetico è molto vicino. Questa è la regione in cui a causa del-

le condizioni esterne si sviluppa soprattutto l'affinità con la natura mefistofelico-arimantica. A causa di tale affinità si producono degli effetti sulla prossima evoluzione della terra. All'uomo non è consentito oggi attraversare alla cieca l'evoluzione della terra; egli deve comprendere tali condizioni. L'Europa si porrà nella giusta relazione con l'America solo se verranno comprese tali condizioni, se si saprà quali condizionamenti geografici giungano da là. Se invece continuerà a rimanere cieca di fronte a tutto questo, la povera Europa avrà lo stesso destino della Grecia nei confronti di Roma. Non dovrà accadere che il mondo si "americanizzi" in senso geografico. Le cose vanno capite e non prese alla leggera come avviene oggi, perché hanno radici profonde ed oggi sono necessarie conoscenze, non semplici simpatie o antipatie, per assumere una posizione rispetto alla connessione in cui l'umanità odierna è inserita in modo tanto tragico. Qui possiamo parlarne con maggior precisione, mentre nelle conferenze pubbliche vi si può solo accennare. Ieri ho richiamato l'attenzione* sulla necessità che la scienza dello spirito penetri anche nei concetti sociali e politici. La tendenza americana è infatti quella di meccanizzare tutto, di ricondurre tutto alla sfera del puro naturalismo, di cancellare gradualmente la cultura dalla faccia della terra. Non può essere altrimenti.

Questi concetti riguardano naturalmente la geografia, non il popolo. È sufficiente pensare ad Emerson* per sapere che non ci si riferisce a nulla che sia caratteristico di un popolo. Emerson era un uomo formatosi del tutto sulla cultura europea. Emergono qui due poli contrapposti. Uomini come Emerson evolvono sotto gli influssi che ho descritto oggi, proprio per il fatto che contrappongono al doppio la natura umana nella sua pienezza; uomini come Woodrow Wilson* invece sono solo un involucro del doppio, e attraverso di loro il doppio stesso può agire in modo del tutto particolare: essi sono in realtà la personificazione della natura geografica americana.

Queste cose non hanno a che fare con una simpatia o un'antipatia né con una scelta partigiana, ma unicamente

con la conoscenza delle radici profonde di quel che l'uomo sperimenta nella vita. L'umanità avrà poche possibilità di raggiungere la salvezza se non farà chiarezza su ciò che in realtà agisce nelle cose. Oggi è necessario riannodare legami che furono spezzati proprio al punto di svolta, quando vennero proibiti i viaggi verso l'America. Potremmo prendere come simbolo quel che qui in vari modi possiamo sperimentare e percepire; uomini come Gallo possono essere un simbolo per noi. Essi dovevano crearsi un terreno per la loro azione, erigendo uno steccato. Tali cose vanno comprese.

La scienza dello spirito creerà reali condizioni storiche. Ma noi vediamo come si accumulino pregiudizi sopra pregiudizi. Si potrebbe del resto pensare in modo diverso, quando anche le conoscenze iniziano a diventare di parte! Questa era una delle cause per cui certe confraternite occulte per mancanza di coraggio nascosero queste cose. Le nascosero per la semplice ragione che le conoscenze sono sotto vari aspetti scomode per gli uomini, e non potevano diventare di dominio pubblico, in particolare quelle che tendono a legarsi con le correnti geografiche.

Le questioni della vita pubblica diventeranno gradualmente questioni di conoscenza uscendo da quell'atmosfera entro la quale le ha immerse la tendenza oggi predominante nell'umanità: dalla sfera cioè della pura simpatia e antipatia. Non può essere una maggioranza a decidere quel che ha influenza e che inizierà ad agire solo se gli uomini non avranno timore di accogliere nella loro coscienza cose sostanziali.

Quel che oggi ho detto qui perché, si potrebbe dire, il *genius loci* di questa città lo ha voluto, ha mostrato con un esempio particolare come per gli uomini del presente non sia più sufficiente per conoscere la storia prendere in mano un normale libro di scuola che narra solo quella *fable convenue* che è oggi la storia. Che cosa vi si narra infatti di quei viaggi navali, importanti soprattutto perché in essi sono celate le oscure origini della medicina, che avvenivano ancora nei primi secoli cristiani? Tutto questo non cessa di essere reale per il

fatto che gli uomini hanno più tardi reso cieca la propria coscienza come lo struzzo che nasconde la testa nella sabbia per non vedere, convinto che quel che non vede non ci sia. Vi sono ancora alcune altre cose che vengono celate agli uomini grazie alla *fable convenue* chiamata storia, cose che sono davvero molto vicine all'umanità del presente. Grazie alla scienza dello spirito vengono alla luce alcuni aspetti del corso storico dell'umanità. Gli uomini vogliono sia fatta luce sul destino individuale, sul legame fra la loro anima e la loro evoluzione spirituale.

Molto di ciò che è andato perduto nella storia, lo potrà recuperare solo la scienza dello spirito. Altrimenti l'umanità dovrà decidere di rimanere ignara di cose che le sono molto, molto vicine. Benché l'uomo di oggi sia informato di tutto (ma come bene informato!), l'umanità potrà farsi un giudizio sul tempo presente solo partendo dal punto di vista della scienza dello spirito. La fonte attraverso cui l'umanità viene informata di ogni vicenda è con rispetto parlando (quando si intende nominare qualcosa di disdicevole si dice sempre così: "con rispetto parlando"), è appunto la stampa; ma ne viene informata in modo che ciò che è essenziale, vero, reale, ciò che avviene, rimanga celato.

L'uomo deve giungere fino a questo grado di conoscenza della realtà. Non è affatto un discorso personale o impersonale contro la stampa, si tratta di indicare i legami con le forze che agiscono nel presente; e non potrebbe essere nulla di diverso. Le cose non potrebbero essere diverse, ma gli uomini devono averne coscienza. È un grave errore credere che si debba criticare qualcosa quando invece si tratta di caratterizzarlo. Questo è l'essenziale.

Vorrei oggi dare un'immagine dei diversi impulsi che agiscono nel singolo uomo e nella comunità umana. Prescindendo dal singolo, di cui ho già parlato, io volevo, accennando a quella specie di impulsi, suscitare innanzi tutto il sentimento che l'uomo deve essere cosciente che egli con tutto il suo essere è inserito in un concreto mondo spirituale con concrete en-

tità spirituali e concrete forze spirituali. Non solo deve sapere che noi cresciamo nel mondo in cui entriamo dopo la morte e dove viviamo fra la morte e una nuova nascita, ma anche che mentre siamo qui nel mondo fisico, possiamo comprenderlo solo se al contempo lo comprendiamo insieme al mondo spirituale.

La medicina può continuare a vivere solo come scienza spirituale. Le malattie infatti provengono da un essere spirituale che si serve del corpo umano solo per raggiungere il proprio tornaconto, come gli sarebbe impossibile fare nel luogo a cui lo ha destinato la sapiente guida del mondo contro la quale si è ribellato, come ho prima descritto; un essere che è in realtà arimnico-mefistofelico nella natura umana, che prima della nascita si introduce nel corpo umano come nella propria abitazione e che lo abbandona solo perché non gli è concesso di sopportare la morte nelle sue condizioni attuali, perché non è in grado di vincere sulla morte. Le malattie nascono dal fatto che questo essere agisce nell'uomo. Vanno dunque usati medicinali che dal mondo esterno forniscano a quell'essere ciò che altrimenti egli cercherebbe attraverso l'uomo. Quando l'essere arimnico-mefistofelico agisce, gli offro qualcosa di diverso, somministrando al corpo fisico una medicina; in un certo senso io accarezzo quest'essere, lo consolo per quello cui rinuncia nell'uomo, saziandone gli appetiti con un medicinale.

Tutto questo è solo all'inizio. La medicina diventerà una scienza spirituale: così la si è conosciuta anticamente e così deve essere di nuovo riscoperta.

Ho cercato anche di suscitare il sentimento che non sia sufficiente prendere un paio di concetti dalla scienza dello spirito, ma che sia necessario esserne partecipi per sentirsi nel medesimo tempo dentro l'umana natura. Oggi è giunto il tempo in cui cadranno alcune delle bende che abbiamo sugli occhi, per esempio in relazione alla storia ufficiale, come qualche giorno fa a Zurigo ho dimostrato o vi ho almeno accennato*: la storia non è vista oggettivamente ma viene in

realtà sognata, e la si può comprendere solo interpretandola a partire dal sogno dell'umanità, non come qualcosa che si svolga su un piano oggettivo.

Speriamo che queste cose vengano continuate dalle forze che una parte davvero piccola, troppo piccola dell'umanità, ha colto nel movimento antroposofico. Tale movimento è legato a ciò che dovrà condurre l'umanità verso le fondamentali questioni del futuro. Dovremmo ricordare più sovente l'analogia di cui tante volte mi sono servito*. Tutte le persone di buon senso pensano: "Ah, gli antroposofi, i teosofi: ogni sorta di fantasticherie e di follie passano loro per il capo, non sono altro che una setta con cui la parte colta e illuminata dell'umanità nulla ha in comune." "La parte colta e illuminata" pensa oggi a questa settaria conventicola sotterranea fra antroposofi e teosofi in modo molto simile, anche se modificato dal tempo, a quello degli antichi Romani, quando il cristianesimo iniziò a diffondersi. Allora i cristiani dovevano fisicamente rimanere sotto terra, e sopra di loro avvenivano cose che i Romani giudicavano le uniche legittime, mentre i visionari cristiani restavano nelle catacombe. Dopo un paio di secoli la situazione cambiò radicalmente. La romanità era stata spazzata via e ciò che prima era nascosto nelle catacombe ora emergeva. Quel che la cultura aveva soffocato ora si era liberato.

Questi raffronti devono temperare le nostre forze, devono vivere entro le nostre anime così che ne siano rinvigorite, perché noi pure dobbiamo agire in piccole cerchie; ma il movimento nato dalla corrente antroposofica deve sviluppare una forza che possa volgersi realmente anche verso la superficie, dove d'altra parte incontrerà scarsa comprensione per il proprio fondamento spirituale.

Tuttavia dobbiamo sempre e di nuovo tornare col pensiero a come dalle catacombe dei primi cristiani, che erano sotterranee in misura ben maggiore del movimento antroposofico, qualcosa abbia trovato la strada verso la superficie. All'interno del movimento antroposofico alcuni hanno a lungo medi-

tato su concetti spirituali ed ora, nella sfera in cui tali concetti spirituali che qui sono saggezza si schiudono come luce, sanno già come sia possibile confidare in tale luce. Ricordiamoci sempre come al movimento antroposofico collaborino allo stesso modo quelli che sono nel mondo fisico e quelli che sono passati nel mondo soprasensibile, che hanno varcato la porta della morte e sono già testimoni di ciò che qui viene conquistato come saggezza spirituale. Possiamo pensare in questo senso a molte anime amiche che, si potrebbe dire, si trovano qui in modo soprasensibile. In particolare vorrei ricordare (perché in questi giorni ricorre l'anniversario della sua morte terrena, della sua nascita soprasensibile nel mondo spirituale) la nostra fedele collaboratrice nella costruzione di Dornach, Sophie Stinde*. Volendo essere pienamente entro il reale movimento antroposofico, è necessario rafforzarsi nel sentimento che si accolgono concreti concetti sul mondo spirituale grazie a quello che è realmente legato a noi.

Questi sono davvero tempi difficili e sappiamo quanto sarà duro superare il periodo che ci attende. Non ha importanza quali forme assumerà il nostro stare insieme sul piano fisico, o quanto tempo passerà fino a quando ci ritroveremo di nuovo qui: noi in ogni caso (come deve essere al fine di preservare e rafforzare il nostro ideale scientifico-spirituale) vogliamo sentire insieme, pensare insieme, anche se siamo separati nello spazio. Vogliamo essere sempre insieme nell'ideale scientifico spirituale.

ESSERI SPIRITUALI INDIVIDUALI E FONDAMENTO UNITARIO DELL'UNIVERSO

I

Dornach, 18 novembre 1917

Si ricorderanno le considerazioni con cui abbiamo tentato di inquadrare le affermazioni e gli scritti degli psicoanalisti attuali*. Intendevo allora chiarire come il concetto di inconscio, quale predomina in psicoanalisi, sia in realtà senza fondamento. Fin quando non si andrà oltre questo concetto di inconscio - che è puramente negativo - si sarà costretti a dire che la psicoanalisi affronta con mezzi conoscitivi inadeguati un fenomeno fra i più rilevanti del presente. Poiché gli psicoanalisti da una parte si sforzano di indagare l'elemento spirituale-animico e, come abbiamo visto, lo ricercano anche nella vita sociale, dobbiamo ammettere che qui vi è uno spunto ben più significativo di quel che riesce a produrre in questo campo la cultura ufficiale universitaria. Ma d'altro canto la psicologia analitica tenta attraverso la pedagogia, la terapia e probabilmente fra non molto anche attraverso la politica sociale, di incidere nella vita, perciò i pericoli legati a queste cose vanno considerati come molto seri.

Poniamoci la domanda: che cos'è in realtà quel che i ricercatori di oggi non riescono e non vogliono raggiungere? Essi sanno che vi è un aspetto dell'anima estraneo alla coscienza e ne sono alla ricerca, ma non riescono ad elevarsi alla conoscenza dello spirito. Lo spirito infatti non può mai venir afferrato con il concetto di inconscio perché uno spirito inconscio sarebbe come un uomo senza testa. Ho già parlato* di quelle persone che a causa di una condizione isterica, quando camminano per la strada vedono gli altri solo come corpi, senza la testa. Non vedere la testa di qualcuno è una precisa forma patologica. Così fra gli attuali ricercatori vi sono persone che ritengono di vedere lo spirito nella sua interezza: ma poiché lo fanno passare come inconscio, mostrano al contem-

po di essere preda di una visione delirante, come se potesse esistere uno spirito inconscio, uno spirito senza coscienza, quando si oltrepassa la soglia della coscienza, sia nel modo corretto che abbiamo sempre descritto sulla base della ricerca scientifico-spirituale, sia in modo patologicamente abnorme com'è sempre nei casi che si presentano agli psicoanalisti.

Quando si oltrepassa la soglia della coscienza si giunge sempre nel campo dello spirito: è del tutto indifferente se si giunga in una sfera subconscia o sovraconscia, si entra comunque in una regione spirituale, ma in una regione in cui lo spirito è cosciente in un certo modo, qualunque forma di coscienza abbia sviluppato. Dove vi è lo spirito, vi è anche coscienza. Si tratta di scoprire a quali condizioni sia sottoposta; si deve avere attraverso la scienza dello spirito la possibilità di conoscere quale tipo di coscienza abbia quella determinata spiritualità. Qualche giorno fa abbiamo considerato il caso di quella signora che, uscita da una festa, si getta correndo davanti ai cavalli di una carrozza, viene trattenuta dal buttarsi in un fiume e poi ricondotta nel palazzo da cui era uscita. Il suo fine era incontrarvi di nuovo il padrone di casa di cui era confusamente, inconsciamente innamorata. Allora non si può dire che lo spirito, che non appartiene alla coscienza di quella signora ma che la sospinge e la conduce, sia uno spirito inconscio: è al contrario molto cosciente. Questo spirito demonico ben consapevole che riconduce la signora accanto al suo amore illecito, questo demone è addirittura molto più acuto nella sua coscienza di quella signora nella sua testolina - volevo dire coscienza! E questi spiriti, se l'uomo in qualche modo oltrepassa la soglia della sua coscienza, diventano vivi, attivi, non sono spiriti inconsci, sono spiriti che diventano coscientemente vivi e attivi in modo molto vantaggioso per loro. L'espressione "spirito inconscio", usata dagli psicoanalisti, non ha alcun senso; allora allo stesso modo se parlassi tenendo conto solo di me, potrei dire di tutte le rispettabili persone qui riunite che sono il mio inconscio, perché io non ne so nulla. Altrettanto poco si possono definire spiriti inconsci le enti-

tà spirituali che sono intorno a noi e che in taluni casi afferano la personalità come nell'episodio che ho narrato. Rimangono nel subconscio, non vengono percepiti dalla coscienza che vive in noi, ma per quanto riguarda loro stessi sono pienamente coscienti.

È straordinariamente importante sapere questo, proprio per il compito della scienza dello spirito nel nostro tempo, perché la conoscenza della sfera spirituale che si trova oltre la soglia, la conoscenza delle individualità reali, coscienti di loro stesse, non è semplicemente una conquista dell'attuale scienza dello spirito, ma è in realtà un'antica conoscenza. Prima lo si sapeva nel senso della primigenia chiaroveggenza atavica. Oggi lo si conosce con altri mezzi, lo si impara gradualmente. La conoscenza degli spiriti reali che si trovano al di fuori della coscienza umana, che vivono una condizione diversa da quella umana ma che sono continuamente in relazione con gli uomini, dai quali l'uomo può anche venir afferrato nel suo pensare, sentire e volere, questa conoscenza è sempre esistita. Essa venne sempre considerata un bene segreto da determinate confraternite che la conservavano al loro interno come qualcosa di strettamente esoterico. Perché la conservarono in quel modo? Esaminare a fondo la questione ci porterebbe in questo momento troppo lontano, ma bisogna però dire che talune confraternite erano animate dall'onesta convinzione che la maggior parte degli uomini non fosse matura per tali conoscenze. Fino ad un certo grado era proprio così, ma molte altre confraternite, che vengono definite di sinistra*, cercavano di tenere per sé queste conoscenze che, possedute da un piccolo gruppo, gli davano potere sugli altri. Vi è sempre stato il desiderio da parte di certi gruppi di assicurarsi il potere sugli altri. Questo lo si poteva ottenere trattando certe conoscenze come un tesoro esoterico, utilizzandole per estendere il proprio potere.

Nel tempo attuale è particolarmente necessario fare reale chiarezza su queste cose. Sappiamo (ne ho parlato proprio nell'ultima conferenza*) che dal 1878 l'umanità vive in una

situazione spirituale molto peculiare. Dal 1879 potenti Spiriti delle tenebre si sono trasferiti dal mondo spirituale al regno dell'uomo, e coloro che avevano abusivamente serbato all'interno di piccoli gruppi i segreti legati a tale evento sono in grado di utilizzarli per ogni sorta di cose. Vorrei innanzi tutto indicare come proprio alcuni segreti che riguardano l'evoluzione del presente possano essere utilizzati in modo scorretto. Quel che oggi dirò sotto il profilo storico va poi ricollegato con quanto esporrò domani.

Tutti noi sappiamo, perché viene spesso ricordato all'interno della nostra corrente antroposofica scientifico-spirituale, come il ventesimo secolo debba portare a una particolare relazione fra l'evoluzione dell'umanità e il Cristo, nel senso che in questo secolo (e già nella prima metà) si verificherà l'evento che viene descritto anche nel primo dei miei misteri drammatici*: per un numero abbastanza alto di uomini il Cristo diventerà un'entità realmente presente nell'eterico.

Noi viviamo nell'epoca del materialismo che dalla metà del diciannovesimo secolo ha raggiunto il suo apice. Ma nella realtà vi sono delle contraddizioni. Proprio il punto di massimo materialismo nell'evoluzione umana coincide dall'altra parte con una interiorizzazione nell'evoluzione che porta a vedere realmente il Cristo eterico. Si può comprendere come proprio l'annuncio di questo mistero della visione del Cristo, di questo nuovo rapporto che il Cristo sta per stringere con l'umanità, susciti malcontento e riluttanza negli appartenenti a certe confraternite che vogliono usare a proprio vantaggio l'evento dell'apparizione del Cristo eterico nel ventesimo secolo e non vogliono che diventi patrimonio comune dell'universale conoscenza umana. Vi sono confraternite in cui si opera per diffondere l'opinione che presto sarà finito il tempo del materialismo, che anzi in un certo senso si sia già concluso; le confraternite infatti influiscono sempre sull'opinione pubblica, lasciando ad esempio che proprio attraverso tale canale venga divulgata questa o quella notizia. Sono certo da commiserare quei poveri "uomini illuminati" (fra virgolette,

naturalmente) che oggi diffondono, attraverso un grande numero di incontri, libri, riunioni, la teoria che il materialismo sarebbe morto e che si può di nuovo comprendere qualcosa di spirituale; essi però non offrono alla gente nulla di più della parola 'spirito' e di qualche frasetta: chi più chi meno, costoro sono al servizio di chi ha un interesse a dire ciò che non è vero, ad affermare che il materialismo va verso la decadenza. Non è vero, ed anzi nel tempo presente il modo di pensare materialistico si sta espandendo e crescerà nel modo più rigoglioso se la gente si illuderà di non essere materialista. La concezione materialistica si va diffondendo e crescerà ancora per quattro o cinque secoli.

Quel che è necessario ce lo siamo detti spesso: comprendere gli eventi in chiara coscienza, sapere che le cose sono così. L'umanità raggiungerà la salvezza, se si lavorerà nella vita spirituale in modo da sapere che nel quinto periodo post-atlantico deve prender forma l'essere del materialismo. A maggior ragione è necessario contrapporgli un'essenza spirituale. In precedenti conferenze* indicai quel che gli uomini del quinto periodo devono imparare a conoscere, e cioè la lotta pienamente cosciente contro il male che avanza. Mentre nel quarto periodo la lotta era intorno al tema della nascita e della morte, ora si svolge sul tema del male. Per questo è importante la comprensione cosciente dell'insegnamento spirituale, e non gettare polvere negli occhi dei nostri contemporanei dicendo che non esiste il demone del materialismo. È un demone che crescerà ancora di più, sempre di più. Coloro che usano queste cose in modo scorretto conoscono l'evento dell'apparizione del Cristo altrettanto bene quanto me, ma trattano talè evento in maniera diversa. Cercheremo ora di comprendere come.

Considerando quel che l'umanità è diventata in questo quinto periodo di civiltà, è del tutto infondata la frase che molti per propria comodità ripetono: "Nel tempo che trascorriamo sulla terra fra la nascita e la morte non è importante andar oltre questa vita; se poi dopo la morte entreremo in un

mondo spirituale lo si vedrà, per ora può aspettare. Ora godiamoci la vita come se ci fosse solo un mondo materiale; se poi dopo la morte entreremo in un mondo spirituale, allora sapremo che esiste!" È un'affermazione che denota intelligenza quanto quella di chi giura solennemente*: "Quant'è vero Iddio, sono ateo!" Sono entrambe intelligenti in egual misura; eppure è opinione di molti che solo dopo la morte si vedrà come stanno le cose e che fino ad allora non sia necessario affannarsi con nessuna scienza spirituale.

In tutti i tempi una simile opinione venne aspramente combattuta; ma diviene particolarmente funesta nell'epoca in cui viviamo perché attraverso la signoria del male si trova così vicina agli uomini. Quando l'uomo nelle attuali condizioni evolutive attraversa la porta della morte, porta con sé le condizioni di coscienza che egli stesso si è creato fra nascita e morte. Chi nella situazione attuale si è dedicato soltanto a idee, concetti, sensazioni riguardanti il mondo materiale dei sensi, condanna se stesso a vivere dopo la morte solo in un luogo con il quale sono in relazione i concetti che si sviluppano durante la vita terrena. Mentre chi accoglie idee spirituali entra in modo giusto nel mondo dello spirito, chi si rifiuta di accogliere tali idee rimane in un certo senso nella condizione terrena finché - e può occorrere un tempo molto lungo - ha appreso in quel mondo a fare propri i concetti spirituali che gli permettono di entrare nel mondo dello spirito. Accogliere o rifiutare concetti spirituali determina in quale sfera si entrerà dopo la morte. Molti di coloro - e lo si può dire solo provandone compassione - che si sono rifiutati o si sono opposti ad accogliere concetti spirituali durante la vita, anche dopo la morte vagano sulla terra, rimangono legati alla sfera terrestre. Avviene allora che l'anima, quando il corpo non la separa più dal suo ambiente, non la ostacola più, agisca in modo distruttivo, e vivendo nella sfera terrestre divenga un centro di distruzione. *

Consideriamo questo il caso, potremmo dire, più normale, che cioè nella situazione attuale dopo la morte giungano nel

mondo spirituale anime che non hanno voluto sapere assolutamente nulla di concetti e percezioni spirituali: esse divengono centri di distruzione perché sono trattenuate nella sfera terrestre. Solo anime che già qui sono compenstrate da un certo legame con il mondo spirituale attraverseranno la porta della morte in modo da essere giustamente accolte in quel mondo, verranno sottratte alla sfera terrestre e potranno riannodare con chi è rimasto sulla terra i fili che erano stati intrecciati durante la vita. A questo proposito dobbiamo aver chiaro che i fili spirituali intessuti fra le anime dei defunti e noi stessi non vengono spezzati dalla morte, continuano ad esistere, divengono anzi molto più profondi dopo la morte di quanto non lo fossero qui. Quanto ho detto va accolto come una verità solenne, colma di significato.

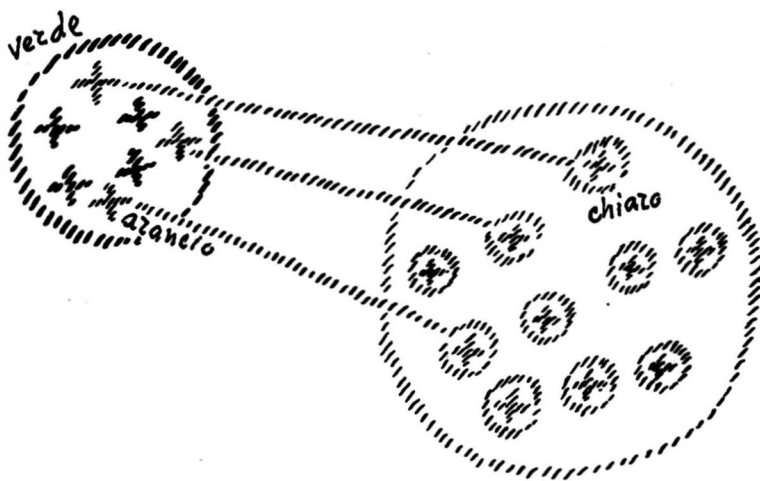
Questa è di nuovo una cosa che non conosco io solo, anche altri sanno che oggi è così. Ma vi sono molti che utilizzano questa verità nel modo davvero peggiore. Oggi chi è sedotto dal materialismo ritiene che la vita materiale sia l'unica vita, ma vi sono anche iniziati materialisti che attraverso le confraternite diffondono dottrine materialistiche. Non si deve però credere che questi iniziati abbiano la stolidità di credere che non esista lo spirito, oppure che l'uomo non abbia un'anima indipendente dal corpo e in grado di vivere senza di esso. Si può esser certi che chi è iniziato nel mondo spirituale non giungerà mai alla stupidità di credere nella pura e semplice materia. Ma vi sono molti che in un certo senso hanno un interesse a lasciare che il materialismo si diffonda e a disporre tutte le misure perché una gran parte degli uomini creda solo nel materialismo e ne venga influenzata in modo assoluto. Ora vi sono confraternite che ai loro vertici hanno iniziati i quali nutrono un interesse a coltivare il materialismo, a diffonderlo. A questi materialisti fa molto comodo che si continui a ripetere quanto il materialismo sia ormai superato. Si può ottenere un certo scopo anche affermando il contrario; spesso i modi di procedere sono davvero contorti.

Che cosa vogliono questi iniziati i quali in realtà sanno

molto bene che l'anima umana è un essere puramente spirituale del tutto autonomo rispetto alla corporeità e che ciò nonostante nutrono e coltivano le concezioni materialistiche degli uomini? Questi iniziati vorrebbero vi fosse il maggior numero possibile di anime che fra nascita e morte accogliessero solo concetti materialistici. Queste anime vengono così preparate a rimanere nella sfera terrestre, vi vengono in un certo senso trattenute. Supponiamo che vengano fondate confraternite che sappiano proprio questo, che conoscano bene queste condizioni. Tali confraternite preparano determinate anime in modo che queste dopo la morte rimangano nel regno del materialismo. Se tali confraternite, nella misura del loro abietto potere, predispongono misure perché dopo la morte quelle anime giungano nella sfera di influenza della loro confraternita, il potere di cui dispongono crescerà a dismisura. Questi materialisti non sono dunque tali perché non credono nello spirito, non sono tanto folli gli iniziati materialisti, sanno molto bene che cosa sia lo spirito, ma costringono le anime a rimanere nella materia anche dopo la morte per potersene servire ai loro scopi. Così queste confraternite si creano una clientela di anime morte costrette a rimanere nel regno della terra. Le anime morte hanno in sé forze che possono venir indirizzate in modi diversi e con le quali si possono raggiungere differenti effetti, ottenere poteri molto particolari nei confronti di chi non è iniziato in queste cose.

Questo è il piano predisposto da certe confraternite. In tali cose vede chiaro solo chi non si lasci fuorviare da qualcosa di nebuloso o di oscuro, chi non creda alla menzogna che queste confraternite non esistano oppure che siano inoffensive. Non sono affatto inoffensive, sono anzi molto pericolose; gli uomini devono sempre più passare attraverso il materialismo; secondo il desiderio di questi iniziati, essi devono pensare che esistano certe forze spirituali ma che non siano altro che una specie di forze naturali. Vorrei ora descrivere quale sia l'ideale di queste confraternite. È necessario un certo sforzo per comprendere le cose. Immaginiamo dunque un innocente

mondo di uomini in qualche misura fuorviato dai concetti materialistici oggi dominanti, che si è un po' allontanato dalle antiche, sperimentate e sicure idee religiose. Possiamo rappresentarcelo graficamente (*lo disegna*). Immaginiamo dunque che il cerchio più grande (chiaro) rappresenti il mondo dell'umanità innocente, ingenua. Come abbiamo detto essa non ha ben chiaro che cosa sia il mondo spirituale: fuorviata dal materialismo non sa bene quale atteggiamento assumere nei confronti di quel mondo e in modo particolare di chi ha attraversato la porta della morte.



Supponiamo ora che il cerchio piccolo (verde) rappresenti una di quelle confraternite: essa diffonde la dottrina materialistica facendo sì che quegli uomini pensino sempre in maniera puramente materialistica. Così induce le anime a fare in modo di rimanere nella sfera terrestre dopo la morte, diventando dunque una clientela spirituale per la loggia (arancione nel disegno). Si sono cioè creati dei morti che non si allontanano dalla sfera terrestre, che rimangono nei pressi della

terra. Vengono allora prese tutte le misure per trattenerli all'interno della loggia. Vi sono dunque logge che al loro interno comprendono vivi e anche defunti, defunti però che sono divenuti simili alle forze della terra.

Le cose vengono condotte in modo che si tengano riunioni, o qualcosa di simile alle sedute spiritiche della seconda metà dell'Ottocento; ne ho parlato spesso*. Allora può accadere, e raccomando qui la massima attenzione, che quanto si svolge in queste sedute venga diretto dalla loggia con l'aiuto dei morti; nelle reali intenzioni dei maestri della loggia, gli uomini non devono però sapere di avere a che fare con i morti, ma credere che si tratti semplicemente di superiori forze naturali. Si vuol dare ad intendere alla gente che siano forze naturali superiori: psichismo e altro del genere, semplici forze naturali superiori. Li si vuole privare del reale concetto di anima dicendo: "Come vi sono l'elettricità o il magnetismo, così vi sono analoghe forze superiori." Che provengano dalle anime viene accuratamente nascosto da coloro che guidano le logge. In questo modo le altre anime, le anime ingenuie, divengono a poco a poco completamente dipendenti, psicologicamente dipendenti dalla loggia senza sapere da che cosa dipendano e dove vengano condotte.

A tutto questo non si può far altro che contrapporre la conoscenza. Conoscendo si è già protetti. Se il sapere diviene una sicura barriera, una reale convinzione, allora si è già protetti. Ma per conquistare davvero la conoscenza di queste cose non ci si deve adagiare troppo. Va detto innanzi tutto che non è mai troppo tardi. Ho ripetuto spesso come questi fatti possano divenir chiari solo gradualmente e come anch'io possa solo a grado a grado riunire gli elementi che portano ad una piena chiarezza. Ho ricordato sovente come nella seconda metà del diciannovesimo secolo molte confraternite d'occidente introdussero a titolo di prova lo spiritismo per controllare attraverso tale esperimento se avevano già raggiunto con l'umanità il punto cui volevano arrivare. Intendevano verificare fino a che punto avevano portato l'umanità.

Nelle sedute spiritiche - così essi speravano - la gente avrebbe detto: "Qui vi sono forze naturali superiori". I fratelli della sinistra rimasero delusi perché la maggior parte delle persone non parlò di forze naturali ma disse che in quelle sedute apparivano gli spiriti dei morti. Fu un'amara delusione per gli iniziati perché era ciò che essi non volevano: infatti erano proprio le credenze sui morti che intendevano sradicare. Non l'azione dei morti o della forza dei morti, ma l'idea che tutto ciò provenisse dai morti: volevano togliere agli uomini questo giusto, importante pensiero. È un materialismo di grado più alto, è un materialismo che non solo nega lo spirito ma che lo vuole costringere entro la materia. Il materialismo assume forme dietro le quali lo si può persino negare. Si può dire che il materialismo è scomparso, che si parla già dello spirito. Ma tutti parlano dello spirito in modo confuso. Si può essere un buon materialista riconducendo tutta la natura allo spirito, in modo che emerga lo psichismo. Il punto davvero importante invece è che si possa gettare lo sguardo nel concreto mondo spirituale, nella concreta spiritualità.

Abbiamo qui l'inizio di qualcosa che nei prossimi cinque secoli si intensificherà sempre di più. Adesso le confraternite del male si sono fermate a questo punto, ma in futuro andranno ben oltre, se non verrà loro impedito, e glielo si può imporre solo superando la pigrizia nei confronti della concezione scientifico-spirituale.

In un certo senso si sono traditi nelle sedute spiritiche attraverso le quali, anziché celarsi, si sono scoperti. Fu piuttosto qualcosa che dimostrò come la loro organizzazione non fosse ancora ben roduta. Per questo fin dagli anni novanta del secolo scorso, quelle stesse confraternite cercarono per un certo periodo di screditare in ogni modo lo spiritismo in quanto tale. In questa direzione si può comprendere quanti decisivi interventi si possano operare con gli strumenti del mondo spirituale. In questo caso la posta in gioco è un accrescimento del potere, lo sfruttamento di certe condizioni evolutive emerse nel corso della storia.

Vi è una forte opposizione contro la materializzazione delle anime umane, contro l'esilio delle anime nella sfera terrestre, dove sono presenti anche le logge. Infatti perché le anime si aggirassero come fantasmi nelle logge e lì agissero, dovevano venir esiliate nell'ambito terrestre. A questo tentativo, a quest'impulso ad agire nella terra attraverso le anime, venne contrapposto il grande impulso del mistero del Golgota. L'impulso del mistero del Golgota è anche la salvezza universale contro la materializzazione dell'anima. La via del Cristo è totalmente al di fuori della volontà e delle intenzioni degli uomini. Nessun uomo quale che sia il suo sapere, nessun iniziato può influire sull'azione che nel corso del ventesimo secolo il Cristo porterà a manifestazione, di cui spesso ho parlato e di cui si possono trovare cenni nei miei misteri drammatici. Questo dipende solo dal Cristo stesso che sarà presente nella sfera terrestre come entità eterica. Sull'apparizione del Cristo nessuno, nessun iniziato per quanto potente, può influire. Avverrà, ed è un punto da tenere ben fermo. Ma potranno venir predisposte misure perché l'evento del Cristo venga accolto o agisca in un modo oppure nell'altro.

Le confraternite di cui ho parlato, che vogliono costringere le anime nella sfera materialistica, hanno l'aspirazione a fare in modo che nel ventesimo secolo il Cristo passi inosservato, che la sua venuta in forma eterica non venga percepita dagli uomini. Questa aspirazione si sviluppa sotto l'influsso di un'idea ben precisa, di un ben preciso impulso di volontà: le logge volevano infatti conquistare per un'altra entità, di cui parleremo più dettagliatamente, la sfera d'influenza che avrebbe seguito il Cristo nel ventesimo secolo ed oltre. Vi sono confraternite occidentali che vogliono contendere al Cristo il suo impulso e porre al suo posto un'altra individualità mai incarnatasi, un'individualità puramente eterica, ma di natura fortemente arimantica.

Tutte le manovre messe in atto con i defunti di cui ho parlato, servono in fondo allo scopo di allontanare dal Cristo, che visse il mistero del Golgota, la signoria della terra, permet-

tendo così ad un'altra individualità di conquistarla. Questa lotta è del tutto reale, non si tratta di un concetto astratto o di un'ipotesi plausibile, ma di una vera battaglia per porre un'altra entità al posto dell'entità-Cristo nel corso dell'evoluzione umana, per quel che rimane del quinto periodo post-atlantico, per il sesto e per il settimo. Fa parte dei compiti di una sana, veritiera evoluzione spirituale respingere, rendere vani questi tentativi che sono al massimo grado anti-cristici. Solo una chiara visione può giungere a qualche risultato. Infatti l'altro essere di cui quelle confraternite vorrebbero proclamare la sovranità, viene da esse designato con il nome di "cristo", proprio con il nome di "cristo"! Sarà essenziale che si impari a distinguere fra il vero Cristo, perché anch'egli nella sua manifestazione attuale non è un'individualità incarnata in un corpo fisico, e l'altro essere che, a differenza del Cristo vero, non si è mai incarnato nell'evoluzione terrena, perché giunge solo fino a un'incorporazione eterica, e che le confraternite vorrebbero collocare al posto del Cristo, mentre quest'ultimo dovrebbe passare inosservato.

Da un lato abbiamo dunque l'aspetto della lotta che consiste per così dire nel distorcere l'avvento del Cristo nel ventesimo secolo. Sì, osservando la vita solo alla sua superficie, come nei dibattiti sul Cristo, sulla questione di Gesù e così via, non si riesce a vedere in profondità. Nebbia, fumo vengono mostrati alla gente per allontanarla dalle cose più profonde, da ciò che è realmente in gioco. Quando i teologi discutono del Cristo, vi è sempre in tali dibattiti un influsso spirituale che proviene da un altro luogo, ed essi perseguono fini e mete del tutto diversi da quelli di cui sono consapevoli.

Il rischio del concetto di inconscio è che le persone vengano portate a uno stadio di non chiarezza a proposito di tali connessioni. Mentre le confraternite legate al male perseguono i loro scopi in modo molto cosciente, quel che loro perseguono coscientemente diventa naturalmente inconscio in coloro che con superficialità partecipano a tutte le discussioni di quel tipo. Non si coglie la natura delle cose se si ragiona

partendo dall'inconscio; infatti il cosiddetto inconscio è semplicemente oltre la soglia della coscienza abituale ed è la sfera in cui il sapiente può spiegare tali cose. Un aspetto della questione è dunque l'opposizione di un certo numero di confraternite che vogliono sostituire l'azione del Cristo con quella di un'altra individualità e mettono in atto tutte le misure perché questo accada.

Sul versante opposto vi sono le confraternite orientali che non intendono avere un ruolo meno importante nell'evoluzione dell'umanità. Queste confraternite indiane perseguono uno scopo diverso; non hanno mai sviluppato una tecnica esoterica per portare i morti sotto il dominio della loro loggia: è qualcosa di estraneo per loro, che non desiderano. D'altra parte non vogliono neppure che il mistero del Golgota con il suo impulso influenzi l'evoluzione umana. Non vogliono che accada questo. Poiché i morti non sono a loro disposizione come lo sono nelle confraternite occidentali nel modo che ho descritto, non vogliono combattere il Cristo, che nel corso del ventesimo secolo entrerà nell'evoluzione umana come entità eterica, sostituendogli un'altra individualità. Per far questo sono necessari i defunti, ed esse non ne dispongono: vogliono invece sviare l'interesse dal Cristo; le confraternite orientali, soprattutto indiane, non intendono permettere che il cristianesimo si diffonda, che si diffonda l'interesse per il Cristo reale, passato attraverso il mistero del Golgota, che nella sua incarnazione di allora rimase tre anni sulla terra, dove non può più tornare ad incarnarsi. Nelle loro logge non vogliono servirsi dei morti, ma di qualcosa d'altro che non siano semplicemente esseri umani viventi. In queste logge orientali, indiane, invece dei morti come nelle logge occidentali vengono usate entità d'altra natura. Come sappiamo, quando l'uomo muore lascia dietro di sé il proprio corpo eterico, se ne separa molto presto dopo la morte. In condizioni normali, il corpo eterico viene assorbito dal cosmo. Questa assimilazione è qualcosa di più complesso, come ho già descritto in diversi modi*. Ma prima del mistero del Golgota ed ancora dopo tale

evento poteva accadere qualcosa di ben definito, soprattutto nelle regioni orientali. Quando l'uomo dopo la morte deponeva il corpo eterico, certe entità potevano rivestirsene: quei corpi eterici abbandonati dagli uomini divenivano allora entità eteriche. In Oriente succede dunque che vengano evocati non uomini morti ma spiriti demoniaci rivestiti dei corpi eterici abbandonati dagli uomini. Tali spiriti demoniaci rivestiti di corpi eterici umani vengono accolti nelle logge orientali. Mentre dunque le logge occidentali trattengono direttamente nella materia i morti, quelle orientali di sinistra hanno invece spiriti demoniaci, spiriti che non appartengono all'evoluzione terrena ma che vi si introducono indossando corpi eterici abbandonati dagli uomini.

Esotericamente si fa in modo di trasformare questo fatto in venerazione. È noto che suscitare illusioni fa parte delle arti di certe confraternite perché se gli uomini ignorano quanto l'illusione sia presente nella realtà, possono facilmente venir ingannati da illusioni suscitate ad arte. Si ottiene quel che si vuole, camuffandolo sotto le forme della venerazione. Immaginiamo dunque che io abbia davanti a me degli uomini che discendono tutti da un medesimo ceppo. Dopo che, come confratello "legato al male", ho creato presso un antenato la possibilità che un essere demoniaco si appropri del suo corpo eterico, io dico loro che devono venerare questo antenato. L'antenato è semplicemente colui che ha lasciato il proprio corpo eterico di cui i demoni si sono appropriati attraverso le macchinazioni della loggia. Si introduce così il culto degli antenati. Ma gli antenati che vengono venerati non sono altro che entità demoniache dimoranti nel corpo eterico degli antenati.

Operando come fanno le logge orientali, si può allontanare dal mistero del Golgota la visione del mondo degli uomini d'oriente. Si ottiene così che il Cristo come individualità che deve manifestarsi sulla terra passi inosservato per gli uomini d'oriente, o addirittura per gli uomini in generale, anzi quest'ultimo è il vero scopo. Non vogliono sostituirlo con un altro

Cristo, vogliono solo che l'apparizione del Cristo Gesù rimanga inosservata.

In questo modo viene condotta da due lati una lotta contro l'impulso del Cristo che si manifesterà nell'eterico durante il ventesimo secolo. In questa evoluzione è realmente inserita l'umanità. Quel che si manifesta nel particolare in effetti è sempre solo una conseguenza dei grandi impulsi che si compiono nella storia. È davvero triste che si voglia far credere agli uomini che quando l'inconscio, il cosiddetto inconscio agisce in loro, si tratti di pulsioni affettive rimosse o qualcosa del genere, mentre in realtà da ogni direzione passa attraverso l'umanità l'impulso di una spiritualità ben cosciente che rimane però relativamente inconscia se la coscienza individuale non se ne cura.

A questo proposito è necessario sapere dell'altro. Vi furono sempre uomini onesti nei confronti dell'evoluzione umana che tennero conto di queste cose come oggi le abbiamo descritte e, molto più di quanto può e anche deve fare l'uomo, cercarono da parte loro quel che è giusto.

Un luogo di culto della vita spirituale, che la difese da qualsiasi illusione, fu nei primi secoli cristiani l'Irlanda che, più di qualsiasi altra regione della terra, era protetta contro ogni tipo di illusione. Questo è anche il motivo per cui molti propagatori del cristianesimo provenivano da quei luoghi. Essi sapevano di operare entro un'umanità del tutto ingenua che andava considerata nella sua ingenuità; loro però dovevano conoscere e comprendere i grandi impulsi dell'umanità. Nel quarto e quinto secolo gli iniziati irlandesi agirono nell'Europa; qui cominciò la loro opera in modo da preparare quel che avrebbe dovuto compiersi in futuro. In quanto iniziati sapevano che nel quindicesimo secolo, cioè come ci è noto nel 1413, sarebbe iniziato il quinto periodo postatlantico e in certo modo erano sotto l'influsso di tale conoscenza. Per preparare una nuova era, essi sapevano che l'umanità ingenua andava salvaguardata in vista dei tempi nuovi. Che cosa si fece allora per proteggere le innocenti popolazioni d'Euro-

pa in modo che una sorta di recinto impedisse agli influssi dannosi di raggiungerle?

Da parte di chi possedeva conoscenza e rettitudine, l'evoluzione venne a quel tempo diretta in modo che gradualmente fossero impediti i viaggi che, in tempi precedenti, dalle regioni settentrionali venivano intrapresi verso l'America. Mentre anticamente le navi compivano la traversata dalla Norvegia all'America con scopi ben precisi - domani ne parleremo nuovamente* - si fece in modo che pian piano svanisse il legame con l'America, che gradualmente la popolazione europea giungesse a dimenticarla del tutto. Nel quindicesimo secolo gli europei non ne sapevano più nulla. In particolare da Roma l'evoluzione venne guidata in modo che andasse lentamente perduto quel legame perché la popolazione europea andava salvaguardata dagli influssi americani. Un ruolo fondamentale nel proteggere gli europei da tale influsso, lo ebbero i monaci d'Irlanda, gli iniziati irlandesi che cristianizzarono il nostro continente.

In tempi antichi si doveva prendere dall'America un ben preciso influsso: ma proprio nel tempo in cui iniziava il quinto periodo postatlantico si doveva fare in modo che gli europei non venissero influenzati dall'America, anzi non ne sapessero nulla e vivessero nella convinzione che non esisteva nessun continente americano. Solo dopo che il quinto periodo si fu consolidato, l'America venne nuovamente scoperta, come è noto dalla storia. Sappiamo già come la storia insegnata nelle scuole sia per molti aspetti una *fable convenue*. Tale è anche l'affermazione che l'America sia stata scoperta per la prima volta nel 1492: è stata soltanto riscoperta. Vi fu solo una sospensione del legame occultato storicamente, così come doveva accadere. D'altro canto bisogna conoscere i fatti e la storia reale. Per un certo periodo l'Europa venne cinta da alte barriere e ogni cura venne posta nel proteggerla dagli influssi che non dovevano raggiungerla.

Descrivo queste realtà perché è essenziale che il cosiddetto inconscio non venga considerato come un elemento di incon-

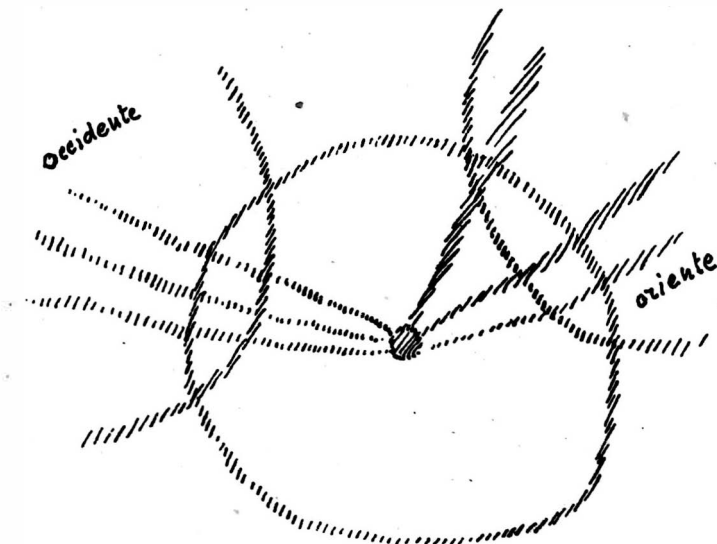
sapevolezza ma come qualcosa che si dimostra ben conscio, dietro la soglia dell'umana coscienza quale ci è nota comunemente. È già importante che oggi una parte sempre più grande dell'umanità giunga alla conoscenza di certi misteri. In questo senso ho detto tutto quel che era possibile dire pubblicamente, e nelle conferenze di Zurigo* sono giunto a chiarire in quale senso l'esistenza storica dell'uomo non venga conosciuta con la coscienza abituale, ma sia in realtà sognata; come il contenuto della storia sia in realtà sognato dall'uomo e che solo quando gli uomini si renderanno conto di sognare il contenuto della storia, entrerà in tali rappresentazioni un elemento di salute. Attraverso queste cose si risveglia gradualmente la coscienza; i fenomeni, gli eventi che si compiono, se non vengono ignorati, le dimostrano già. Gli uomini invece passano ciechi e come dormendo attraverso gli avvenimenti, persino attraverso le tragiche catastrofi dei nostri giorni. Di quanto abbiamo detto vorrei restasse oggi nei nostri cuori soprattutto l'aspetto storico; domani vi torneremo con maggior precisione.

Vorrei aggiungere solo un altro punto. Come prima cosa abbiamo visto quale forte differenza vi sia nell'evoluzione dell'umanità fra Occidente e Oriente. In secondo luogo è necessario prestare attenzione a quel che ora dirò. Gli psicoanalisti parlano di subconscio, di vita psichica subconscia e così via. Invece di trattare tali argomenti con idee così confuse, è importante comprendere che cosa vi sia in realtà oltre la soglia della coscienza. Vi sono certo molte cose nel profondo, sotto la soglia della coscienza; ma ciò che si trova sotto questa soglia è, per quanto lo concerne, ben conscio. Si deve parlare di spiritualità conscia oltre la soglia della coscienza, e non di spirito inconscio: nell'uomo vi è molto di cui egli non sa. Sarebbe del resto persino nocivo, se nella sua coscienza abituale avesse cognizione di tutto quel che si svolge in lui. Proviamo a immaginare come ci comporteremmo nei confronti del cibo e delle bevande se dovessimo conoscere nel dettaglio i processi fisiologici e biologici connessi alla nutri-

zione! Questo processo si svolge tutto nell'inconscio, ovunque agiscono forze spirituali, persino nei processi puramente fisiologici. Per mangiare e bere, l'uomo non può aspettare di comprenderne il processo. Nell'uomo molto funziona così, anzi la parte più rilevante, la massima parte del suo essere rimane per lui inconscia, o meglio subconscia.

L'aspetto più importante è che del subconscio che portiamo in noi in tutti i casi si impadronisce un altro essere. Non solo siamo la combinazione di corpo, anima e spirito e portiamo attraverso il mondo il nostro corpo, la nostra anima indipendente da noi, ma poco prima della nascita un'altra entità prende possesso della nostra parte subconscia. Vi è dunque un'entità subconscia che percorre insieme all'uomo tutto il suo cammino fra nascita e morte. Poco prima della nascita entra in lui e lo accompagna. Si può anche caratterizzare in qualche misura quest'entità che ricolma l'uomo e che non raggiunge la sua coscienza abituale: è un'entità di grande intelligenza e nella volontà è simile alle forze della natura, è dunque molto intelligente e il suo volere è molto più affine alle forze della natura che non quello umano. Devo però sottolineare ancora una particolarità, che cioè sarebbe un pericolo enorme se nelle condizioni attuali condividesse la morte dell'uomo. Nella situazione di oggi quell'entità non può partecipare alla morte e appena prima di tale momento si allontana, è costretta a mettersi in salvo, ma d'altra parte cerca in continuazione di dirigere l'esistenza umana in modo da impossessarsi della morte. Sarebbe un evento spaventoso per l'evoluzione umana se questa entità che prende possesso dell'uomo riuscisse a far propria anche la morte, se potesse morire insieme a lui e in questo modo raggiungere quei mondi in cui egli entra dopo la morte. Deve sempre separarsi dall'uomo prima che questi entri dopo la morte nei mondi spirituali. In taluni casi questo le è particolarmente penoso, e allora si verificano complicazioni di ogni sorta. La situazione è questa: l'entità che domina in modo assoluto nel subconscio ha una grande, grandissima dipendenza dalla terra quale or-

ganismo unitario. La terra non è affatto l'essere postulato da geologi, mineralogisti, paleontologi, ma è un essere pienamente vivente. L'uomo ne vede solo l'ossatura, perché geologi, mineralogisti, paleontologi considerano solo l'elemento minerale che ne costituisce lo scheletro. Conoscere solo questo sarebbe come se entrando in questa sala, per una particolare disposizione delle nostre facoltà visive, non vedessimo altro che ossa, nient'altro che il sistema osseo di tutte le rispettabili persone qui riunite. Ora immaginiamo di entrare dalla porta e vedere seduti qui dei puri scheletri, non dico uomini costituiti di sole ossa, non oserei tanto, ma che avessimo la facoltà di vedere solo le ossa, che fossimo conformati come un apparecchio per raggi Röntgen. Solo questo la geologia vede della terra, solo la sua struttura ossea. Ma la terra non è costituita solo dal suo scheletro, è invece un essere vivente in ogni suo punto, in ogni zona irradia forze particolari dal centro alla periferia. Raffiguriamoci la superficie terrestre e delimitiamo a grandi linee una parte orientale e una occidentale.



Le forze che salgono dalla terra fanno parte del suo organismo vivente. E mentre l'uomo vive in questo o in quel punto della terra, la sua anima, l'anima immortale, non entra in rapporto con le forze terrestri se non indirettamente; l'anima immortale dell'uomo ha un'autonomia relativamente forte rispetto alle condizioni terrestri: solo artificiosamente, e nel modo che oggi abbiamo descritto, essa ne diventa dipendente. Ma in questo processo, attraverso l'essere che prende possesso dell'uomo prima della nascita e lo deve di nuovo abbandonare prima della morte, sono attive in modo particolarmente intenso forze diverse che con le tipologie razziali e le differenze geografiche agiscono dentro l'uomo. Le differenziazioni geografiche o d'altra natura agiscono in modo particolare sul doppio che portiamo in noi.

Questo ha una straordinaria importanza. Come la terra dai suoi diversi punti agisca sul doppio e quali ne siano le conseguenze, lo vedremo domani collegandolo a quanto si è detto oggi. È necessario uno stretto collegamento fra quanto è stato detto oggi e quel che si dirà domani, perché l'uno non è comprensibile senza l'altro. Ora dovremo tentare di far nostri i concetti che ancor più profondamente si riferiscono alla realtà nella sua completezza, alla realtà in cui l'anima umana vive in tutto il suo essere. Molteplici sono le metamorfosi di questa realtà; dipendono però in larga misura dall'uomo. Si ha un significativo esempio di metamorfosi osservando come le anime umane, a seconda che accolgano concetti materialistici o spirituali fra nascita e morte, restino incatenate alla terra oppure raggiungano la sfera adeguata. Su questi aspetti dobbiamo sempre più pervenire a concetti chiari. Allora stabiliremo anche quel giusto rapporto con l'universo che dobbiamo trovare in misura sempre maggiore. Questo va inteso non solo nel senso di un astratto movimento intellettuale; per noi si deve trattare di un movimento spirituale concepito in modo molto concreto e che tenga conto della vita spirituale di un insieme di individualità.

È per me di grande consolazione che queste conversazioni

siano significative ed importanti anche per coloro fra noi che non appartengono più al piano fisico ma che, oltrepassata la soglia della morte, rimangono con fedeltà legati al nostro movimento; che quanto ci diciamo venga coltivato come una realtà che ci unisce a loro in modo sempre più profondo. Faccio queste osservazioni oggi in quanto ieri ricorreva l'anniversario della morte della signorina Stinde*, perché vogliamo ricordare con amore quanto intensamente fosse legata alla costruzione del nostro movimento e come i suoi impulsi coincidessero con gli impulsi della nostra opera.

II

Dornach, 19 novembre 1917

In merito alle considerazioni di questi giorni, strettamente legate alla comprensione di una corrente conoscitiva i cui strumenti di indagine sono inadeguati, ma che comunque ci ha condotto ad un'ampia prospettiva storica, vorrei ci si rendesse conto innanzi tutto che tanto in queste come in altre fatte in precedenti occasioni partendo dal medesimo intento, dal medesimo impulso, vengono comunicati reali processi, non una teoria o un sistema di pensieri, vengono trasmessi fatti. Proprio questo è il punto su cui va posta l'attenzione perché altrimenti incontreremo difficoltà a comprendere. Non intendo elaborare leggi o idee storiche, ma descrivere realtà legate alle intenzioni e alle mire tanto di alcune persone riunite in confraternite quanto anche di altri esseri che agiscono su tali confraternite e il cui influsso viene anzi da esse ricercato, che però per loro natura non si sono incarnati, ma si incorporano nel mondo spirituale. In comunicazioni come quelle di ieri è necessaria la massima attenzione. In queste confraternite infatti abbiamo a che fare con vari partiti (negli scorsi anni abbiamo già esaminato questo punto*). Feci rilevare in proposito che all'interno di queste confraternite troviamo un partito che è per l'assoluta segretezza di certe somme verità; accanto ad esso e ad altre sfumature intermedie, vi sono gli appartenenti di alcune confraternite che soprattutto a partire dalla metà del secolo diciannovesimo si schierarono perché certe verità (anche se all'inizio solo quelle la cui diffusione era di urgente necessità) venissero svelate all'umanità in modo opportuno e con adeguata cautela. Accanto a questi partiti principali vi erano diverse posizioni più sfumate. Si può osservare in proposito che quanto viene proposto e, provenendo dalle confraternite, viene inserito come impulso nell'evoluzione umana sarà molto spesso oggetto di un compromesso.

All'inizio degli anni quaranta le confraternite, a cui erano noti gli impulsi che agivano nell'evoluzione dell'umanità, videro avvicinarsi l'evento fondamentale, la lotta fra alcuni spiriti e gli spiriti superiori che si sarebbe poi conclusa nel 1879, quando esseri di natura angelica, Spiriti delle tenebre, soccombettero in quella che viene simboleggiata come vittoria di Michele sul drago; alla metà del secolo diciannovesimo dunque, all'inizio degli anni quaranta, quelle confraternite sentirono che si avvicinava l'evento di fronte al quale avrebbero dovuto assumere una posizione e furono costretti a domandarsi che cosa si dovesse fare.

Gli appartenenti alle confraternite che volevano prima di tutto accogliere le esigenze dei tempi, erano fino ad un certo grado animati dalle migliori intenzioni, erano sotto l'ingannevole impulso di voler tener conto del materialismo di allora; erano convinti infatti che agli uomini, disposti a conoscere solo attraverso vie fisiche, si potesse insegnare qualcosa del mondo spirituale solo seguendo modalità e procedimenti fisici. Pensavano quindi di far bene quando proprio loro negli anni quaranta diffusero nel mondo lo spiritismo.

Nell'epoca di quella lotta quando, come ho descritto, sulla terra doveva dominare lo spirito critico, la ragione volta unicamente al mondo esterno, era necessario dare almeno una sensazione, un sentire che vi fosse un mondo spirituale attorno agli uomini. Così, proprio come avvengono i compromessi, si giunse anche in questo caso a un compromesso. Gli appartenenti alle confraternite che erano contrari alla diffusione di certe verità spirituali, si videro per così dire messi in minoranza e dovettero rassegnarsi al volere della maggioranza. La loro originaria intenzione non era che entrasse nel mondo tutto quel che è legato allo spiritismo, ma dove vi è un gruppo di persone che vuole imporre la sua volontà, si giunge a dei compromessi. Naturalmente, come del resto avviene nella vita, quando in un gruppo viene presa una decisione, se ne attendono qualcosa non solo quelli che l'hanno proposta per i propri intenti: anche coloro che in un primo tempo era-

no contrari si aspettano un certo risultato da quel che è stato deciso.

Così i benintenzionati membri delle confraternite spirituali avevano l'erronea convinzione che grazie ai medium gli uomini si sarebbero convinti della presenza di un mondo spirituale intorno a loro; poi sulla base di questa convinzione si sarebbero potute comunicare loro verità ancora superiori. Così sarebbe stato se si fosse verificato quel che quegli affiliati avevano previsto, che cioè quanto accadeva attraverso i medium venisse interpretato nel senso che si aveva a che fare con il mondo spirituale che ci attornia. Ma avvenne qualcosa di completamente diverso, come ieri ho accennato. Quanto si verificava nelle sedute medianiche venne infatti interpretato da chi vi partecipava come proveniente dai morti. Quel che veniva alla luce nello spiritismo fu in realtà una delusione per tutti. Infatti coloro che erano stati messi in minoranza erano oltre modo addolorati che si potesse parlare (e talvolta a ragione) di manifestazioni di spiriti defunti nelle sedute spiritiche. Gli iniziati progressisti non si aspettavano affatto che si parlasse di morti, ma di un generico mondo elementare; anche loro erano quindi molto delusi. Questi avvenimenti venivano osservati da alcuni che erano in certo modo iniziati. Abbiamo quindi oltre agli appartenenti alle confraternite di cui abbiamo già parlato, membri di altre confraternite, oppure in parte anche delle stesse, che formavano una minoranza o talvolta anche una maggioranza; la nostra attenzione va ora rivolta ad altri iniziati, quelli che all'interno delle confraternite vengono definiti "i fratelli della sinistra"*, coloro cioè che utilizzano ogni impulso inserito nell'evoluzione umana, facendone una questione di potere. Naturalmente anche questi fratelli di sinistra da parte loro si aspettavano molte cose da quel che veniva alla luce nello spiritismo. Ieri ho sottolineato come i fratelli della sinistra fossero quelli che si servivano delle anime dei defunti. Per loro era soprattutto interessante quel che emergeva dalle sedute spiritiche. A poco a poco si impadronirono di tutto il campo. Gli iniziati che ave-

vano creduto di far bene persero gradualmente ogni interesse per lo spiritismo, anzi ne provarono in un certo senso vergogna, perché gli altri che all'inizio erano contrari dissero loro che si poteva sapere fin dal principio che non ne sarebbe emerso nulla. Così lo spiritismo finì proprio nella zona di potere, potremmo dire, dei fratelli della sinistra. Di loro ho già parlato ieri; essi si sentivano delusi soprattutto perché si rendevano conto che attraverso lo spiritismo ormai entrato in scena poteva svelarsi ciò cui loro avevano dato avvio ma che non volevano assolutamente emergesse: nelle sedute spiritiche, dove chi partecipava credeva nell'influsso dei morti, poteva diventar manifesto attraverso le comunicazioni dei morti quel che alcuni fratelli della sinistra facevano con le anime di chi era defunto. Proprio quelle anime potevano manifestarsi nelle sedute spiritiche, quelle anime che in un certo senso venivano usate per scopi egoistici dai fratelli della sinistra.

Teniamo presente che qui non si tratta di teorie, si riferiscono fatti che ci riportano a delle individualità. Quando queste sono riunite in confraternite, avviene che da una medesima cosa l'una si aspetti questo, l'altra quest'altro. Quando ci si riferisce a realtà del mondo spirituale, non si può cercare nient'altro se non un'azione scaturita dagli impulsi delle individualità. Quel che fa l'uno e quel che fa l'altro si contraddicono anche nella vita. Se si parla di teorie, allora il principio della non-contraddizione non deve essere violato. Ma se si tratta di fatti, allora proprio perché sono reali apparirà spesso evidente che i fatti nel mondo spirituale concordano fra loro tanto poco quanto le azioni degli uomini qui sul piano fisico. È quindi sempre necessaria la massima attenzione. In queste cose non si può parlare di realtà se non ci si riferisce a fatti individuali. Si tratta proprio di questo. Le singole correnti vanno separate, distinte le une dalle altre.

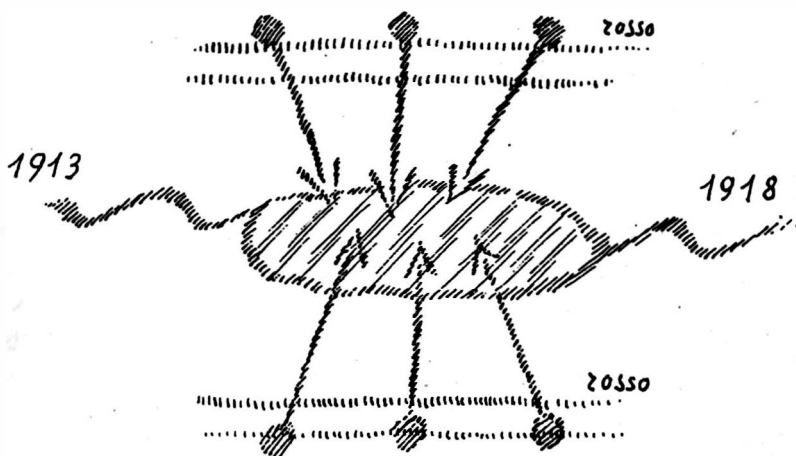
Vi è qui un nesso con qualcosa di molto significativo che va portato a coscienza se si vuole arrivare a una concezione del mondo in qualche misura soddisfacente. Quel che ora dirò

è di primaria importanza: benché sia astratto, è però necessario parlo di fronte alla nostra anima. Quando vuole formarsi una concezione del mondo, l'uomo tenta a ragione di accordarne fra loro le singole parti. Lo fa per consuetudine, una consuetudine del tutto fondata; è infatti legata a quello che nel corso di molti secoli è stato il bene più prezioso per lo spirito e l'anima degli uomini: il monoteismo. Si vuole ricondurre a un fondamento unitario dell'universo ciò che nel mondo ci viene incontro come esperienza. Tutto questo ha una sua validità, ma non per il motivo secondo il quale gli uomini lo ritengono abitualmente giustificato, ma per un aspetto del tutto diverso di cui parleremo la prossima volta. Oggi vorrei portare solo gli elementi veramente essenziali.

Chi si accosta al mondo con il presupposto che tutto debba essere spiegabile senza contraddizioni come se derivasse da un fondamento unitario dell'universo, andrà davvero incontro a molte delusioni, ponendosi con imparzialità di fronte al mondo e all'esperienza che ne ha. Per passato retaggio, l'uomo considera quel che percepisce nel mondo secondo la concezione religiosa che tutto riconduce all'unitaria origine divina; tutto discende da Dio, deve essere dunque spiegabile in senso unitario.

Ma non è così. Non lo è, perché quel che ci attornia nell'esperienza del mondo non proviene da una causa unitaria, ma da individualità spirituali diverse una dall'altra e che operano insieme su ciò che ci circonda. Così è ad un primo sguardo. Continueremo peraltro a parlare la prossima volta di quel che rende legittimo il monoteismo. Ma ad un primo sguardo è così. Oltrepassando la soglia del mondo spirituale, dobbiamo pensare queste individualità fino ad un certo grado, un grado elevato, come indipendenti l'una dall'altra. Ma allora non si può pretendere che quanto ci si presenta sia spiegabile secondo un principio unitario. Immaginiamo, riprodotto schematicamente, che questo sia ciò che abbiamo vissuto per esempio dal 1913 al 1918. Le esperienze degli uomini procedono naturalmente secondo due direzioni. Lo storico tenterà sempre di

presupporre un principio unitario in ogni processo del divenire. Però non è così; al contrario non appena si varca la soglia del mondo spirituale, sia verso l'alto sia verso il basso (rosso nel disegno) è la stessa cosa, si vede che in questi avvenimenti agiscono insieme individualità diverse, relativamente indipendenti l'una dall'altra (le frecce nel disegno). Se non se ne tiene conto, se si presuppone che vi sia ovunque un fondamento unitario dell'universo, non si comprenderà mai quel che accade. Ma se dietro l'onda degli avvenimenti consideriamo le diverse individualità che vi operano in accordo o in opposizione fra loro, allora comprenderemo tutto nel modo corretto.



Tutto questo è connesso con i più profondi misteri del divenire umano. L'atteggiamento monoteistico ha però nascosto per secoli o per millenni i fatti che invece dobbiamo prendere in considerazione. Per procedere oltre nelle questioni riguardanti la concezione del mondo, non si deve innanzi tutto scambiare la logica con un'astratta consequenzialità che non può sussistere in un mondo dove operano individualità indi-

pendenti fra loro: cercarla a tutti i costi conduce sempre ad un impoverimento dei concetti che non riescono più ad abbracciare la realtà intera. Lo possono fare solo quando sono in grado di accogliere in sé le contraddizioni del mondo che costituiscono la vera realtà.

La sfera della natura quale ci appare si è andata configurando in modo assai singolare. Anche nella natura, in tutto ciò che l'uomo definisce come tale e che cerca di comprendere da una parte con la scienza, dall'altra con il culto, l'estetica della natura, interagiscono individualità diverse. Ma nell'attuale ciclo evolutivo dell'umanità è stata scelta dalla saggia conduzione dell'universo una benefica direzione per gli uomini. Infatti è possibile comprendere la natura con concetti che si riferiscono a un unico principio-guida perché da essa, attraverso le percezioni dei sensi arriva all'uomo come esperienza solo ciò che discende da una conduzione unitaria. Dietro il velo della natura vi è qualcos'altro che riceve influssi da una ben diversa sfera e che viene rimosso nel momento percettivo. Quanto l'uomo definisce natura è un sistema unitario, ma solo perché è stato filtrato. Nel momento stesso in cui percepiamo attraverso i sensi, la natura ci viene filtrata. Tutto ciò che in essa è pieno di contraddizioni viene scartato e la natura ci viene consegnata come un sistema unitario. Nel momento però in cui si oltrepassa la soglia e ci si fa incontro ciò che appartiene alla realtà e quindi anche alla comprensione della natura (spiriti elementari oppure influssi di anime umane ancora capaci di rivolgersi ad essa), allora non si è più nella condizione di parlare di un sistema unitario neppure in questo caso; diviene chiaro invece che si ha a che fare con individualità che agiscono dentro la realtà combattendosi oppure sostenendosi, rafforzandosi le une con le altre.

Nel mondo elementare troviamo spiriti della terra, esseri quali gli gnomi, spiriti delle acque, come le ondine, spiriti dell'aria come le silfidi, spiriti del fuoco, come le salamandre. Vi incontriamo tutti questi esseri che non formano certo un unico, compatto esercito. I diversi regni degli gnomi, delle on-

dine, delle silfidi, delle salamandre sono in un certo senso autonomi; non lavorano tutti in riga secondo un unico sistema, anzi combattono talvolta fra loro. Le loro intenzioni non hanno a priori nulla a che spartire con quelle degli altri: ciò che nasce risulta dalla più eterogenea combinazione di intenti. Conoscendo tali intenti, si riesce a vedere in ciò che ci appare davanti come vi abbiano agito insieme ad esempio ondine e spiriti del fuoco. Ma non bisogna credere che dietro di loro vi sia qualcuno che impartisce comandi. Non è così. È una mentalità molto diffusa oggi, ed alcuni filosofi, come ad esempio Wundt* (di cui Fritz Mauthner disse*, non senza ragione: "Autorità per grazia del suo editore", ma che fu comunque un'autorità quasi ovunque prima della guerra), cercano di comprendere in un'unità tutto ciò che vive nell'anima umana, la vita delle rappresentazioni, del sentimento, della volontà; essi affermano: "L'anima è un'unità, dunque tutto questo deve far parte di un'unità, di un sistema comune". Non è affatto così e non emergerebbero nella vita dell'uomo quelle discrepanze così profonde e significative che anche la psicologia analitica ha scoperto, se la nostra vita di rappresentazioni non venisse riportata al di là della soglia in regioni completamente differenti dove alcune entità agiscono sulla nostra vita di rappresentazione, altre su quella del sentimento, altre ancora sulla vita della volontà. È davvero strano! Se questa è l'entità umana (l'ovale nel disegno di pag. 98) in cui abbiamo la vita di rappresentazioni, sentimenti, volontà (i cerchi nel disegno), allora un sistematizzatore come Wundt non può raffigurarsi null'altro se non il tutto come un unico sistema.

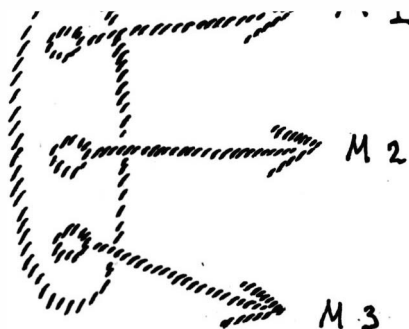
Invece la vita di rappresentazioni rimanda ad una diversa sfera (m1), quella di sentimento a un'altra (m2), quella della volontà a un'altra ancora (m3). L'anima dell'uomo è qui proprio per formare un'unità da ciò che nel mondo pre-umano, immediatamente pre-umano, costituisce una triade.

Quando si prendono in considerazione gli impulsi che di volta in volta si inseriscono nell'evoluzione storica, bisogna tener conto di tutte queste cose.

vita di rappresentazione

vita di sentimento

vita di volontà



Nel corso delle ultime conferenze*, dissi che ogni periodo dell'epoca postatlantica ha il suo compito particolare. Ho in generale definito come compito per l'umanità del quinto periodo, quello di confrontarsi con il male come impulso nell'evoluzione del mondo. Abbiamo ripetutamente parlato di che cosa significhi. L'unica possibilità è che gli uomini del quinto periodo con la loro fatica conquistino per l'umanità le forze che, operando nel luogo sbagliato, appaiono come male, così che con tali forze del male possa avere inizio qualcosa di proficuo per il futuro di tutta l'evoluzione. Il compito di questo quinto periodo di civiltà è perciò particolarmente difficile. L'umanità si troverà di fronte a innumerevoli tentazioni, e man mano che scendono in campo le potenze malvagie, l'uomo è naturalmente molto più disposto ad abbandonarsi al male in tutti i campi piuttosto che lottare perché ciò che gli appare come male sia posto al servizio della giusta evoluzione del mondo. D'altra parte proprio questo deve accadere: il male deve essere posto fino ad un certo grado al servizio del bene. Altrimenti non potremo entrare nel sesto periodo post-

atlantico che avrà poi un compito del tutto diverso: quello di fare in modo che l'umanità, benché ancora legata alla terra, viva in una continua visione del mondo spirituale, in impulsi spirituali.

Proprio in relazione al compito del quinto periodo nei confronti del male, può verificarsi un certo oscuramento della personalità.

Sappiamo che dal 1879 gli Spiriti delle tenebre più vicini all'uomo, che appartengono al regno degli Angeli, sono passati in quello degli uomini perché sono stati cacciati dal mondo spirituale nel regno umano ed ora sono presenti dentro gli impulsi umani attraverso i quali agiscono. Proprio perché esseri così vicini all'uomo agiscono in lui in modo invisibile e lo tengono lontano dalla possibilità di riconoscere con la ragione l'elemento spirituale (cui è collegato il compito del quinto periodo) attraverso le forze del male presenti in lui, proprio a causa di tutto ciò vi saranno nel quinto periodo postatlantico tante possibilità di cadere negli errori più oscuri. In un certo senso l'uomo deve acconsentire in questo periodo di civiltà a comprendere con la ragione l'elemento spirituale. È già divenuto manifesto: dopo che nel 1879 gli Spiriti delle tenebre furono sconfitti, dal mondo spirituale potrà scorrere sempre di più sapienza spirituale. Solo rimanendo su nei regni dello spirito, gli Spiriti delle tenebre avrebbero potuto ostacolare quel flusso spirituale che d'ora in avanti non riescono più ad impedire; possono però creare disordine, possono offuscare le anime. E di quali occasioni si serviranno per farlo l'abbiamo già in parte descritto*. Abbiamo anche accennato alle misure adottate per impedire agli uomini di sperimentare la vita spirituale.

Tutto questo non può essere motivo di angoscia, deve anzi rinvigorire le forze e le energie dell'anima rivolte allo spirito. Se nel quinto periodo postatlantico l'uomo riuscirà a trasformare in senso positivo le forze del male, raggiungerà nello stesso tempo qualcosa di immenso, e questo periodo di civiltà sarà per tutta l'evoluzione più grandioso degli altri periodi

dell'epoca postatlantica, anzi di qualunque epoca precedente. Nel quarto periodo ad esempio apparve il Cristo nel mistero del Golgota, ma solo il quinto periodo è in grado di comprenderlo con l'umana ragione. Nel quarto periodo gli uomini sapevano di trovare nell'impulso del Cristo qualcosa che avrebbe condotto le loro anime oltre la morte; questo era già divenuto sufficientemente chiaro attraverso il cristianesimo paolino. Ma ancor più significativo per l'evoluzione sarà il quinto periodo in cui le anime sapranno che nel Cristo hanno un aiuto per trasformare le forze del male in bene. A questa caratteristica del quinto periodo è legato qualcosa che ogni giorno va scritto nuovamente nell'anima, qualcosa che non va dimenticato, anche se forte è la tendenza ad ignorarlo, e cioè che l'uomo del nostro tempo deve essere un lottatore per lo spirito; egli deve sperimentare che le sue forze si indeboliscono se non le domina continuamente, utilizzandole per la conquista del mondo spirituale. Nel quinto periodo postatlantico l'essere umano deve poggiare in massima misura sulla sua libertà! Questo va portato a compimento. In un certo senso bisogna di continuo verificare che tutto quanto riguarda l'uomo del quinto periodo sia fondato sulla libertà. Se le forze umane si indeboliscono, tutto potrebbe volgersi al peggio. In quest'epoca l'uomo non è più nella condizione di essere guidato come un bambino. Vi sono confraternite per le quali l'ideale è condurre gli uomini come bambini, come ancora avveniva nel terzo o nel quarto periodo; la loro azione è profondamente scorretta perché non fanno nulla di ciò che deve compiersi per l'evoluzione dell'umanità. In quest'epoca chi parla del mondo spirituale deve costantemente ricordare che il mondo spirituale va presentato agli uomini in modo che lo accettino o lo rifiutino sulla base della loro libertà. Per questo nel quinto periodo determinate cose vanno solo dette, ma dirle è ora importante come altre cose lo erano in epoche diverse. Vorrei darne un esempio.

In questo nostro tempo sono fondamentali le comunicazioni sulla verità, si potrebbe addirittura dire, le conferenze sul-

la verità; poi ognuno si regola sulla base della propria libertà. Non si dovrebbe andare oltre la conferenza, la comunicazione della verità: il resto dovrebbe seguire per libera decisione, come si seguono le decisioni prese partendo dagli impulsi del piano fisico. Questo si riferisce anche alle cose dirette e guidate solo dal mondo spirituale.

Lo comprenderemo meglio entrando nel dettaglio. Nel quarto periodo postatlantico la situazione era ancora tale che altre cose andavano prese in considerazione oltre la pura lettera, oltre la sola comunicazione. Osserviamo un caso ben preciso: quella che oggi chiamiamo Irlanda ha caratteristiche molto peculiari che la distinguono dal resto del pianeta. Ogni regione della terra si differenzia dalle altre per determinati aspetti, in questo non vi è dunque nulla di speciale; intendo solo mettere in evidenza la differenza relativamente forte che emerge dal confronto fra l'Irlanda e altre zone geografiche. Nell'evoluzione della terra è possibile (come ho indicato nella *Scienza occulta* *) risalire ai vari influssi ed eventi la cui realtà può essere tratta dal mondo spirituale. Risalendo fino a quella che chiamiamo epoca lemurica e a quel che è avvenuto da quel tempo in poi, conosciamo lo svolgersi degli avvenimenti, l'evoluzione delle cose. Ho ricordato ieri come la terra nella sua globalità vada considerata un organismo che nelle differenti regioni irradia influssi diversi sugli abitanti. Tale irraggiamento ha una particolarissima influenza sul doppio di cui ieri ho parlato nella conclusione della conferenza. In tempi antichi le popolazioni che conoscevano l'Irlanda espressero le sue peculiari caratteristiche sotto forma di fiabe e leggende. Una leggenda esoterica descriveva la natura dell'Irlanda nell'organismo terrestre, narrando come un giorno l'umanità, sedotta da Lucifero, venisse scacciata dal Paradiso: da allora fu dispersa in tutto il resto del mondo che esisteva già nel momento in cui l'uomo venne esiliato. Vi fu dunque una distinzione, così continua la leggenda, fra il Paradiso con Lucifero e il resto della terra dove l'umanità era stata ricacciata. Ma l'Irlanda non fa parte in identica maniera del resto

della terra perché prima che Lucifero entrasse nel Paradiso, sulla terra prese forma una copia del paradiso e divenne l'Irlanda.

Comprendiamolo bene: l'Irlanda è dunque quel lembo di terra in cui Lucifero non ha parte alcuna, che non ha con lui alcun rapporto. Quel che venne staccato dal Paradiso perché fosse possibile ricrearne l'immagine sulla terra, avrebbe ostacolato l'ingresso di Lucifero nel Paradiso. Secondo la leggenda dunque, l'Irlanda era quella parte che si separò dal Paradiso e che, se non si fosse staccata, avrebbe impedito a Lucifero di entrarvi. Solo quando l'Irlanda si separò dal Paradiso, Lucifero poté farvi il suo ingresso.

La leggenda esoterica, che ho riassunto in modo molto incompleto, era di grande bellezza. Lungo i secoli servì a molti per comprendere quale compito speciale spettasse all'Irlanda. Nel primo dei miei misteri drammatici* si trova quel che abbiamo spesso descritto, come cioè la cristianizzazione dell'Europa sia partita da monaci irlandesi. Quando S. Patrìzio* portò il cristianesimo in Irlanda, in quel luogo si giunse alla più elevata religiosità cristiana. In un'altra versione della leggenda, l'Irlanda venne chiamata 'isola dei santi' a causa della devozione religiosa che regnava nei suoi monasteri cristiani, nell'epoca in cui i migliori impulsi per le forze del cristianesimo europeo provenivano dall'Irlanda, che per i Greci era Ierne e per i Romani Ibernia, dagli iniziati irlandesi, pieni d'amore nel cristianesimo. Questo è legato al fatto che le forze di cui ho parlato, le forze legate al territorio, che salendo dalla terra raggiungono il doppio umano, sono in quest'isola le migliori in assoluto.

Si potrebbe giungere alla conclusione che gli irlandesi siano migliori di tutti gli altri uomini. Nel mondo però le cose non vanno in questo modo. Da una regione si emigra in un'altra, gli emigrati hanno poi dei discendenti, e così via. L'uomo non è semplicemente il prodotto di quella zona della terra in cui è inserito. Le caratteristiche degli uomini possono essere in contrasto con quanto sale dalla terra. Quel che si sviluppa

realmente nell'essere umano non va ricondotto alla caratteristiche dell'organismo terrestre in quella particolare regione, altrimenti si ricadrebbe ancora una volta nel mondo delle illusioni. Possiamo però affermare che il suolo irlandese è del tutto particolare. Da quanto abbiamo detto fluisce fra gli altri un fattore che può fruttuosamente condurci oggi a idee sociali e politiche; bisognerebbe tenerne conto. Quel che ho detto dell'Irlanda è un fattore che va considerato. Tutti questi elementi andrebbero collegati in una scienza che studi la struttura dei rapporti dell'uomo con la terra. Finché questo non avverrà, non vi sarà alcun vero risanamento nel campo delle questioni pubbliche. Le comunicazioni che provengono dal mondo spirituale dovrebbero fluire nelle decisioni che vengono prese. Per tale motivo ho detto in conferenze pubbliche* quanto sia importante che chi si occupa della cosa pubblica, uomini di stato e così via, ne sia al corrente, perché solo così può comprendere la realtà. Solo che non lo fanno, finora non l'hanno fatto; tuttavia la necessità esiste.

Per rispettare i compiti del quinto periodo postatlantico, oggi è importante parlare, comunicare; le decisioni vanno prese in base agli impulsi che provengono dal piano fisico. Così però non era in passato: allora si poteva ancora agire in modo diverso.

In un determinato momento del terzo periodo postatlantico, vi fu una confraternita che prese l'iniziativa di inviare in Irlanda un gran numero di colonizzatori dall'Asia minore. Quei coloni abitavano nella stessa zona dell'Asia che più tardi diede i natali al filosofo Talete* di cui ho parlato nel mio libro *Enigmi della filosofia**. Talete era originario di quella regione anche se nacque più tardi, nel quarto periodo postatlantico. Dal medesimo ambiente, dalla stessa sostanza spirituale, in cui più tardi crebbe Talete, provenivano i colonizzatori che in un tempo precedente gli iniziati inviarono in Irlanda. Come mai? Perché quegli iniziati conoscevano la particolarità della terra irlandese, sapevano che cosa significasse la leggenda esoterica di cui ho parlato. Sapevano che l'azione

delle forze trasmesse dalla terra attraverso il suolo irlandese aveva uno scarso influsso nel senso dell'intellettualità, o dell'egoismo, o della capacità di prendere decisioni. Ben lo sapevano gli iniziati che là inviarono i colonizzatori, scegliendoli per le loro particolari disposizioni karmiche che li rendevano adatti ad accogliere proprio gli influssi della terra irlandese. Oggi in Irlanda vi sono sempre i discendenti di quelle antiche popolazioni, allora trapiantate dall'Asia Minore; esse non svilupparono l'intellettualità, né il raziocinio o la capacità decisionale, al contrario fecero emergere qualità d'anima tutte particolari.

A lungo e con cura venne preparata la pacifica diffusione del cristianesimo in Irlanda che poi conobbe uno sviluppo tanto glorioso e da cui si irraggiò la cristianizzazione dell'Europa. La preparazione fu lunga e accurata. I conterranei del futuro Talete avevano inviato persone adatte a diventare quei monaci che avrebbero saputo agire come abbiamo descritto. Fatti del genere avvenivano spesso nei tempi antichi; quando nella storia exoterica riportata da storici incapaci di comprenderla, benché dotati di grande intelligenza (del resto l'intelligenza oggi la si può persino raccattare per strada), vengono narrate antiche colonizzazioni, si deve aver sempre presente che dietro tali avvenimenti risiedeva una saggezza capace di vedere nel profondo; le colonizzazioni vennero condotte e guidate tenendo conto di quanto doveva verificarsi nel futuro e delle caratteristiche dell'evoluzione terrestre in quell'epoca.

Era un modo diverso di portare la saggezza spirituale nel mondo. Chi oggi segue il giusto cammino, non lo potrebbe più fare, non potrebbe più comandare le persone contro la loro volontà per ottenere che si ripartiscano sulla terra; lo scopo della sua azione sarà invece di dire la verità, in base alla quale le persone potranno orientarsi in piena autonomia.

Vediamo così il reale progresso dal terzo, quarto periodo postatlantico fino al quinto; dobbiamo tenerlo ben presente davanti ai nostri occhi. È necessario sapere come l'impulso

della libertà debba compenetrare tutto ciò che domina il quinto periodo postatlantico. Infatti proprio alla libertà dell'anima si oppone l'avversario di cui ho detto che come doppio dell'uomo lo accompagna da un certo periodo prima della nascita fino alla morte, ma che lo deve lasciare nel momento in cui muore, prima della sua morte. Se si subisce l'influsso che agisce direttamente sul doppio, vengono alla luce cose d'ogni tipo che possono emergere già nel nostro tempo, ma che non danno la possibilità di assolverne il compito in modo che nella lotta con il male si compia fino ad un certo grado la trasformazione del male in bene.

Pensiamo a che cosa vi è realmente dietro la situazione in cui vive l'umanità di questo quinto periodo. I singoli avvenimenti vanno chiariti nel modo giusto, devono essere compresi. Infatti dove agisce il doppio di cui ho parlato ieri, viene contrastata la vera tendenza di questo periodo di civiltà. L'umanità del presente però non è ancora progredita al punto di saper valutare giustamente gli eventi, e questa incapacità è risultata evidente in questi ultimi, drammatici tre anni.

Prendiamo ad esempio un fatto che sembra molto lontano da quanto abbiamo detto oggi. In una grande ferriera si dovevano caricare su un convoglio ferroviario 10.000 tonnellate di ghisa. A tale lavoro venne assegnato un determinato numero di operai, settantacinque per la precisione; si calcolò che giornalmente ciascuno sollevasse dodici tonnellate e mezzo, dunque 75 operai per 12,5 tonnellate al giorno. Intervenne allora un uomo, Frederik Taylor*, nel quale il doppio era più forte di quanto sarebbe giusto per l'animo umano nel senso del progresso dell'umanità in questo periodo di civiltà. Egli chiese innanzi tutto ai fabbricanti se non ritenevano che un uomo solo potesse sollevare ben di più di 12,5 tonnellate al giorno. Essi risposero che a loro parere un operaio poteva arrivare al massimo a diciotto tonnellate. Allora Taylor disse: "Facciamo un esperimento, verifichiamolo con delle prove".

Taylor iniziò a fare esperimenti con le persone. Il criterio di misurazione delle macchine venne così applicato alla vita

sociale umana, fu sperimentato con le persone. Egli intendeva verificare quanto fosse reale quel che sostenevano i fabbricanti basandosi sulla loro pratica, e cioè che un uomo può sollevare al massimo 18 tonnellate al giorno. Egli predispose le pause del lavoro calcolandole secondo la fisiologia, in modo che in quegli intervalli gli operai recuperassero tante energie quante ne avevano profuse in precedenza. Il risultato che ne emerse variava naturalmente a seconda degli individui. Noi sappiamo che questo in meccanica non ha alcuna importanza perché si prende la media aritmetica, ma non ha senso farlo con gli esseri umani che hanno capacità diverse nella vita; ciò nonostante Taylor prese la media aritmetica, selezionò cioè quegli operai che globalmente si adattassero alle pause razionalmente stabilite che egli concedeva loro. Gli altri, quelli che non riuscivano a recuperare le forze durante le pause, vennero semplicemente licenziati. Grazie a questi esperimenti con gli esseri umani vennero selezionati individui che, recuperando a pieno le proprie forze durante le pause, riuscivano a sollevare ciascuno 47,5 tonnellate.

Il meccanismo della teoria di Darwin* viene usato nel mondo del lavoro: gli idonei vengono scelti attraverso una selezione, i non-idonei vengono scartati. Gli idonei erano coloro che, usufruendo delle pause di riposo, arrivavano a sollevare 47,5 tonnellate, non le 18 che prima erano considerate il massimo possibile. In questo modo anche gli operai furono molto soddisfatti perché il risparmio ottenuto fu di tale entità che la paga individuale venne aumentata del 60%. I prescelti, che erano risultati idonei alla lotta per l'esistenza superando la selezione, divennero persone davvero soddisfatte. Ma i non-idonei potevano morire di fame!

Qui viene posto un principio! Fatti di questo genere non vengono neppure notati finché non li si considera da più ampi punti di vista, ed è proprio ciò che si deve fare. Oggi si tratta ancora di una semplice applicazione errata delle idee scientifiche alla vita umana. Vi è però l'impulso che in seguito si estenderà alle verità occulte che devono venire alla luce

nel corso del nostro periodo di civiltà. Il darwinismo non contiene alcuna verità occulta, la sua applicazione però condurrebbe di per sé a una vera atrocità: l'applicazione della visione darwinistica in esperimenti fatti direttamente sugli esseri umani. Se a questo si aggiungono reali verità occulte quali devono svelarsi nel corso del quinto periodo postatlantico, si potrà avere un enorme potere sugli uomini, anche solo selezionando sempre i più adatti. Non ci si limiterà a questo, si cercherà di avere ad ogni costo un'invenzione occulta che consentirà di rendere gli abili sempre più abili; si arriverà così ad uno spaventoso uso del potere che agirà in senso opposto alle tendenze positive del quinto periodo postatlantico.

Presentando questi fatti nei loro collegamenti, intendo solo indicare come nascano i disegni che trasformeranno il futuro e come le cose vadano rischiarate da punti di vista più elevati. Nel prossimo incontro dedicheremo la nostra attenzione alle tre, quattro grandi verità cui deve giungere il quinto periodo postatlantico. Potrà esservi un uso sbagliato di queste verità se non verranno applicate nel senso delle giuste, positive tendenze del quinto periodo postatlantico, ma soprattutto se saranno sottomesse alle condizioni del doppio, sostenute dalle confraternite che vogliono porre un altro essere al posto del Cristo.

III

Dornach, 25 novembre 1917

Vorrei oggi collegare, completandole, alcune considerazioni fatte nel corso del tempo. Chi osserva con attenzione il tempo presente avverte il sentimento diffuso che nei pensieri, nelle sensazioni, negli impulsi, in cui a lungo gli uomini trovarono quanto "ha condotto a questo splendido sviluppo", non vi sia più alcun aiuto per affrontare il prossimo futuro. Ieri uno dei nostri soci mi portò una copia del quotidiano «Frankfurter Zeitung» di mercoledì 21 novembre 1917 in cui appariva un articolo di un signore molto colto*, e colto lo deve essere davvero se davanti al suo nome non solo vi è il titolo di dottore in filosofia, ma anche di dottore in teologia nonché di professore. Se dunque è dottore in filosofia, in teologia e in sovrappiù professore non può che essere una persona coltissima. Nel suo articolo egli considera soprattutto le esigenze spirituali del presente, assumendo una posizione che si può così sintetizzare: «*L'esperienza dell'Essere* che sta dietro le cose non richiede una benedizione o una consacrazione religiosa perché è di per sé *religione*. Non si tratta di sentire e comprendere alcuni contenuti individuali, ma il grande Irrazionale nascosto dietro ogni forma di esistenza. Chi arriva a questo, chi viene attraversato dalla scintilla divina, fa un'esperienza che ha carattere primigenio, che si può definire esperienza originaria. Sperimentare questo, insieme a tutto ciò che viene sospinto dalla medesima corrente vitale, dà un senso cosmico dell'esistenza, per usare un'espressione oggi amata».

Non ho letto questo brano per suscitare dalle sue nebulose frasi immagini particolarmente elevate, ma per presentare un simbolo del nostro tempo: «In mezzo a noi si sta sviluppando una *religiosità cosmica* e quanto sia forte tale esigenza lo dimostra la sensibile crescita del movimento *teosofico* che si propone di scoprire e rivelare il ciclo della vita nascosta ai sensi». Certo è difficile districarsi tra idee tanto confuse, ma

è senz'altro un eccezionale simbolo del nostro tempo. Più oltre continua: «Tale religiosità cosmica non è un quieto misticismo che proponga una contemplazione lontana dal mondo, al contrario è qualcosa che viene accolto nel mare degli eventi, provocandovi sempre nuovi movimenti» e così via.

Non si riesce a trovare nulla di sensato in queste frasi! D'altra parte sono state scritte da un professore, dottore in teologia e filosofia, devono quindi avere un qualche senso, altrimenti dovremmo ritenerle il balbettio, espresso in un incomprensibile profluvio di parole, di un erudito che si trova ad un punto morto sulla strada da lui intrapresa e sente necessario richiamare l'attenzione su qualcosa che esiste e che a lui non appare del tutto vano.

Tali dichiarazioni non dovrebbero incantarci, né tanto meno cullarci in un piacevole sonno solo perché qualcuno ha affermato che dietro il movimento scientifico-spirituale esiste qualcosa. Sarebbe davvero molto pericoloso. Chi infatti fa queste affermazioni spesso se ne sente completamente appagato, e non va oltre; con quegli sbiaditi concetti egli si riferisce a qualcosa che vuole entrare nel mondo, ma appartiene a una categoria di persone che amano troppo il quieto vivere per impegnarsi in un serio studio della scienza dello spirito, quale è necessario avvenga realmente scuotendo l'animo umano perché quanto è legato alla realtà sia in armonia con la corrente storica del divenire, così che possano germogliare semi di guarigione. È ovviamente più facile parlare di "mare" e di "senso cosmico" piuttosto che dedicarsi seriamente a ciò che richiedono i segni dei tempi, a ciò che oggi va annunciato all'umanità. Mi sembra quindi necessario, qui ed ora, ripetere osservazioni che già enunciai in conferenze pubbliche* e che riprenderò ancora in futuro, sottolineando la differenza fra ciò che è superato, privo di vita, che ci ha condotto a tempi di catastrofe e quanto deve realmente toccare le nostre anime perché si possa fare qualche passo in avanti.

Con l'antica saggezza, che ha condotto gli uomini fino alla nostra epoca, si potrebbero tenere migliaia di congressi, mon-

diali e nazionali, si potrebbero fondare migliaia e migliaia di circoli; deve esser chiaro però che migliaia di convegni, migliaia di associazioni non produrranno nulla se in essi non scorrerà la linfa vitale della scienza dello spirito. All'uomo di oggi manca il coraggio di iniziare una vera ricerca del mondo spirituale. Può apparire strano, ma come primo passo sarebbe sufficiente diffondere in cerchie più ampie un mio breve testo *La vita umana dal punto di vista dell'antroposofia**; si contribuirebbe così alla conoscenza dei nessi fra l'essere umano e l'ordinamento cosmico. In quell'articolo viene infatti dato risalto proprio a tale conoscenza, mostrando nel concreto come la terra nel corso dell'anno muti i propri stati di coscienza e così via. Ciò che viene detto in quello scritto, come nella presente conferenza, nasce da una lunga riflessione sulle esigenze del nostro tempo: accoglierlo in sé varrebbe più di tutti gli sproloqui sul senso cosmico o sulle altre cose che ho letto poc'anzi, e non intendo certo tornare su quelle formule prive di senso!

Questo non impedisce ovviamente che si dedichi attenzione a cose che sono importanti ed essenziali. Vorrei ricordare che il nostro compito è di non essere confusi ma assolutamente chiari perché è necessaria la massima chiarezza, volendo operare per una scienza dello spirito orientata in senso antroposofico. Nell'attuale periodo postatlantico l'attesa dell'umanità è che si riescano ad affrontare le grandi questioni della vita, fino ad oggi in qualche modo offuscate dalla saggezza del tempo che ci ha preceduto, come ho già detto in altre occasioni*. Una di queste questioni può venir sintetizzata dicendo: "Bisogna tentare di porre l'elemento spirituale-eterico al servizio della vita pratica". Più volte ho ricordato* che il quinto periodo postatlantico dovrà risolvere il problema di come le disposizioni d'animo umane e le loro variazioni si trasmettano in moto ondulatorio alle macchine, come l'uomo venga posto in rapporto con ciò che diventerà sempre più meccanizzato. La scorsa settimana* parlai della superficialità con cui viene considerata la meccanizzazione in una certa

zona del nostro pianeta. Portai un esempio di come il modo di pensare americano tenti di estendere la meccanica alla stessa vita umana. Accennai alle pause utilizzate in modo che un certo numero di operai fosse in grado di sollevare fino a circa cinquanta tonnellate, e non il peso molto inferiore prima ritenuto il massimo possibile: fu sufficiente introdurre nella vita reale il principio della selezione di Darwin.

In casi simili vi è sempre la volontà di vincolare insieme forza umana e forza della macchina. Queste cose non vanno considerate come obiettivi da combattere, sarebbe una visione del tutto falsa, perché sono inevitabili, accadranno comunque. La questione è se nel corso della storia verranno introdotte da uomini disinteressati, consapevoli delle grandi mete del divenire, capaci di dar loro una forma che sia sana per gli esseri umani, oppure se saranno introdotte da gruppi che le utilizzano per scopi egoistici o per un egoismo di gruppo. In questo caso dunque non dobbiamo chiederci "che cosa" accadrà, perché ne abbiamo la certezza, perché va semplicemente nel senso dell'evoluzione terrena, ma "come" vi si porrà mano. L'unione dell'essere umano con l'essere della macchina costituirà per il resto dell'evoluzione un grande, importantissimo problema.

Ho spesso fatto notare, anche in conferenze pubbliche, come la coscienza umana dipenda da forze distruttive. In due conferenze tenute a Basilea* ho detto: «All'interno del nostro sistema nervoso, noi moriamo». Queste forze, forze di morte, diventeranno sempre più potenti. Verrà stabilita la relazione fra le forze di morte nell'uomo, affini a quelle elettriche, magnetiche, e le forze esterne delle macchine. In un certo senso l'uomo riuscirà a trasmettere alle forze delle macchine le proprie intenzioni, i propri pensieri. Forze ancora sconosciute nell'umana natura verranno scoperte e agiranno sull'elettricità, sul magnetismo del mondo esterno. Questo è un problema: l'unione dell'uomo con la macchina che in futuro si estenderà sempre di più. L'altro problema consiste in ciò che richiederà l'aiuto di sfere spirituali che sarà possibile solo se i

tempi saranno maturi, se un sufficiente numero di uomini si saranno preparati in modo giusto. Dovrà però avvenire che le forze spirituali vengano messe in moto in modo da dominare la vita in relazione a malattia e morte.

La medicina verrà spiritualizzata, molto spiritualizzata e vi sarà chi metterà in caricatura tali cose, ma le caricature mostrano soltanto quel che dovrà realmente verificarsi. Anche in questo caso, come per l'altro problema cui ho accennato, dobbiamo chiederci se chi vi porrà mano lo farà in senso puramente egoistico, sia pure di gruppo.

La terza questione è se il pensiero dell'uomo debba fluire nel divenire del genere umano stesso in nascita e procreazione. Ho già indicato* come siano stati tenuti convegni su questo tema, come si sia voluto addirittura dare una formulazione materialistica della scienza sul futuro della procreazione e dell'unione fra uomo e donna. Tutto questo ci indica qualcosa di molto significativo da comprendere nel suo divenire. Oggi è ancora ragionevole domandarsi come mai coloro che conoscono giustamente queste cose non le applichino. In futuro si capirà quale sia lo stato dei fatti a tale proposito e quali forze siano oggi in azione ad esempio per impedire in larga misura che si crei una medicina spiritualizzata o un'economia spiritualizzata. Per ora non si può fare altro che parlare di queste cose fino a che gli uomini, disposti ad accoglierle in modo non egoistico, le abbiano ben comprese. Molti ritengono di poterci riuscire già oggi, ma nel momento attuale tanti fattori sono d'ostacolo e saranno superati nel modo giusto solo se vi sarà una comprensione sempre più profonda e se si rinuncerà, almeno per un certo periodo a un'applicazione diretta e pratica su vasta scala.

A proposito del modo in cui la situazione si è andata evolvendo, possiamo dire che ben poco si è conservato di quanto si celava dietro le antiche ricerche ataviche fino al quattordicesimo, quindicesimo secolo. Oggi si parla molto dell'antica alchimia; si ricorda talvolta il processo di creazione dell'*Homunculus*, e così via, ma di solito quel che vien detto non ha

fondamento. Basterebbe comprendere ciò che si può dire in relazione alla scena di *Homunculus** in Goethe per saperne molto di più; è essenziale sapere che a partire dal sedicesimo secolo in avanti una nebbia ha oscurato queste realtà che sono state ricacciate nel fondo della coscienza umana.

In queste cose vale la stessa legge che nell'uomo determina il ritmico scambio fra sonno e veglia. Come l'uomo non può fare a meno del sonno, così nel divenire spirituale l'umanità non poté opporsi all'oblio che scese sulla scienza dello spirito dal sedicesimo secolo in poi. L'elemento spirituale doveva essere dimenticato per poter tornare nuovamente in un'altra forma. Tale necessità va compresa, senza però lasciarsene abbattere. Ci deve essere chiaro infatti che ora è giunto il tempo del risveglio di cui dobbiamo essere partecipi, che gli avvenimenti per molti aspetti anticipano la conoscenza e che quanto accade intorno a noi ci sarà incomprendibile se resteremo pigri verso il sapere. Ho più volte ricordato che sono in azione gruppi occulti in cui prevalgono le tendenze egoistiche e che operano nella direzione descritta nel corso di queste considerazioni. Prima di tutto era necessario rimuovere una sapienza cui oggi si fa di nuovo riferimento con parole ormai incomprendibili quali alchimia, astrologia e così via; doveva scendere l'oblio su quel sapere perché l'uomo non avesse più la possibilità di trarre l'elemento animico dall'osservazione della natura ma solo quella di guardare in se stesso, risvegliando così le forze nella propria interiorità. Certe cose dovevano apparire astratte per assumere di nuovo una concreta forma spirituale.

Nel corso degli ultimi secoli si sono andate formando tre idee che sono astratte per il modo in cui furono presentate. La denominazione data loro da Kant è erronea, mentre è esatta quella di Goethe. Kant le chiamò: Dio, Libertà, Immortalità*; Goethe correttamente le chiamò: Dio, Virtù, Immortalità*.

Nelle realtà presenti dietro tali parole riconosciamo quelle stesse che, se oggi vengono considerate più astrattamente, fi-

no al quattordicesimo, quindicesimo secolo erano intese in modo più concreto, persino più materiale in quell'antico senso atavico. Si compivano esperimenti alla maniera antica, esperimenti alchemici in cui allora si cercava di osservare quei processi che mostravano l'opera di Dio in atto. Si tentava di fabbricare la pietra filosofale.

Dietro tutto questo vi è qualcosa di concreto. La pietra filosofale doveva dare all'uomo la possibilità di divenire virtuoso, ma in un senso più materiale. Doveva anche guidarlo a sperimentare l'immortalità, a porlo in una relazione con l'universo tale che egli potesse vivere in sé ciò che va oltre la nascita e la morte. Tutte le idee confuse con cui oggi si tenta di comprendere queste antiche realtà non corrispondono più a quel che allora si voleva. Le cose sono diventate astratte, come le idee di cui si parla oggi: si vuole comprendere Dio con una teologia astratta e persino la virtù è diventata solo un'astrazione. Tanto meno una questione è concreta, tanto più volentieri la si affronta, e anche a proposito dell'immortalità si specula su che cosa sia immortale nell'essere umano. Nella prima delle due conferenze che tenni a Basilea*, dissi come l'attuale scienza filosofica che si occupa di questioni quali l'immortalità, sia una scienza affamata, denutrita. È solo un'altra forma in cui si manifesta l'astrattezza con la quale ci si avvicina a tali cose.

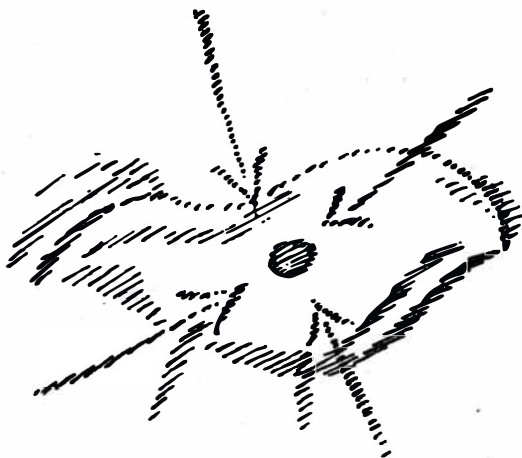
In alcune confraternite occidentali si conserva ancora il legame con l'antica tradizione, tentando di porla al servizio di un certo egoismo di gruppo. È davvero necessario mettere l'accento su questo aspetto. Naturalmente quando ne parlano questi centri occidentali in scritti pubblici, exoterici, ragionano in termini astratti anche di Dio, di virtù o di libertà, di immortalità. Tuttavia nelle cerchie iniziatiche si sa che si tratta di pura speculazione teorica, che sono solo astrazioni. Per se stessi gli iniziati cercano in qualcosa di molto più concreto quel che si vorrebbe raggiungere con astratte formule quali Dio, Virtù, Immortalità. Esistono apposite scuole in cui queste parole vengono tradotte per gli iniziati. Dio viene tra-

dotto con oro; e si cerca di svelare il mistero che viene indicato come 'mistero dell'oro'. L'oro infatti, che rappresenta l'immagine dell'elemento solare entro la crosta terrestre, racchiude in sé un importante segreto. Sul piano materiale, l'oro ha con le altre sostanze lo stesso rapporto che, sul piano del pensare, il pensiero di Dio ha con gli altri pensieri. Si tratta di vedere come viene inteso questo segreto.

Vi è qui un nesso con l'uso che gruppi egoistici fanno del mistero della nascita. Si cerca ad ogni costo di raggiungere la comprensione del cosmo. Gli uomini dei tempi nuovi hanno completamente sostituito la comprensione del cosmo con quella della terra. Se qualcuno vuole scoprire ad esempio come si sviluppi la cellula embrionale nell'uomo o nell'animale, indaga con il microscopio su quel che si trova nel zona messa a fuoco dalle lenti: lo considera l'oggetto della sua indagine, ma non è questo il punto. Si arriverà a comprendere, ed alcuni ambienti vi si stanno avvicinando, che le forze in azione non risiedono in ciò che viene visto attraverso il microscopio, ma provengono dal cosmo, dalle costellazioni celesti. Quando si forma una cellula germinale è grazie al fatto che nell'essere vivente in cui l'embrione è generato, agiscono forze provenienti da tutti i punti del cosmo, operano forze cosmiche. In un processo di fecondazione è importante per il frutto che verrà alla luce quali forze cosmiche siano attive in quel processo.

Si riconoscerà un elemento che oggi viene ignorato. L'idea che oggi ci si fa è questa: qui vi è una creatura vivente, una gallina ad esempio. Quando in questa creatura si forma un embrione, il biologo studia le fasi di sviluppo dell'uovo, ricerca quali forze, presenti nella gallina, consentano all'uovo di crescere. È un'impresa senza senso perché l'uovo non si sviluppa affatto dalla gallina che fornisce solo la base; dal cosmo provengono forze che, penetrando nella gallina, producono l'uovo. Il biologo armato di microscopio crede di vedere in quel che cade sotto le sue lenti, nel campo d'azione del suo microscopio anche le forze che sono in gioco. Quel che egli ve-

de però dipende dalle forze stellari che secondo una certa costellazione agiscono insieme. Solo scoprendo l'elemento cosmico, si raggiungerà la verità, la realtà: è il cosmo, la magia del cosmo che produce l'uovo nella gallina.



Tutto questo è primariamente legato al segreto del sole e, in senso terrestre, al segreto dell'oro. Mi limito oggi ad alcune enunciazioni generali; nel corso del tempo queste cose ci diventeranno molto più chiare.

Nelle scuole di cui ho parlato, la virtù non viene chiamata così, ma semplicemente salute, e ci si sforza di conoscere le costellazioni cosmiche che sono in rapporto con la guarigione e la malattia nell'essere umano. Dalla conoscenza delle costellazioni, si impara poi a distinguere le singole sostanze presenti sulla superficie terrestre, succhi vegetali e così via, sempre in relazione a malattia e salute. Da una certa corrente verrà data una forma sempre più materiale alla scienza medica che pure poggerà su un fondamento spirituale.

Quella corrente diffonderà anche l'opinione che l'uomo non possa diventare buono imparando in modo astratto ogni sorta di principi etici, ma che lo diventerà ad esempio assumendo del rame sotto una certa costellazione oppure dell'arsenico

sotto un'altra. Possiamo immaginare quale uso ne faranno gruppi di persone mossi da egoismo e sete di potere! Sarà sufficiente tener nascosta questa conoscenza ad altri, che rimarranno quindi all'oscuro, per avere a disposizione lo strumento più potente con cui controllare grandi masse di uomini. Non si avrà alcun bisogno di parlarne, sarà sufficiente diffondere qualche ghiotta notizia. Poi si può cercare un canale di comunicazione per queste notizie rese ancor più appetitose e fare in modo che vengano interpretate in senso materialistico. Si deve aver chiaro del resto che in ogni aspetto materiale vi è un'azione spirituale. Solo chi sa che in senso vero non vi è nulla di materiale, ma solo lo spirito, giunge oltre i segreti della vita.

Gli stessi gruppi riconducono anche il problema dell'immortalità nella corrente materialistica; vi riescono con il medesimo metodo: usando le costellazioni cosmiche. Non si raggiunge certo quell'immortalità oggetto di tante speculazioni teoriche, ma un'immortalità di altro tipo: vi sono logge in cui ci si prepara (fin quando non sarà possibile agire sul corpo umano per prolungarne artificiosamente la vita), a sottoporre la propria anima a esperienze che le consentano di restare nella loggia anche dopo la morte per cooperare con le forze di cui la loggia dispone. In queste cerchie l'immortalità viene quindi definita semplicemente "prolungamento della vita".

Di queste cose si possono vedere i segni esteriori. Non so quanto sia noto un libro, che ci viene anch'esso dall'Occidente e che per un certo periodo ha suscitato qualche scalpore, intitolato *L'inutilità della morte**. Tutti questi eventi vanno verso un'unica direzione, anche se ancora in uno stadio iniziale. Quel che va oltre quest'inizio viene gelosamente custodito dall'egoismo di gruppo e conservato come conoscenza esoterica. Lo si può fare solo riconducendo tutto alla corrente materialistica, trasformando le idee astratte di Dio, Virtù, Immortalità in quelle concrete di Oro, Salute, Prolungamento della vita, sfruttando per egoismo di gruppo i grandi problemi del quinto periodo postatlantico cui abbiamo accennato. Quel che

il Prof. Dott. in teologia, Dott. in filosofia ha nebulosamente definito "senso cosmico" viene già da molti inteso (purtroppo anche in senso egoistico) come conoscenza cosmica dell'essere umano. Per secoli la scienza si è occupata solo di ciò che agisce sulla terra senza mai alzare lo sguardo a quel che di veramente importante accadeva provenendo da sfere extra-terrene, ma è proprio nel quinto periodo postatlantico che si penserà come utilizzare le forze che giungono dal cosmo. Oggi per un serio docente di biologia è fondamentale avere a disposizione un buon microscopio in grado di ingrandire parecchie volte, precise metodiche di laboratorio e così via, ma nel futuro, se la scienza si sarà spiritualizzata, sarà considerato fondamentale se determinati processi verranno portati a termine al mattino o alla sera oppure durante il pomeriggio; se si farà in modo che le forze della sera agiscano ulteriormente su quanto si è realizzato al mattino oppure se si bloccheranno, si paralizzaranno tali influssi dal mattino fino alla sera. In futuro questi processi si dimostreranno necessari e si verificheranno realmente. Naturalmente scorrerà ancora un po' d'acqua sotto i ponti del Reno prima che vengano assegnati a uno scienziato dello spirito cattedre e laboratori ora concepiti in modo puramente materialistico. Tuttavia il cambiamento deve avvenire se l'umanità non vuole andare verso una completa decadenza. Se nel futuro più prossimo si vorrà ad esempio raggiungere il bene, i consueti metodi di laboratorio andranno sostituiti con metodi condotti in modo che determinati processi si svolgano al mattino e vengano interrotti durante il giorno perché la corrente cosmica possa di nuovo attraversarli la sera, con una nuova, ritmica interruzione fino al mattino. Così il processo si svolge in modo che certi influssi cosmici vengano sempre bloccati durante il giorno e venga data al processo una direzione mattino-sera. Per arrivare a questo si renderanno necessarie molte condizioni preliminari.

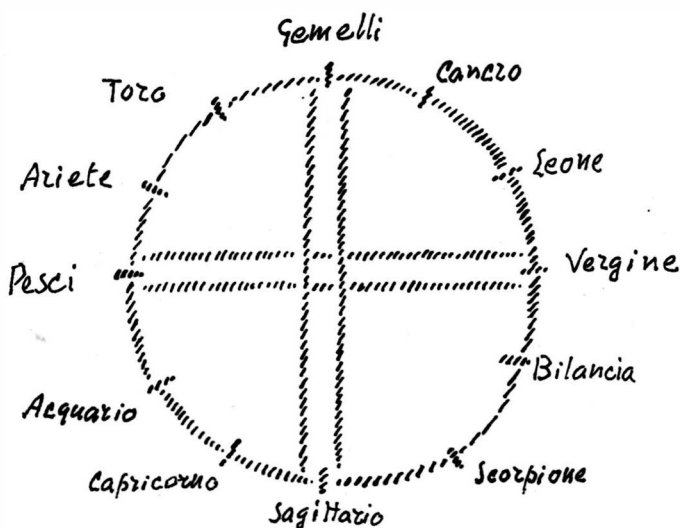
Se ne può quindi dedurre che se non si è nella condizione di prendere apertamente parte a quanto sta accadendo, se ne può solo parlare. D'altro canto l'azione dei gruppi che hanno

sostituito Dio, Virtù, Immortalità con Oro, Salute, Prolungamento della vita, non va nella direzione dei processi legati al mattino e alla sera, ma in tutt'altra. Nel nostro precedente incontro ho posto in evidenza che da una parte si intende allontanare dal mondo l'impulso del mistero del Golgota, introducendone un altro, proveniente da ovest, una sorta di Anticristo, mentre da Oriente viene bloccato l'impulso del Cristo quale emerge nel ventesimo secolo, per sviare l'attenzione, l'interesse dall'avvento del Cristo eterico.

Coloro che vorrebbero presentare l'Anticristo come il Cristo nutrono il proposito di servirsi di ciò che agisce attraverso le forze più materiali, ma vi agisce in modo spirituale. Il loro intento primario è servirsi dell'elettricità e soprattutto del magnetismo terrestre per estenderne l'azione alla terra intera. Dissi già* come le forze della terra salgano al doppio umano quale l'ho definito. Si penetrerà in questi segreti. In America si conoscerà il segreto per dividere il magnetismo terrestre nelle sue polarità, in magnetismo del nord e in quello del sud, per dirigerne le forze, che agiscono in senso spirituale, rinviandole sulla terra. Proviamo a osservare la carta magnetica del pianeta e a confrontarla con ciò che ho detto: il percorso delle linee magnetiche, i punti in cui l'ago magnetico oscilla verso est e verso ovest e i punti in cui questo non avviene affatto. In proposito non posso dare più di qualche indicazione: a partire da una precisa direzione celeste agiscono continuamente entità spirituali; si tratta solo di porre al servizio dell'esistenza terrena queste entità le quali, agendo dal cosmo, possono costituire il tramite per il segreto del magnetismo terrestre, penetrando così in questo segreto e rendendo possibile l'azione di gruppi egoistici in rapporto alla triade: Oro, Salute, Prolungamento della vita. Certo, bisognerà avere l'ambiguo coraggio di farlo, ma vi sono gruppi che lo troveranno di sicuro!

Da oriente invece ci si preoccuperà di rinforzare ciò di cui abbiamo già parlato, ponendo al servizio dell'esistenza terrena le entità che sono attive e affluiscono dalla parte opposta

del COSMIO. Una grande lotta avverrà in futuro. La scienza umana si volgerà ad elementi cosmici, ma vi saranno tentativi di tipo diverso. La scienza migliore, più sana avrà il compito di trovare certe forze cosmiche che possano sorgere sulla terra grazie all'azione congiunta di due correnti cosmiche provenienti da direzioni diverse. Queste due correnti provengono dai Pesci e dalla Vergine. Prima di tutto vi sarà da scoprire il segreto del legame fra ciò che agisce come forza solare proveniente dai Pesci e ciò che agisce dalla direzione della Vergine. Sarà un bene scoprire come si possano porre al servizio dell'umanità le forze del mattino e della sera che provengono da questi due punti del cosmo: dalla direzione dei Pesci da una parte, da quella della Vergine dall'altra.



Di queste forze non si cura chi intende avere il dominio su tutto grazie al dualismo delle polarità positiva e negativa. Dal segno dei Gemelli provengono i segreti spirituali che sulla terra hanno il potere di far fluire l'elemento spirituale da quello cosmico con l'aiuto della duplice forza del magnetismo,

positiva e negativa; queste sono le forze del mezzogiorno. Già gli antichi sapevano che vi è in gioco un'influenza cosmica; oggi del resto anche la scienza exoterica è a conoscenza del fatto che dietro il segno zodiacale dei Gemelli vi è in qualche modo il magnetismo positivo e negativo. Il fine è paralizzare ciò che potrebbe nascere dalla rivelazione della duplicità proveniente dal cosmo, paralizzarlo in modo egoistico e materialistico con le forze che fluiscono nell'umanità dai Gemelli, ponendolo a totale servizio del doppio.

Altre confraternite, per le quali è essenziale che il mistero del Golgota passi inosservato, si propongono di sfruttare la duplice natura umana. Per il modo in cui l'uomo è inserito nel quinto periodo postatlantico, tale duplice natura comprende in sé l'essere umano, ma anche l'inferiore natura animale che è in lui. Per alcuni versi egli è realmente un centauro: racchiude in sé, nell'astralità, la natura animale inferiore sulla quale in un certo senso si fonda l'umanità che vive in lui. Nella cooperazione fra le due nature, vi è anche un dualismo di forze che, soprattutto in Oriente, in India, verrà sfruttato da confraternite egoistiche per attrarre l'Oriente europeo, sviandolo dal compito di preparare il sesto periodo postatlantico. A tal fine si useranno le forze che agiscono dal Sagittario.

L'umanità si trova di fronte all'alternativa di appropriarsi dell'influsso cosmico in modo sbagliato, dualistico, oppure nel modo giusto, nella sua unitarietà. Vi sarà allora un reale rinnovamento dell'astrologia che nella vecchia forma era un residuo atavico senza futuro. Gli iniziati nella sapienza cosmica lotteranno fra loro: alcuni applicheranno i processi del mattino e della sera nel modo che ho descritto, mentre in Occidente si darà la preferenza ai processi del mezzogiorno per sostituire quelli del mattino e della sera, e in Oriente si privilegeranno quelli della mezzanotte. La produzione di sostanze non si baserà più sulle forze attrattive e repulsive della chimica, si saprà invece che le sostanze sono diverse a seconda che vengano prodotte con i processi del mattino e della sera,

oppure con quelli del mezzogiorno e della mezzanotte. Si conosceranno gli influssi completamente diversi che tali sostanze esercitano sulla triade: Dio, Virtù, Immortalità e Oro, Salute, Prolungamento della vita. Nulla di ingiusto può essere compiuto partendo dall'azione comune di ciò che proviene dai Pesci e dalla Vergine; ci si impadronirà allora del meccanismo della vita che in un certo senso si staccherà dall'uomo ma non potrà nascerne nessun tipo di dominio o di potere di un gruppo su un altro. Le forze cosmiche nate da questa direzione produrranno macchine straordinarie, ma solo quelle che allevieranno il lavoro umano perché porteranno in sé una certa capacità intellettuale. Una scienza spirituale capace di volgersi al cosmo dovrà preoccuparsi che le forti tentazioni provenienti dagli animali-macchine, creati dall'uomo stesso, non esercitino su di lui alcun influsso dannoso.

A tal proposito va affermata la necessità che gli uomini vengano educati a non confondere più la realtà con l'illusione, ad entrare realmente in una concezione, in un concetto spirituale del mondo. Molto dipenderà dal saper vedere le cose come sono! Questo è possibile solo se si è in grado di applicare alla realtà i concetti, le idee scaturite dalla scienza dello spirito orientata in senso antroposofico. Per il resto dell'esistenza terrena, il contributo dato dai defunti sarà grandissimo, ma determinante diventerà *come* essi agiranno. Si distinguerà chiaramente se l'apporto dei defunti si svolgerà in senso positivo, grazie al comportamento degli uomini sulla terra, se i defunti potranno agire quando l'impulso all'azione provenga da loro stessi, quando tale impulso venga preso dal mondo spirituale che il defunto sperimenta nel post-mortem.

Di contro saranno compiuti molti sforzi per condurre con mezzi innaturali i defunti nell'esistenza umana. Lungo l'oscura via che passa attraverso i Gemelli, i defunti saranno condotti entro la vita umana per cui in un ben determinato modo le vibrazioni umane continueranno a risuonare, a vibrare nel movimento meccanico delle macchine. Il cosmo muoverà le macchine sulla via oscura che ho indicato.

Quando sorgeranno questi problemi, sarà essenziale che non si usino elementi estranei, ma solo le forze elementari che comunque appartengono alla natura e non si consenta che nella vita delle macchine entrino forze improprie. In ambito occulto non si dovrà accettare che nel lavoro meccanico dell'industria l'uomo stesso venga inserito usando la teoria darwiniana della selezione per determinare la forza-lavoro umana, così come ho descritto l'ultima volta.

Nel breve tempo a nostra disposizione non è possibile esaurire quest'argomento, ma mi auguro che le mie indicazioni divengano oggetto di ulteriori meditazioni perché si tenti di gettare un ponte tra queste cose e le proprie esperienze di vita, soprattutto quelle che ci si fanno incontro oggi in tempi tanto difficili. Molte cose diverranno chiare considerate alla luce di queste idee. La realtà del nostro tempo non è la contrapposizione di potenze, o di raggruppamenti di potenze, come sempre si ripete nella vita quotidiana, exoterica: la questione è completamente diversa. Di fatto oggi viene stesa una specie di cortina sopra i veri impulsi in gioco. Nell'umanità vi sono forze che intendono salvaguardare qualcosa per sé. Che cosa? Quegli impulsi che erano giusti fino alla Rivoluzione francese, e furono anche sostenuti da certe scuole occulte e che ora vengono conservati in senso arimanico - luciferico per mantenere un certo ordine sociale, lasciando che l'umanità creda di averlo superato dalla fine del diciottesimo secolo.

Fondamentalmente si fronteggiano due potenze: quella che rappresenta il principio ormai superato dalla fine del diciottesimo secolo e quella dell'epoca nuova. Certo un gran numero di uomini sostiene istintivamente l'impulso nuovo. I rappresentanti degli antichi impulsi, che appartengono ancora al diciottesimo, diciassettesimo, sedicesimo secolo, devono venir ad arte collegati alle forze provenienti da confraternite che agiscono per egoismo di gruppo. Per esercitare il potere sugli uomini di cui si ha bisogno, il principio più potente nella nuova epoca è di natura economica, è il principio della dipendenza economica. Ma si tratta solo di uno strumento: in

realtà vi è in gioco qualcosa di completamente diverso che si può dedurre da tutte le cose di cui abbiamo parlato. Il principio economico è collegato alla creazione sulla terra di un vero esercito di uomini al servizio di questi principi.

Queste sono le realtà che si contrappongono, indicandoci dove si svolga la vera battaglia oggi nel mondo: in Occidente il principio, fermo al diciottesimo, diciassettesimo, sedicesimo secolo, si è travestito, senza che nessuno se ne accorgesse, con le parole d'ordine della rivoluzione, della democrazia: ha indossato questa maschera e ha tentato così di conquistare quanto più potere fosse possibile. Questi tentativi trovano un terreno favorevole quando molte persone non fanno lo sforzo di vedere le cose come sono, ma si lasciano continuamente cullare dalla *maya*, qual è ad esempio l'affermazione che oggi vi è una guerra fra l'*Entente* e le Potenze centrali.

La realtà non è affatto questa, è un'altra completamente diversa: le vere realtà si celano dietro la *maya*. La guerra tra l'*Entente* e le Potenze centrali è solo *maya*, illusione. Comprendremo che cosa si fronteggi nella lotta solo guardando dietro le cose e rischiarandole nel modo cui, per precise ragioni, ho solo accennato. Ci si deve sforzare, almeno per sé, di non prendere illusioni per realtà: allora l'illusione pian piano verrà dissolta, come deve avvenire. Soprattutto oggi si deve cercare in ogni modo di vedere le cose come si presentano al giudizio reale, imparziale.

Collegando tutto quello che abbiamo sviluppato in questi giorni, un'osservazione secondaria che ho fatto nel corso delle conferenze* non apparirà più tale. Quando dissi che Mefistofele non avrebbe potuto rivolgere a Woodrow Wilson* la frase che dice a Faust: «Vedo che tu il diavolo lo conosci»*, non era un'osservazione senza importanza, anzi è già sufficiente a render chiara la situazione. Queste cose vanno considerate in modo oggettivo, senza simpatie o antipatie. È necessario anzi tutto rendersi conto di cosa significhi circostanza e cosa capacità individuali; infatti dietro alla capacità individuale vi è qualcosa di completamente diverso da ciò che sta dietro le

pure circostanze esterne. Proviamo a domandarci senza preconcetti quanto verrebbe valutato il cervello di Woodrow Wilson se a tale cervello non fosse capitato in sorte di stare sulla poltrona del Presidente degli Stati Uniti. Proviamo ad immaginarlo in tutt'altro contesto: allora mostrerebbe le sue intrinseche capacità. Le circostanze sono decisive.

Poiché in questo momento ci troviamo in un paese neutrale, non sarebbe certo opportuno caratterizzare ulteriormente il caso che ho ora citato; mi esprimerò quindi in modo astratto e radicale. Vi è infatti una prospettiva molto importante da considerare quando ci si pone la domanda se il cervello di una persona valga perché è realmente illuminato e indotto ad applicarsi da una particolare forza dell'anima, se abbia un peso spirituale nel senso in cui ne ho parlato in queste riflessioni, oppure se quel cervello in effetti non valga molto di più del suo peso misurato da una bilancia.

Infatti nell'istante in cui si penetra dietro tutti i segreti del doppio di cui ho parlato l'ultima volta, si giunge a una condizione in cui (e non dico nulla di irrealista) si attribuisce ai cervelli solo il valore che hanno come massa pesati sulla bilancia, perché si è in grado, quando devono essere attivi, di stimolarli semplicemente tramite il doppio.

Per l'uomo di oggi tutto questo è grottesco. Ma ciò che appare grottesco deve diffondersi fra gli uomini come qualcosa di naturale perché il corso di determinate cose devii da una corrente malsana in una sana. E a che cosa serve continuare a parlarne? Se ne ha già un'idea constatando che con le chiacchiere sulla "religiosità cosmica", su "quanto forte sia tale esigenza", sul "movimento che si propone di scoprire e rivelare il corso della vita nascosta ai sensi", e così via, che con tutti questi giri di parole non si fa altro che stendere una nebbia su cose che devono entrare nel mondo solo in chiarezza e che solo nella chiarezza possono agire e venir inserite nell'umanità come impulso pratico etico-morale.

Posso solo fare alcuni accenni, lasciando poi che ciascuno con la propria meditazione lavori ulteriormente su questi te-

mi che per molti aspetti sono stati trattati in modo aforistico. Ma se si prenderà come oggetto di meditazione l'immagine che ho tracciato dello zodiaco (v. disegno di pag. 120), si avrà la possibilità di trarne davvero moltissimo.

NOTE

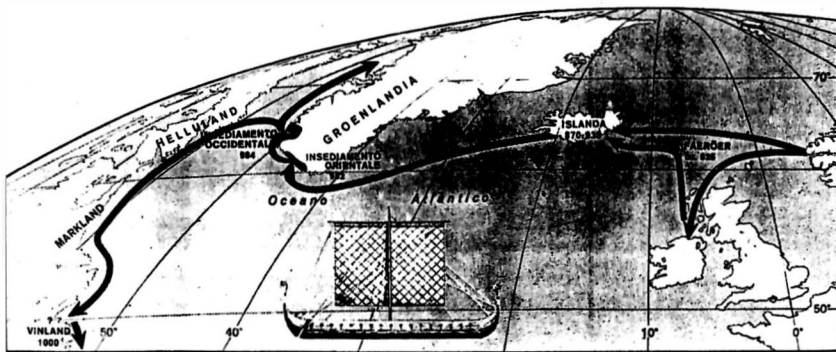
- 8 Nicolò Copernico (1473-1543), canonico polacco; astronomo, matematico, medico, giurista e umanista; pose le basi della concezione eliocentrica dell'universo. La sua opera *De revolutionibus orbium coelestium - libri VI*, da lui terminata in sostanza nel 1507, fu pubblicata mentre lui era morente; era dedicata al papa Paolo III e nella prefazione, scritta dall'amico che curava l'edizione del libro, la concezione eliocentrica era presentata come un'ipotesi, per evitare una censura immediata. Solo la terza edizione del 1616/17 fu messa all'Indice, e la Chiesa accettò il contenuto del libro soltanto nel 1822. Si veda in merito di Rudolf Steiner *La direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità* - Opera Omnia n.15 - Editrice Antroposofica, alle pagg. 65-71.
- 10 Charles Darwin (1809-1882), naturalista, medico, geologo e botanico inglese: *On the origin of species by means of natural selection*, 1859.
- 12 *Enigmi dell'anima* - O.O. n.21 - Ed. Antroposofica.
- 12 Friedrich Theodor Vischer (1807-1887), esteta e poeta. *Der Traum. Eine Studie zu der Schrift «Die Traumphantasie» von Dr. Joh. Volkelt*, in "Altes und Neues", Stuttgart 1881.
- 12 Johannes Volkelt (1848-1930), professore di filosofia a Lipsia. *Die Traumphantasie*, Stuttgart 1875.
- 13 Letteralmente a pag. 194 del libro citato: «L'anima, quale unità superiore di tutti i processi, non può certo essere localizzata nel corpo, anche se non può essere altro che nel corpo».
- 13 Emil Du Bois-Reymond (1818-1896). Si veda la sua conferenza dell' 8 giugno 1880: *I sette enigmi universali*, più tardi pubblicata assieme all'altra sui confini della conoscenza.
- 15 Cfr. di F. T. Vischer: *Der Traum*, già citato, alla pag. 229
- 16 *L'iniziazione* - O.O. n.10 - Ed. Antroposofica e *La scienza occulta* - O.O. n.13 - Ed. Antroposofica, al cap. "La conoscenza dei mondi superiori (Dell'iniziazione)" e le osservazioni alla quarta edizione alla pag.15 e segg.

- 17 Si veda di Rudolf Steiner: *Pensiero umano e pensiero cosmico* - O.O. n.151 - anche nella edizione dell'editore Basaia del 1985 col titolo ridotto *Il pensiero cosmico*.
- 18 Sir James Dewar (1842-1923), fisico e chimico inglese, scopritore della bottiglia termica. Non sono stati rintracciati la data e il testo della conferenza; essa è ricordata da Carl Snyder in *Das Weltbild der modernen Naturwissenschaft nach den Ergebnissen der heutigen Forschung*. Leipzig 1905, pag.20. Si veda anche la conferenza di Rudolf Steiner del 22 marzo 1917 in *Spirito e materia - Vita e morte* - O.O. n.66 - Ed. Antroposofica.
- 19 Wilhelm Conrad Röntgen (1845-1923) scoperse nel 1895 i raggi X, chiamati poi col suo nome e usati per le diagnosi e le terapie. Röntgen ebbe nel 1901 il primo premio Nobel per la fisica.
- 20 La teoria di Kant-Laplace nacque dall'unione dell'ipotesi di Immanuel Kant (1724-1804) relativa a una nebulosa primordiale, e dalle teorie (per molti versi divergenti da quella di Kant) del matematico e astronomo francese Pierre Simon Laplace (1749-1827). Si veda di Kant *Storia universale della natura e teoria del cielo* del 1755, e di Laplace *Exposition du système du monde* (1796) e *Traité de mécanique céleste* (1799-1825).
- 20 *Vom Menschenrätsel* - O.O. n. 20 - R. Steiner Verlag, Dornach. Si vedano in particolare i capitoli riguardanti Karl Christian Planck (pag.70), Robert Hamerling (pag.131) ed entrambi (pag.146).
- 24 Nel libro citato alla nota precedente, si vedano in particolare le note alla pag. 21 nel capitolo "Ausblicke" e quelle alla pag.160.
- 24 Questa denominazione per il corpo eterico venne usata da Rudolf Steiner per la prima volta nel gennaio del 1917 in un articolo *Die Erkenntnis vom Zustand zwischen dem Tod und einer neuen Geburt*, pubblicato appunto allora sulla rivista "Das Reich"; oggi è nel volume *Philosophie und Anthroposophie 1904-1923* - O.O. n. 35. In merito si veda anche la nota alla pag.37 del libro di Rudolf Steiner: *Teosofia* - O.O. n.9 - Ed. Antroposofica.
- 35 Cfr. nota di pag. 10

- 35 Ernst Haeckel (1834-1919), zoologo e naturalista: *Natürliche Schöpfungsgeschichte* (1868), *Anthropogenie oder Entwicklungsgeschichte des Menschen* (1874), *Die Welträtsel. Gemeinverständliche Studien über monistische Philosophie* (1899).
- 35 Eduard von Hartmann (1842-1906), filosofo: *Philosophie des Unbewußten. Versuch einer Weltanschauung* (1869).
- 35 *Das Unbewußte vom Standpunkt der Physiologie und Descendenztheorie. Eine kritische Beleuchtung des naturphilosophischen Teils der Philosophie des Unbewußten* fu pubblicato anonimo nel 1872. La seconda edizione col nome di Eduard von Hartmann apparve nel 1877.
- 35 In *Natürliche Schöpfungsgeschichte*, prefazione alla IV ediz., Jena 1873, pag. XXXVIII.
- 36 La seconda edizione era ampliata rispetto alla prima, e l'autore si compiaceva che gli fosse stata riconosciuta una competenza in campo scientifico, anche a sostegno delle sue tesi nella *Filosofia dell'inconscio*.
- 36 Oscar Hertwig (1849-1922), anatomista, seguace di Haeckel. Il libro citato fu pubblicato a Jena nel 1916 con il titolo: *Das Werden der Organismen. Eine Widerlegung von Darwins Zufallstheorie*; il brano si trova a pag. 710 dell'edizione tedesca.
- 37 Si tenga presente che questa conferenza è del novembre 1917, vale a dire durante la prima guerra mondiale e subito dopo la rivoluzione russa.
- 38 Si veda soprattutto l'introduzione agli scritti scientifici di Goethe nell'edizione curata da Rudolf Steiner per l'editore Kürschner (*Le opere scientifiche di Goethe* - O.O. n.1 - ed. Melita, Genova), e anche *La concezione goethiana del mondo* - O.O. n.6 - ed. Tilopa, Roma.
- 38 È inteso l'edificio in legno a doppia cupola, allora in costruzione a Dornach. Si veda di Rudolf Steiner *Verso un nuovo stile architettonico* - O.O. n.286 - Ed. Antroposofica, e *L'edificio di Dornach* - O.O. n.287 - ed. Arcobaleno, Oriago di Mira.
- 39 Goethe: *Die Natur. Aphoristisch* in *Scritti scientifici* vol. II.

- 39 Lo scienziato era Albrecht von Haller (1708-1777), svizzero, medico, botanico e poeta. La risposta di Goethe è anche nei suoi *Scritti scientifici*, vol.I.
- 41 Cfr. la prima conferenza (15 novembre 1917) contenuta in questo volume.
- 41 Una raccolta delle affermazioni di Rudolf Steiner sul problema della comunicazione pubblica di contenuti esoterici si trova nel n. 105/1990 di «Beiträge zur Rudolf Steiner Gesamtausgabe», a cura di Walter Kugler.
- 43 Cfr. Paolo *I lettera ai Corinti*: 1, 20 e 3, 19.
- 46 Fra le innumerevoli altre descrizioni delle gerarchie superiori, presenti nell'opera di Rudolf Steiner, si possono vedere ad esempio gli scritti *Dalla cronaca dell'akasha* - O.O. n. 11 - e *La scienza occulta nelle sue linee generali* - O.O. n. 13 al capitolo «L'evoluzione del mondo e dell'uomo», così come il ciclo di conferenze *Gerarchie spirituali e il loro riflesso nel mondo fisico* - O.O. n. 110, tutti pubblicati presso l'Ed. Antroposofica.
- 54 Cfr. di Rudolf Steiner la conferenza del 13 novembre 1917 che nell'edizione tedesca è contenuta in questo medesimo volume dell'Opera Omnia, e che in italiano è apparsa sulla rivista «Antroposofia» - aprile-giugno 1981/ pag. 33, con il titolo *Dietro le quinte degli eventi esteriori*. Si veda anche la conferenza del 14 novembre 1917 contenuta nel volume *L'antroposofia e le scienze* - O. O. n. 73 - Ed. Antroposofica.
- 55 Theophrastus von Hohenheim, conosciuto con il nome di Paracelso (1493-1541) fu medico, naturalista e filosofo. Esercitò la professione medica nella città di Basilea ed insegnò in quella università.
- 57 Gli attuali studi di medioevalistica confermano con sempre maggior sicurezza che i Vichinghi furono i primi a scoprire l'America. Lo dimostrano l'importazione nella Groenlandia medioevale di alcune derrate americane, la presenza di una punta di freccia indiana e di un pezzo di mentracite proveniente da Rhode Island scoperte in una casa di Sandnes in Groenlandia; infine il rinvenimento di un edificio islandese ad Anse aux Meadows, sulla punta settentrionale dell'isola di Terranova. La prima nave vichinga toccò l'America del nord nel 985; era la nave di Bjarni Herjolfson. Nel 1000 Leifr, figlio di

Erik il Rosso, toccò l'isola di Resolution, nello stretto di Hudson, poi costeggiando la penisola del Labrador, penetrò nel golfo del San Lorenzo e nell'isola di Terranova. Leifr chiamò questo paese Vinland, «Terra del vino». L'anno dopo anche altri vichinghi, guidati da un secondo figlio di Erik sbarcarono a Terranova e scesero a sud, scontrandosi con gli Indiani che essi chiamarono Skroeling (contorti). Cfr. F. Durand *I Vichinghi* - Xenia, Milano 1995, e *Atlante dell'Europa medievale* a cura di D. Matthew, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1989.



- 59 San Colombano (ca 550-615) monaco irlandese, nel 595 partì, con dodici discepoli fra cui San Gallo, per un viaggio di missione che lo portò in Francia, Germania, Lombardia ecc.
 San Gallo (550 o 555-641 o 645). Discepolo di Colombano prese parte al suo viaggio di missione, ritirandosi poi nel 612 in un eremitaggio sulle montagne attorno al lago di Costanza. La presenza del santo richiamò un gran numero di pellegrini e dopo la sua morte venne edificato in quel luogo un grande monastero.
- 62 Cfr. la conf. del 15 novembre 1917, compresa in questo volume.
- 62 Ralph Waldo Emerson (1803-1882), filosofo e saggista americano.
- 62 Woodrow Wilson (1856-1924), Presidente degli Stati Uniti dal 1912 al 1920.

- 65 Cfr. di Rudolf Steiner la conferenza del 7 novembre 1917 «Antroposofia e storiografia - Risultati della scienza dello spirito in merito all'evoluzione dell'umanità e alle sue forme culturali», compresa in *L'antroposofia e le scienze*, già citato.
- 66 Cfr. di Rudolf Steiner ad esempio la conferenza dell'11 giugno 1908 in *Das Hereinwirken geistiger Wesenheiten in den Menschen* - O.O. n. 102 - Rudolf Steiner Verlag, Dornach, e la conferenza del 18 novembre 1915 in *Formazione del destino e vita dopo la morte* - O.O. n. 157a - Ed. Antroposofica.
- 66 Sophie Stinde (1853-1915), insieme all'amica Pauline von Kalckreuth, guidava il gruppo antroposofico di Monaco e dal 1907 aveva organizzato in quella città i convegni e le rappresentazioni dei misteri drammatici. Si veda anche la commemorazione che ne fece Rudolf Steiner in *Unsere Toten: Ansprachen, Gedenkworte und Meditationssprüche 1906-1924* - O.O. n. 261 - Rudolf Steiner Verlag.
- 68 Cfr. di Rudolf Steiner le conferenze tenute a Dornach il 10 e 11 novembre e a Zurigo il 13 novembre 1917, - tutte in O.O. n. 178 - in italiano pubblicate sulla rivista «Antroposofia», anno 1981, rispettivamente alle pagg. 65, 97 e 33.
- 68 Cfr. di Rudolf Steiner la conferenza del 10 novembre 1917, già citata.
- 70 Nel ciclo *Il movimento occulto nel secolo diciannovesimo e il mondo della cultura* - O.O. n.254 - Ed. Antroposofica, Rudolf Steiner chiarì in quale senso andava inteso il termine "di sinistra": «Si è "a sinistra" nell'occultismo quando come fine ultimo si vuole realizzare qualcosa servendosi della dottrina occulta che si sostiene. Si è "a destra" quando si diffonde l'occultismo soltanto come fine a se stesso. Il partito di centro tende appunto a rendere l'esoterico, che nella nostra epoca è necessario all'elemento umano generale, exoterico. Coloro che stanno all'estrema sinistra uniscono fini particolari a quella che diffondono come dottrina occulta. Per quei fini si guidano gli esseri umani al mondo spirituale, dando loro ogni sorta di comunicazioni provenienti da quel mondo e inculcandole in un modo non giusto, necessario sol-

- tanto alla realizzazione di quegli scopi particolari.» (pagg. 27 e 28 dell'edizione italiana).
- 70 Cfr. di Rudolf Steiner le conferenze del 6 e del 13 novembre 1917 - O.O. n. 178 - pubblicate sulla rivista «Antroposofia», anno 1981, pagg. 9 e 33. Sull'apparizione del Cristo nell'eterico, cfr., ad esempio di Rudolf Steiner: *Sulla via di Damasco* - O.O. n.118 - ed. Tilopa, Roma.
- 71 *La porta dell'iniziazione* - quadro primo - da O.O. n. 14 - Ed. Antroposofica.
- 72 Cfr. di Rudolf Steiner: *Die spirituellen Hintergründe der äußeren Welt. Der Sturz der Geister der Finsternis* - O.O. n. 177 - Rudolf Steiner Verlag (di prossima pubblicazione presso l'Ed. Antroposofica); come pure la conferenza del 24 settembre 1916 in *Impulsi evolutivi interiori dell'umanità. Goethe e la crisi del secolo diciannovesimo*. - O.O. n. 171 - Ed. Antroposofica.
- 73 Si riferisce all'opera teatrale *Ein Faustschlag* dello scrittore viennese Ludwig Anzengruber (1839-1889). Nel terzo atto, scena VI, viene detto: «Quant'è vero che c'è un dio, io sono ateo!».
- 77 Cfr. le seguenti conferenze di Rudolf Steiner: 23 settembre 1916 in *Impulsi evolutivi interiori dell'umanità*, già citato; 27 novembre 1916 in *Il karma e le professioni in relazione con la vita di Goethe* - O.O. n. 172 - Ed. Antroposofica; 26 dicembre 1916 in *Zeitgeschichtliche Betrachtungen. Das Karma der Unwahrhaftigkeit - Erster Teil* - O.O. n. 173; ed infine il ciclo: *Il movimento occulto nel secolo diciannovesimo e il mondo della cultura*, già citato.
- 81 Cfr. di Rudolf Steiner: *Das Prinzip der spirituellen Ökonomie im Zusammenhang mit Wiederverkörperungsfragen. Ein Aspekt der geistigen Führung der Menschheit* - O.O. n. 109 - Rudolf Steiner Verlag.
- 84 Cfr. in questo volume le conferenze del 16 e del 19 novembre.
- 85 Cfr. di Rudolf Steiner: *L'antroposofia e le scienze* - O.O. n. 73 - Ed. Antroposofica, in particolare la conferenza del 7 novembre 1917: «Antroposofia e storiografia».
- 89 V. nota di pag. 66.

- 90 Cfr. di Rudolf Steiner *Impulsi evolutivi interiori dell'umanità e Il karma e le professioni in relazione con la vita di Goethe*, già citati, nonché *Zeitgeschichtliche Betrachtungen. Das Karma der Unwahrhaftigkeit - I - O.O. n. 173 - Rudolf Steiner Verlag.*
- 92 V. nota di pag. 70.
- 97 Wilhelm Wundt (1832-1920). Medico, filosofo e psicologo fondò il primo Istituto di psicologia sperimentale a Lipsia.
- 97 Fritz Mauthner (1849-1923), scrittore e filosofo. Nel primo volume del suo *Wörterbuch der Philosophie. Neue Beiträge zu einer Kritik der Sprache - 2 voll. - München e Leipzig 1910*, alla voce "Storia" dice testualmente: «Così Wundt, un classico della filosofia per grazia del suo editore.»
- 98 Cfr. di Rudolf Steiner le conferenze del 6 novembre 1917, già citata, e del 18 novembre 1917, compresa in questo volume.
- 99 Cfr. di Rudolf Steiner le conferenze del 6 e 13 novembre 1917, già citate.
- 101 *La scienza occulta - O.O. n. 13*, già citato.
- 102 Cfr. di Rudolf Steiner *La porta dell'iniziazione*, già cit.
- 102 San Patrizio (389-460). Apostolo e santo protettore d'Irlanda.
- 103 Cfr. di Rudolf Steiner *L'antroposofia e le scienze*, già citato.
- 103 Talete di Mileto (624 o 640-545 ca. a. C.), filosofo greco.
- 103 Cfr. di Rudolf Steiner *Enigmi della filosofia - O.O. n. 18 - 2 voll.* di cui il primo pubblicato dalle edizioni Tilopa, e il secondo in programma presso la stessa casa editrice.
- 105 Frederick Winslow Taylor (1856-1915), ingegnere americano. Promotore degli studi di tempistica applicati all'industria, formulò i principi della conduzione scientifica delle industrie (Taylor-System), contenuti nella sua opera *The principles of Scientific Management* del 1912.
- 106 V. nota di pag. 10.
- 108 Si tratta del Prof. Dr. Martin Dibelius e del suo articolo: *Im vierten Kriegsjahr*, pubblicato sul numero 322 del quotidiano «Frankfurter Zeitung».

- 109 Cfr. di Rudolf Steiner: *L'antroposofia e le scienze*, già citato, ed anche la conferenza del 15 novembre 1917, compresa in questo volume.
- 110 *Das menschliche Leben vom Gesichtspunkte der Geisteswissenschaft*. Si tratta della trascrizione, fatta dall'autore stesso, di una conferenza tenuta a Liestal il 16 ottobre 1916 ed ora contenuta nel volume: *Philosophie und Anthroposophie. Gesammelte Aufsätze 1904-1923* - O.O. n. 35 - Rudolf Steiner Verlag e pubblicata in italiano sulla rivista "Antroposofia", anno 1958 - pagg. 258 e 290.
- 110 Cfr. di Rudolf Steiner la conferenza del 6 novembre 1917, già citata nella nota di pag. 70, ed anche le conferenze del 24 settembre, 7 e 14 ottobre 1916 comprese nel volume: *Impulsi evolutivi interiori dell'umanità*, già citato.
- 110 Cfr. di Rudolf Steiner le conferenze del 12 novembre 1916 (in *Il karma e le professioni in relazione con la vita di Goethe*) e del 18 dicembre 1916 (in *Zeitgeschichtliche Betrachtungen. Das Karma der Unwahrhaftigkeit - I*), già citate, e quella del 1° dicembre 1918 in *Esigenze sociali dei tempi nuovi* - O.O. n. 186 - Ed. Antroposofica. Si vedano anche le notazioni di Steiner su John Worrel Keely e sul motore da lui inventato, ad esempio nella conferenza del 20 giugno 1916 in *Weltwesen und Ichheit* - O.O. n. 169 - Rudolf Steiner Verlag. Al motore di Keely è dedicato anche il cap. IX del secondo volume della *Dottrina segreta* di H. P. Blavatsky. Infine nel n. 107 di «Beiträge zur Rudolf Steiner Gesamtausgabe», vi sono schizzi e modelli che si riferiscono alla macchina di Strader: *Der Strader-Apparat. Modell - Skizzen - Berichte*.
- 110 Cfr. la conferenza del 19 novembre 1917, compresa in questo volume.
- 111 Cfr. di Rudolf Steiner le conferenze del 18 ottobre e del 23 novembre 1917 in *Freiheit - Unsterblichkeit - Soziales Leben. Vom Zusammenhang des Seelisch-Geistigen mit dem Leiblichen des Menschen* - O.O. n. 72 - Rudolf Steiner Verlag. Cfr. anche la conferenza del 15 novembre 1917 compresa in questo volume.
- 112 Cfr. di Rudolf Steiner la conferenza del 7 ottobre 1917

in *Die spirituellen Hintergründe der äußeren Welt. Der Sturz der Geister der Finsternis*, già citato.

- 113 Goethe: *Faust - II*, Atto secondo - Laboratorio.
- 113 Cfr. di Immanuel Kant: *Critica della ragion pratica* (1788) - Prima parte - II libro - tomo 2° - cap. VIII.
- 113 Goethe nel suo *Diario* del settembre 1807, parte VII, dice testualmente: «È essenziale che l'uomo ricordi sempre i suoi tre aneliti ideali: Dio, Immortalità, Virtù, e che sia possibile garantirglieli.»
- 114 Intende la conferenza del 18 novembre 1917, vedi nota di pag. 111.
- 117 *Der Unfug des Sterbens* è il titolo tedesco del saggio di Prentice Mulford che venne tradotto dall'inglese e rielaborato da Bertha Eckstein-Diener sotto lo pseudonimo di Sir Galahad.
- 119 Cfr. le conferenze del 16 e 19 novembre comprese in questo volume.
- 124 Cfr. di Rudolf Steiner la conferenza del 6 novembre 1917, già citata.
- 124 V. nota di pag. 62.
- 124 Goethe: *Faust - II*, Atto primo - Oscura Galleria.

Finito di stampare
nel mese di giugno 1996
dalla Monotipia Cremonese - CR

Molto spesso nella letteratura, nella narrativa popolare, nella psicoanalisi era apparsa l'ambigua figura del doppio, di volta in volta come "sosia", "ombra" o "Doppelgänger".

Ma in queste conferenze di Rudolf Steiner vengono alla luce altri aspetti, fino ad allora pressoché ignorati: il legame fra il doppio e le forze che irraggiano dalla terra, diverse a seconda della zona geografica, e quello fra il doppio e le malattie (nessi che costituiscono la base per una medicina geografica); l'uso che di simili conoscenze intendono fare logge occulte alla ricerca del potere; la possibilità e il compito per l'uomo di oggi di trasformare il male grazie all'impulso del Cristo.